ALLA CHRISTIANISSIMA MAESTA' DELL'INVITTO LODOVICO IL GIVSTO

Rè di Francia, e di Nauarra.

DAPOI ch'io partij dall'attuale ſeruitù della Maeſtà vostra, ò mio Gran Re, mi è nato queſto Diſcorſo, generato dal mio baſſo ingegno, partorito dalla neceſſità, & alimentato dalla ragione. Queſto immitando gli altri carnali miei figliuoli, c'hebbero grazia d'eſſer raccomādati dalla M. V. alla Sig.ra Marcheſa Caterina Martinenghi Bentiuogli,

nel tempo che si fecero Religiosi; Supplica anch'egli d'hauer luogo sotto l'ombra de' riueriti Gigli d'oro: fidato adunque dalla incomparabile benignità della M. V. lo mando alla Christianissima Corte: e se non potrà esser soggetto di stima, seruirà almeno per far numero delle strauaganti cose, ch'alle gran Corti veder si sogliono. Questo è vn picciolo soldato, il qual pretende adoprar lo scudo, e non la spada: e per esser figliuolo di Comico, spero, che hauerà (secondo il suo grado) luogo nel Louerè, atteso che frà diletti che V. M. interpone per ricrear l'animo dalle graui cure oppresso, sono le Caccie, le Musiche, e le Comedie: E questo non fauellerà d'altro, che di virtuose, e modeste Comedie, come al nostr'vso le recitauamo auanti a' regij aspetti di V. M. e delle saggie Reine Madre,

Moglie

Moglie, e Sorella, che dal modesto nostro recitare, rimasero tanto edificate, che per tre anni non ci lasciarono dalla Corte partire. Questo adunque imbraccia lo scudo per difesa della Comedia, e sotto il glorioso nome di V.M. comparisce in Campo; e s'egli farà qualche progresso, sarà in virtù di quel riuerito nome, ch'auualora gli esserciti, e che fuga gl'inimici.

M'incresce hora con la presente occasione che la mia penna non habbia tanto di pregio, quant'hà il mio cuore verso di V. M. affetto di riuerenza, ch'io all'vso di chi dedica libri, toccherei alla sfuggita, non del valore di quella inuitta destra, che vibrando la spada, recide que' rubelli vepri, che tentano far intoppi alla pianta de' be' Fiordiligi, acciò che non s'auanzino in modo (come si presaggisse) che gli aurati Fiori al Firmamento gionti ga-

reggiano di ſplendori con gli eterni piropi del Cielo : Che tal cura tiene la immortalità ; la quale con penne d'oro tolte dall'ali della verace fama, ſcriue con ſangue guerriero, nel libro dell'Eternità queſti eccelſi pregi ; Mà ſarei vago, dico, lodare (quando però la modeſtia di V. M. mel concedeſſe) la ſantità de' ſuoi coſtumi ; l'incredibile continenza, e la benigna giuſtizia, acciò che ne' più rimoti confini della terra (ſe pur vi è parte nel mondo, oue la fama di tante virtù non habbia ancora ſpiegato i vanni) s'vdiſſe quanto ſia adorna di perfezzioni la Chriſtianiſſima Maeſtà di Lodouico il Giuſto. Ma s'io non hò penna di credito per lodarla, ho però cuore ſinciero per amarla, mente per riuerirla, e lingua, ſe non atta, almeno diuota per ringraziarla di tanti honori riceuuti, e di hauermi eletto due volte ſuo

Comico,

Comico, priuilegiato, di Soldato della sua propria guardia, honorato di lettere di fauore, e regalato di collana, medaglia, & altri benefizij, ch'io taccio, acciò che nel laudar lei di Magnanimo, e Liberale verso la mia persona, non isdrucciolassi in qualche iattanza, che denigrasse la purità della mia diuozione. Le consacro adunque con ogni mia possibile riuerenza questo mio Discorso, e la supplico ad accettarlo cō quel benigno ciglio, che me sempre hà honorato, e fatto contento; e con tal fine le auguro dal Cielo pace nel gran Regno, Augustissima Prole, e felice progresso a' giusti suoi disegni.

Di Venetia li 7. Genaro 1634.

Di V. M. Christianiss.

Humiliss. e Deuot. Seru. de' suoi Seruidori.

Nicolò Barbieri detto Beltrame.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Comi-

Come

IL FINE.

A' BENIGNI LETTORI.

CHI non ſente l'offeſe, è morto. La difeſa è ſcudo di giuſtizia, e nõ ſpada di vendetta. Lo ſchermirſi è naturale ſino ne' bruti. Le bocche delle ferite ſenza fauellare chiedono con la pietà rimedio. L'acqua intenerifce le dure glebe, & aſſoda la liquefatta cera. L'humiltà diſpone gli animi gentili, mà improterua le ruſtiche nature. Non sò s'io saprò co' miei medicamẽti rinfreſcar il fegato, ſenza incrudir maggiormente lo ſtomaco; tutto deue tentare, chi ha giuſto biſogno. Per far qualche profitto pongo nome grazia alla giuſtizia; piaccia al Cielo, che mi vaglia. Il dedicare opere a' Grandi ſenza nome d'eminente ſcrittore, è vn correre trà l'arroganza, e la pazzia; mà chi ha per guida benigna eſperienza, corre alla meta delle grazie, ſenza vrtar nell'intoppo della preſunzione. Il motiuo di queſto Diſcorſo in Genoua hebbe i ſuoi principij, neceſſaria difeſa il generò, & in Ferrara reiterata moleſtia il partorì: quiui s'addeſtrò à balbettar nelle ſtampe; poſcia mi parue poco ſmutolito, e lo ampliai, & in Venezia due volte in vn anno fu riſtampato: Dopo in Siena fui da pellegrini ingegni d'alcuni

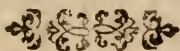
errori

errori di lingua, e di certe ragioni male spiegate auuisato, e così per menomar gli errori in capo à sei anni, mi son posto à riuederlo, a ringrandirlo, & à ripurgarlo. Voglia il Cielo, che non sia la purga di chi fè scriuere sopra del suo auello.

A qui stoy por estar mejor.

Non muto il nome di famigliare al Discorso, ancor ch'io habbia cercato in qualche luogo lo stile nel correggerlo, per trouarmi in tempo, che fioriscono scrirtori di tal'eccellenza, che l'eleganze sono fanciulleschi alimenti, i concetti sprezzature, e le massime stil corrente.

leuar

SVPPLICA, OVERO DISCORSO Famigliare INTORNO ALLE COMEDIE MERCENARIE.

La cagione, che muoue Beltrame a scriuere questo Discorso. Cap. I.

ON vi è persona alcuna (humanamente parlando) persofferente che sia, che possa fare schermo al disgusto, quando alla presenza di molti biasimar si sente; e siano pur i biasimi, come si vogliono, o veri, ò mendaci; colui, il quale sente rinfacciarsi il vero, arrossisce di vergogna, e si scusa; e quegli, che

 vien

vien'offeso à torto, s'attrista, e cerca difendersi con mostrare la verità del fatto; ed ancorche al giogo della sofferenza sottoporsi volesse, la ragione non lo permette, atteso che il silenzio porta assenso all'accuse, e chi nella mutolezza carcera sue ragioni, dà libero passo alla mala conseguenza, la quale poi stampa negl'animi altrui carratteri d'errori, e così l'huomo senza trarne merito, s'auuilisce, portando per luce d'humiltà, nebbie di mal esempio. Da questa ragione dunque mosso, sentendo dir male alcuna volta delle Comedie, e de' Comici, come intesi appunto ne' mesi passati, senza distinzione di tempo, di modi, e di persone, non potendo arrestarmi per non esser' io uno di coloro, de quali tal volta si fauella, ma di que' tali (à mia cognizione) che vengono offesi à torto, per tal rispetto (dico) mi muouo à dir le mie ragioni, sperando trarne frutto di carità da coloro, che tal volta inauuedutamente per un presupposto bene, à danneggiar il prossimo nella fama, e nell'utile lubricamente incorrono.

Esser

Esser la professione sempre la stessa, e che i meriti nascono dall'azzioni. Cap. II.

DIco dunque, che l'Arte Comica, è Arte sempre d'vn'istesso nome, ma non sempre d'vn'istesso merito: e la diuersità de' meriti non deriua dalla Comedia, ma da professori di tal essercizio: poiche sì come vna tauola d'vn dipintore, oue non sia ancor lineamento alcuno, non capisce in se nè merito, nè biasimo, ma doppo l'esser delineata, e colorita, riceue il grado di quel honorato, ò di quel vil preggio, che le conuiene, non per la materia imperfetta, ma per l'eccellenza, ò inesperienza dell'ingegno del Pittore; così la Comedia, è vna tela, in cui l'operazioni humane si rappresentano, le quali solamente meritano laude, quando dal drammatico dipintore sono effiggiate di sentēze vaghe, e profitteuoli, di Episodj non oziosi, d'ingegnose peripezie, d'agnizioni chiare, e sopra il tutto di buonissimi costumi colorita; e così esposta al giudizio de gli intendenti, stà al sindicato; e l'honore, ò il biasimo và diritti uamente all'operatore, e non alla tauola, ò tela imperfetta, cioè al Comico, e non al nome della Comedia; e perciò l'Arte è sempre la

stessa, e l'honore è di coloro, che virtuosamente s'affaticano.

Quale sia l'intenzione di Beltrame ragionando di Comedie. Cap. III.

R*Agionando della Comedia, non intendo trattare del Poema diffinito da Orazio, Aristotile, ed altri per imitazione d'azzione humana, e perfetta, ma non illustre, la quale deè rauuolgersi, e terminarsi nello spazio d'vn giorno, attendendo sempre al publico giouamento, chiudendo la sua catastrofe in giocondità, lasciãdo lo scettro alla Tragedia sua maggior sorella intenta a più alti documenti, ch'alla volgar cura: Ma intendo parlare della mia professione difendendola come saprò, mostrando a chi è mal informato dell'esser suo, come non è vile, nè scandalosa, come tali la dichiarano; per tanto sotto questa voce di Comedia, voglio sempre inferire l'Arte in genere, qual rappresenta tanto Comedie, quanto Tragedie, Pastorali, Tragicomedie, Pescatorie, & altr'opere miste: atteso che noi rappresentiamo Historie, e fauole, intrecciando le cose serie frà le giocose, per non render nel corso d'vna stagione sazietà ne' gusti, e far mancheuole co'*

le co'

le co' gusti di coloro, che n' ascoltano, l'vtile nostro: poi che quantunque l'intenzione dell'Opere drammatiche siano tutte più all'vtilità, che al dilettamento dirette, nulladimeno, il maggior capitale, che facciano i vaghi della Comedia, è il diletto, oue ne conuien porre l'vtile immascherato di giocondità, come col Zucchero si cuoprono gli antidoti per i malori de' fanciulli, accioche come cõfetti, e nõ come medicine siano da loro inghiottiti, altrimenti facendo, il popolo non haurebbe gusto, e senza il di lor gusto ogni picciolo Teatro sarebbe sufficiente all' auditorio, & ogni picciola borsa sarebbe capace al nostro guadagno, essendo ch' il senso ha più seguito nell' humanità, che non hà la ragione; e poi il gusto è via, e condimento à tutte le humane azzioni. Non istudia l'huomo senza gusto d'inoltrarsi à maggior cognizione: Non si guerreggia senza gustosa speranza ò di fama, ò di profitto: Non si trauaglia senza la gusteuole brama della mercede: Sino al fuggir i gusti mondani è gusto spirituale: e percio lo stesso autore della natura pose il gusto al palato della bocca per allettar l'huomo à riceuer il cibo, & il diletto al fomite della carne per mantenimento delle spezie, altrimenti il mangiare sarebbe fatica, & il generare disaggio.

Origine della Comedia. Cap. IIII.

LA Comedia nacque trà Gentili, bamboleggiò trà scherzi, e giuochi; ed apprese la sua prima fauella trà satiriche persone: ma crescendo hebbe per maestri i Greci, e i latini Poeti, oue perciò si adornò d'honorato manto: ma conuersando con molti popoli, e diuersi humori, venne col tempo domestica di sfacciati Mimi, onde peruertì i morali precetti, e quindi mutò la riguardeuole spoglia in infame coperta. Si rihebbe alcuna volta, ma essendo ancora conualescente, sdrucciolò qualche poco nella sensuale libertà, tenendo per opinione: che la giocondità dimorasse ne' lasciui gesti, e negli sfacciati detti; & che questi fossero di lei la vita: Ma doppo molte cadute in processo di tempo pur si stabilì una uolta sopra la base della virtù, tenendo seco il diletto per accessorio, e'l giouamento per principale: e da questa sua metamorfosi auuiene, che si trouano gli Autori con diuersi pareri intorno a' suoi meriti: chi la loda, chi la tollera, e chi la biasima: e per mio sentimento tutti bene, e tutti giustamente: non perche la Comedia cangi natura, poi che non cangia l'esser suo vn nappo di cristallo per esserui posto in vece di vi-

di vino, amaro liquore, ò micidial veleno: ma per esser quella tauola rasa, o quella massa di terra, che capisce ogni humano lauoro. La scena è come vn pezzo di terreno coltiuato, che fa l'herbe simili à quel seme ch'in lei si sparge: Fù seminato vn tempo nel grembo di questa feconda madre, seme di parole malediche, d'azzioni inhoneste, e di motti scelerati, e perciò ne germoglio herba di nausea à timorati d'Iddio, e frutto amaro al gusto de' Politici; onde non più genitrice di salutifer' herbe, nè dolcissimi frutti si rese; ma ben madre d'herbe fetenti, ed agrissimi frutti; Ma sì come anche le piante de seluatici frutti si rendono dolci, quando da ramoscelli d'arbori domestici innestati uengono: così la Comedia inserta d'honorati discorsi, e lecitissime facezie, come a nostri tempi nelle buone Compagnie si costuma, si rende così differente, che non solamente si toglie da biasimi de gli antichi scrittori, ma si fà tale, che viene da santa Chiesa permessa; da molti Dottori difesa, e da altri galant' huomini lodata. E però chi ne tratta scriuendo, ò parlando, mentre, che distingua i tempi, i modi, e le persone, sempre dirà bene: ma ragionar di Comedie per relazione di certi Autori antichi, e forse antipatisti di genio à Comici, e portar Testi di centinaia d'anni, oue le azzioni sono mutate in modo, che non hanno più conformità con quelle già vilipese, è vn voler

mendicar biaſimi alla Comedia, e naſconder le ſue buone parti. Non tutte l'Elene ſono belle, nè tutti gli Eſopi ſono brutti; il nome di Ceſare, ò d'Aleſſandro non fa l'huomo valoroſo, ma l'azzioni lo potrebbero dimoſtrar tale: il titolo de' Comici non fà argomento del bene, ò del male oprare, ma i ſuoi portamenti fanno il merito, o'l demerito: e però la diſtinzione è più neceſſaria per la carità, che l'abbracciar impreſe a capriccio.

Che i Sacri Canoni, e Giuſtiniano diſſero de gli Iſtrioni in genere, e non de' Comici in particolare. Cap. V.

IL premio della virtù è l'honore, e'l pagamento del vizio è il biaſimo; oue che la giuſta mercede dell'vno, non hà da eſſer accõmunata con la vil moneta dell'altro, che non è proporzionato conto da conuenir trà di loro alla ſottoſcrizione di pregiudizial riceuuta; Non è douer dico, ſcorrere con la torbid'onda delle riprenſioni, per lo ritorto ſentiere dell'immodeſte Comedie, ſenza far gli argini della diſtinzione; acciòch'il fiorito prato de' virtuoſi recitanti non rimanghi allordato col fango delle calunnie; perche tal volta la furioſa piena del diſcorſo, traſcorre ſenza ritegno fino al

distruggimẽto dei poderi dell'honore; Et se tali mi dicessero per loro difensione, che le distinzioni fossero superflue, oue milita l'intelletto; sapendo benissimo ogn'vno, che le riprensioni non si fanno à chi non erra, ma à chi per viltà de' costumi al mal oprare s'appiglia: Rispondo, che tutti non hanno tanta capacità di far la distinzione; & ch'il ricco d'ingegno, a cui è dato l'intender questi termini, sa ancora qual peso habbiano gli errori, senza che li sia fatto perder tempo nell'vdire schiamazzi; & che gl incapaci s'appigliano solamente à quello, che la loro cognizione sà digerire; come apponto fanno que' tali che leggono le fauole, che darebbono tutte le allegorie per vn soldo, non sapendo trarne da quelle alcun profitto. Il contraponto serue à chi hà l'arte del cantare, e nõ à chi sẽza cognizione di musica ad aria spiega la voce: i modi del ragionare seruono per chi hà cognizione; ma que' tali, che si riportano al detto de gli altri, hanno bisogno, che si parli chiaro. Io mi sono trouato alle uolte oue si porta vn viluppo d'autorità contro le Comedie, tolte fino da più bassi Autori della gentilità, che mi hanno fatto arrossire, così per lo mio interesse, come per l'honor di chi si discondiziona appo galant'huomini, per sostentar vn opinione più vicina all'apparenza, che alla sodezza: e chi non sà, che nel Caos delle Scritture, tali se ne trouerãno, che pareran

no massime delle cose, che si ragiona: Quelli, che biasimano Aristotile, Cicerone, ed altri, e che lodano l'Ignoranza pur trouano scritture appropriate a loro discorsi; oh vediamo se sarà marauiglia, che si trouano contro le Comedie! Vn perfetto Oratore sà inalzar le cose in Cielo e porle sotterra come li piace. Ma chi tratta di materie appartenenti all'utile, o al danno del prossimo deue isfuggire sino à gli annacronismi, non che le scritture ch'a paradossi s'additano. Et se il Legislatore Giustiniano, & i Sacri Canoni fregiarono con poco honore gl'Istrioni; Prima s'hà da intendere, ch'Istrione in quei tempi era nome generico, di tutte quelle persone ch'anticamente accettauano premio per dar diletto; oue che ne i varij essercizi, tali se ne trouauano, ch'erano esenti dell'honore; com'erano i Mimi, che di buffonagine viueuano; i Satirici, ch'offendeuano con mordaci detti il prossimo; i giocolatori, che poneuano con la vita l'anima in pericolo, ed altri simili; In oltre in quel tempo l'Idolatria non era ancora ben affatto estirpata; & si faceuano rappresentazioni in derisione delle differenti credenze, à contemplazione di questo, e di quell' altro Prencipe, e da questo ne nasceua, biasimo de gli offesi. Ma dato, e non conceduto, che per Istrioni s'intendessero solamente i Comici: qual è la cagione, che gli toglie la fama: quando la Giusti-

Zia

zia punisce le persone, non v'hà dubbio, che le punisce per gli misfatti da loro comessi, e non per li misfatti de' loro bisaui, nè per cagione, ch'vna persona hauesse vn nome simile à quello d'vn sicario, ò masnadiere, atteso che il nome non offende le persone, ma le male operazioni dell' huomo prauo. Lo adoperar l'archibugio d'vn assassino, che habbia vcciso molte persone per distrugger i lupi, e le volpi, non è pena della vita, ma è vn'azzione lodabile; Così il recitar Comedie, ancor che il nome del Comico deriuasse da quello degli Istrioni, in certi tempi forse poco honorati, mentre, che l'azzioni siano differenti, differenti ancora deono esser i loro pregi. La Nobiltà comincia da opere Illustri, se il padre di chi comincia à far opere Illustri fosse vn vil contadino; non sarebbe inginstizia à dir villano al nobile figliuolo, che opera nobilmente? e non sarebbe inginstizia il priuare l'honorata sua successione di Cittadineschi honori? per certo sì; Hora se l'opere de' Comici moderni sono differenti da quelle de sudetti Istrioni, qual Cirstizia vorrà, che la ragione, che per gli altri milita, non habbia ad esser quella stessa per li Comici? non vi è huomo tanto stupido, che non iscorga la riformazione, che nel corso de gli anni le cose habbiano fatto; parte per lo zelo della Religione, che sempre và crescendo; parte per gli Ordini de' Superiori, che riue-

dono

dono le cose; e parte per gli accorgimenti del ciuil douere, che i galant'huomini abbracciano: e la Comedia sotto a tutte queste riformazioni soggiace. I militari arieti, anticamente diroccauano le merlate torri; hora à moderni bastioni tali arnesi sarebbono ridicolosi istrumenti: à tempi andati non si sapeua forse dar diletto se non con oscene cose; hora le vergognose cose sdegnano, e non portano diletto. Altri tempi altri riti: e così altre operazioni altri meriti. Vi fù tempo, che si spendeuano le monete di corame, ed hora più non si spendono. Molti libri pieni d'errori già si leggeuano, da poi furono sospesi dalla Santa Inquisizione, e per esser in quelli materie profitteuoli, si sono corretti, e così espurgati si tornano a leggere; si faceuano Comedie senza termini d'honestà, e furono fregiate di mal nome; hora si recita con altro riguardo, e perciò sono azzioni virtuose. Io hò veduto certi luoghi che prima erano prostiboli, ed al presente tempo sono da persone honorate habitati; hor chi dicesse cortegiane à quell' honorate donne, perche habitano in quelle strade sarebbe errore, e sarebbe tenuto à restituzione di fama, poich'il nome della strada non fà la donna meretrice, ma la praua qualità de' suoi costumi. L'oprar bene è lodeuole in ogni luogo; e l'operar male anche ne' degni alberghi merita biasimo; Le Scene non fanno i mali costumi, ma l'in-

di-

discretezza di chi non hà sentimento d'honore: e però chi non distingue da buoni a rei professori, ecclissa col mal il bene; e sotto ad vn tal Duce è male il fidarsi, poi che non è di Legge, che l'huomo prenda per guida al ben operare, nè vn semplice, che conduca à caso, nè vn astuto che corra à capriccio.

Che gli Istrioni rappresentauano souente casi viziosi. Cap. VI.

LE scritture differenti d'opinioni, sono richiami alle liti. Il ribatter pareri, se non è da scolastico, sarà da ostinato. La voce del Superiore frà le altre è vna tromba trà piccioli flauti, è vn lume di Sole trà le fiaccole. Ne' casi, ch'importano, vi vuole più credito, che ragioni: E però il contradir à Legislatori, non è impresa per vn mal accreditato Comico. Per sottrarmi adunque dalle censure, senza tanti contrasti, scritture, & argomenti; io dico (e dico il vero) che noi non siamo di quei tali nominati da Sacri Canoni, e da quei Legislatori; e non essendo di quelli, e non facendo azzioni alle loro somiglianti, tali calunnie non meritiamo, nè in simile stima dobbiamo esser tenuti. E se fosse detto, chi fa fede, che voi altri moderni non siate simili de co

stumi

stumi a' gli antichi? e chi può hauer veduto quelli, e noi altri, da far tal distinzione? ne potranno far fede tutti coloro, che leggono molti libri, e che vedono ancora molte delle nostre Comedie; che trouando in essi le accuse date à Comici, e vedendo in queste l'honorate rappresentazioni, concluderanno, ò che gli antichi scrittori furono bugiardi, o che i Comici moderni recitano in altro modo. E non è sconcio 'l credere, ch'in sì lungo giro d'anni, la vicissitudine delle cose, non habbia cangiato i modi del recitare, essendo variati i modi dello scriuere, e fauellare, del vestire, e conuersare: Alcuna volta gli antichi Comici s'inoltrauano tãto nell'arbitrio, che non rappresentauano altro che oscenità; intrecciauano il sacro col profano, ed alle volte faceuano azzioni in derisione de gli Ecclesiastici: professauano l'Arte Magica, come si caua da San Cipriano: bestemmiauano in occasione di colera il Santo nome d'Iddio: diceuano prouerbi così anatematizati ch'io non oso di memorarli; ed il Concilio 30. Cartaginese al Canone 2. specifica prohibire le Comedie per le bestemmie da Comici vsate in iscena contro Dio. Lodauano i vizij, anche nefandi. Erano le loro fauole piene d'adulterij: non haueuano riguardo, per star nel verissimile, di far comparire vn'huomo ignudo per sottrarsi da vn notturno incendio; ò vna

donna

donna sualigiata quasi ignuda, & alle volte tutta spogliata ligata ad vno scoglio con velo trasparente intorno, ed altre cose indegne d'esser vedute da galant'huomini: e di questo certi squarciafogli, e certi soggettacci antichi, che per dirisione tal volta si sono veduti in mano a nostri vecchi, ne rendono testimonianza. Era il loro stile satirico, rappresentauano casi occorsi da disonorar le famiglie, come già fecero alla presenza di Marco Aurelio Imperadore, e di Faustina sua moglie, che dissero recitando, che vno godeua la principale, e più bella Dama di Roma, e la più bella, e principale ogn'vno intendeua l'Imperatrice: e dialogando vno chiedeua chi fosse quel tanto fortunato, rispose l'altro, Tullio: e mostrando non lo intendere, gli lo fece replicar tre volte, e disse, io ti ho detto tre volte Tullio, e non m'intendi? e perche parlauano Latino, sonaua la voce Tertullio della Imperatrice amante; e cent'altri simili. Raccoglieuano tutti i casi occorsi nella Città, e ne faceuano ò Comedie, o Farse, e percio si denominauano conforme all'azzioni che rappresentauano, Comici, ouero Istrioni, Farsanti, Satirici, Mimi, Pantomimi, Giocolatori, Forzanti, Falisci, Iambi, ed altri simili. Hora per questi tali furono fatte quelle Leggi, e quei Canoni, e non per li moderni virtuosi, che fanno soggetti di fauole modeste, e nel recitarli le riem-

piono

piono di filosofici discorsi, di trattati politici, graui sentenze, leggiadri concetti, viuaci arguzie, e saporosi sali. Hor dunque se i moderni sono tali, sono ancora tanto degni di lode, quanto quelli sudetti di biasimo, e però coloro che biasimano i Comici senza distinzione, confondono i termini della Giustizia, e fanno torto a loro stessi, & à galant' huomini; a loro stessi che si fanno reputare ingiusti, ouero ignoranti, & à galant' huomini, che vengono appareggiati alle persone scostumate.

Honori fatti a' Comici antichi, & a' moderni. Cap. VII.

LE armature sopradorate seruono più per far leggiadra comparsa nelle mostre, che per assicurar nelle battaglie la vita del Capitano. Gli adornamenti sono souente coperta a' difetti. Chi hà bisogno d'autorità de' scrittori, giuoca più col dubbio, che con la certezza; non inorpelerò dunque di massime Greche, ò Latine il mio discòrso, scorticando l'Officine, e le Poliantee per far strepito trà gli ignoranti. nè mi valerò molto delle scritture sacre per difender la Comedia, parendomi, che sarebbe vn far le treccie al Sole co' suoi propri raggi, ò far d'vn habito alla Francese

vn vestito alla Spagnuola, ma dirò così alla schietta le mie ragioni, ancor ch'io dubiti di potar tralci alle lambrusche per far vin dolce, hauendo esperienza del poco frutto che ha fatto il Sig. Pietro Maria Cecchini nel suo Trattato, pieno di tante sentenze, ragioni, & autorità sacre.. E di quello del Sig. Gio: Battista Andreini, che con tanti concetti, Istorie, & argomenti ha posto alle stampe: ma poi ch'al primo tocco di campana tutti non corrono al consiglio, vedrò sonando io il terzo segno con nome di supplica se potrò dispor qualche indurata opinione à consentir, che sia la Comedia modesta lecita ne' trattenimenti mondani; sò, ch'io durerò fatica, poi che il ragionar de gli altrui difetti, è vn cibo tale, che senza salsa suegli a l'appetito, e non sì tosto sazia, la detrazione è vna pece così disposta, che s'appiglia fino alla schiettezza de' ben forbiti vetri, e molti per l'habito non la conoscono, & altri per interesse li mutano il nome, e la chiamano correzione, e col pretesto di lagnarsi de gli altrui difetti, pongono in mala considerazione il prossimo, e questo è vn male che difficilmẽte si cura; poi che la natura non lo digerisse: come vno pone vn pulce d'alcun difetto d'altri nell'orecchio al compagno, non parte così presto, anzi souẽte fa nido, e tal volta nuoua prole, e però si dourebbe star auuertito nel ragionar del prossimo. Si trouano al mon-

do persone tanto facili all' impressione, che non vogliono altro, che la prima informazione; e come il concetto ha rapito il lor consenso, non v' hà rimedio, ch' altra ragione nella credenza loro habbia ingresso. Non ragionerò adunque à gli ostinati, ma parlerò con quelli, che vogliono sentir tutte le ragioni per non hauer occasione di precipitar le diffinizioni. Ne' tempi scorsi vi furono Comici virtuosissimi; ma perche il gusto fu sempre vago della varietà, per colpire con la diuersità, alcuni stemprarono la sodezza de' precetti con la lusinghevole lasciuia, e l' vso di quegli anni insobrij nelle permissioni, fece ancora ralentare il freno dell' honestà, & à molti lasciar scorrere la compiacenza sin alla sfacciata immoderazione: hora è vn altro tempo, e com' altro tempo, altro modo si tiene nel recitare. L' Imperadore Giustiniano nel Caos delle Leggi, ch' egli approuò, alcune furono più accettate dal suo gusto, che dalla commune ragione, e molte per lo stesso rispetto escluse dall' honore, e frà queste toccò in sorte la riputazione degli Istrioni, i quali per non hauer Auuocati (come altre persone hanno) l' auersa parte segna questa Legge con lettere d' oro, come se Giustiniano hauesse potuto errare (come pur troppo errò fino nella perdita dell' anima sua) in ogn' altra cosa fuori di questa, e volendo che questa sia scrittura indelebile, e sen-

tenza

ienza irreuocabile, la spiegano al publico in ogni occasione: e pur considerato dispassionatamente la cosa, si vede che il maggior argomento, che contrasta alla ragione de gli Istrioni, è il regio credito del Legislatore. Gran disauentura di quest'Arte, che nel campo delle sue virtuose azzioni, più tosto le persone vogliono spigolare i biasimi, che prender la ricca messe delle sue buone qualità: ma chi non snerua l'arco, scoccato si ridrizza. Se ogni Imperadore può dar, e toglier l'honore, l'honore de' Comici viuerà in altre carte, se muore in quelle di Giustiniano, atteso che piu sono i Grandi, che gli hanno honorati, e benificati di quelli, che gli hanno fatto contra. Nerone hebbe le Comedie tanto in pregio, che le honorò fino col recitar egli stesso nelle publiche scene. Augusto, & Eliogabalo trascessero à far tante grazie a' Comici, che vno fece Perfetto del Pretorio vn Istrione (offizio come Capitano dell'Imperial guardia) l'altro ad vn altro diede quell'anello, che la stima eccederebbe alla credenza di molti, se l'autorità de' graui scrittori non preualesse, e frà gli Autori Macrobio nel terzo de' Saturnali al capitolo 14. narra quest'Istoria. Cornelio Tacito scriue, che in Roma questi erano tanto honorati, e premiati, che fù mestiere, che il Senato facesse decreto, che niun Comico potesse hauer premio maggiore di cinque scudi il giorno, e che i Sena-

tori, e Caualieri non douessero accompagnar gli Istrioni fino alle loro case, come haueuano in vso per honorarli: Liuio scriue poco men di questo esser stato ancora fra Greci. Trà Comici Esopo, e Sesto Roscio amici di Cicerone, hebbero gran fama, e profiteuoli honori, poscia che furono prouigionati dalla Romana Republica di cento scudi il giorno, & vno con questa mercede lasciò à' figliuoli doppo la sua morte il valsente di cinquecentò mila scudi, Macrobio lo dice. M. Francesco Petrarca nel Dialogo 26. doue introduce l'allegrezza à parlare, dice ancor lui di queste due persone cose marauigliose. Giuseppe Istorico Ebreo narra d'vn Alituro Comico tanto amato dall'Imperadore, che potè liberare molti Sacerdoti già cattiui, e mandati da Felice à Roma. Chi ha letto Flauio Biondo Istorico, haurà trouato nel secondo libro di Roma trionfante cose de Comici, che fanno stupire i nostri secoli; così Plinio persona Consolare, & altri. Ed ecco che forse l'inuidia di tanti honori, mosse tal vno a dir male di quest'Arte. Frà moderni del mio tempo la Signora Isabella Andreini Comica celebre per le opere sue, che sono alle stampe, fu dalle lettere del Grand'Henrico Quarto Rè di Francia honorata, con mansione amoreuolissima, e decente ad ogni gentildonna; fu nella famosa Accademia de' Signori Intenti accettata, & laureata: & alla sua morte

fu

fu fauorita dalla Communità di Lione di Francia d'insegne, e de mazzieri, & con doppieri da' Signori Mercanti accompagnata: & hebbe vn bellissimo Epitafio scritto in brōzo per memoria eterna, come ne f fede il Sig. Pietro Mattei Istorico, e Consigliere del Re Cristianissimo. La felice memoria di Mathias Imperadore fece nobile il Sig. Pietro Maria Cecchini detto in Comedia Fritellino habilitandolo ad ogni esercizio cauallaresco, facendolo capace di quanto ad ogni titolato si concede. Il Sig. Gio. Battista Andreini detto Lelio in Comedia quegli che ha tante opere spirituali alle stampe, fu accettato trà Signori Accademici Spensierati, ed è stato fauorito da' Principi in molte occasioni, & in Mantoua hebbe fino titolo di Capitano di Caccia di certi luoghi in quello Stato. Il Sig. Cintio Fidenzi, honor delle scene, & amico delle Muse, come ne fanno fede quei pochi saggi, che sono alle stampe, è stato da Caualieri nelle publiche raunanze, & Accademie de' virtuosi honorato, & i suoi discorsi, e problemi sono stati in molta stima tenuti. La Sig. Celia giouane di belle lettere, e Comica famosa, è stata posta dal Sig. Caualier Marino nel suo Adone per la quarta Grazia. Il Sig. Nicolò Zeccha detto in Comedia Bertolino giouane di gran coraggio, e di qualche eccellenza nel giuocar d'armi, e nel danzare, ha riceuuto honore di seruir molte volte nel-

la Caccia la Sereniss. Altezza di Vittorio Amadeo Duca di Sauoia, e per tirar assai bene a gli vccelli in aria, e correr con qualche grazia, e velocità a' cerui, & hauerne vcciso alcuno, è stato honorato, oltre alli molti regali d'vn singolar appatente di poter leuar caualli dalla Ducale scuderia a suo beneplacito, e cacciar in ogni luogo riserbato à sua Altezza Sereniss. con priuilegio, che per qual si voglia bando, che potesse sospender la permissione à priuilegiati da S. A. S. che già mai s'intenda esclusa la grazia fatta à Bertolino. Ed io più infimo di tutti, fui fatto dalla benignità di Lodouico il Giusto Re Cristianissimo soldato della sua guardia, e di maggior honore mi voleua far degno, s'io ambiua, come ne può far fede l'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca della Valetta mio Capitano; & l'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinal Vbaldini può dir ancora per lettere scrittoli da Sua Maestà Cristianissima à mio fauore, fin doue la benignità di quel gran Rè si estese ad honorarmi. Lascio il dire come molti Principi, e Principesse, Rè, e Reine, Imperadori, & Imperatrici habbiano tenuto à Battesimo i figliuoli de' Comici de nostri tempi, e come gli honorano col chiamarli con nome di Compari, e Comadre in voce, & in iscritto, e come all'occasioni gli hanno fatto dar luogo alle loro feste, darli i Cocchi della Corte per gir à spasso, regalarli di

propria mano, fattoli far pasti sontuosi, adoprarli ne' propri balletti, e farli grazie di Carcerati fino à condennati di vita, & altri fauori. Hor chi non sà, che tali grazie non si concedono a persone infami? ed ecco adunque ricuperato l'honore smarrito, per il mal procedere de gli indiscretti, e confutata l'opinione di chi hà detto male della Comedia. Molti Principi, & gran Caualieri hanno recitato, e recitano all'occasione di loro gusti alla presenza de' loro parenti, e loro famigliari, ed hanno taluolta premura di far bene il personaggio, che rappresentano, & ancor che ciò faccino per loro ricreazione, nondimeno, non farebbero però azzioni infami, nè per ischerzo, nè per diletto alla presenza di tanti Caualieri; adunque la Comedia non è vile. Molti Principi, Rè, ed Imperadori hanno recitato publicamente ne' loro Teatri, ed a nostri tempi io hò veduto gli Serenissimi Duci di Mantoua Francesco, Ferdinando, e Vincenzo, recitar con de' nostri Comici, e molte volte ciò hà fatto il Serenis. Principe d'Vrbino, ed altri viuenti, i quali tralascio. Hora s'vn personaggio Illustre può recitar senza defraudare la sua nobiltà, perche hanno à perder di riputazione i galant' huomini ordinarij, recitando per viuere? anzi recitando con più riguardo di quello, che tal'hora fanno i padroni? io stimo che se vn personaggio Illustre effettiuamente facesse, eziã-

dio per diletto, e senza premio, molte volte vn esserciZio infame alla veduta di molti, che oscurerebbe in qualche parte la chiareZZa della sua fama; adunque se recitando non declina di nobiltà, la professione Comica non è vile: Molte Accademie rappresentano Comedie, e vi pongono grande studio oltre alla spesa delle scene per ben recitare; e non è da credere che facessero studio, e spesa per aZzione infame: adunque la Comedia e aZzione honorata, & i Comici mercenarij souente recitano le stesse delle Accademie, e perciò sono honorati, chi mosse dunque coloro, che vilipesero in certi tempi la Comedia? ma li professori di quella, che trauiando dal giusto metodo, fecero fauole piene d'indiscreteZZe; e sotto nome di Comedia faceuano buffonerie sordide, e sregolate: il biasimo adunque và à chi malamente opera, e non à tutti. S'vna persona scientifica vsasse la Rettorica solamente per lenocinio, la Logica per inganno, e tutte le buon'arti per adulteramento del retto viuere, che colpa n'haurebbero l'arti, e i buoni professori delle scienZe? adunque senza dubbio i biasimi vanno à chi trascura i douuti termini del recitare, e non à chi hà incentiuo d'honore, e timore d'Iddio.

Esser vanità il credere, che i Comici studiano ogn'hora per far buffonerie. Cap. VIII.

NOn è men vaga la pelle d'vna feroce Tigre, di quello, che sia la spoglia d'vn mansueto Agnello: mà l'vna cuopre spietate voglie, e l'altra ammanta mansueti gesti: si nutre dell'huomo l'vna, viuendo: nudrisce l'huomo l'altra, morēdo: ò quante volte ingannano le sembianze! Non è men giallo l'orpimento di quello, che sia il croco: mà le virtù diuersano dalle sembianze: Chi vuol dipingere, e non rodere, adopera per rosso il cinnabro, non già il precipitato. Chi vuol descriuer quello, che sia la Comedia, come Istorico, è vn conto: mà chi vuol ragionar di lei, come Oratore, è vn altro: l'amore, e l'odio, sono passioni sregolate, e perciò sono ambo sospetti; e non è douere farli arbitri delle ragioni. Mercurio, non fù mai padre della sincerità; e i figliuoli della maleuolenza non hebbero mai faccia di Narciso. Sogliono (per lo più) l'ingrate matrigne interpretare à sinistro fino tutte le operationi del mal condotto figliastro: poi che s'humilmēte egli tratta, lo dipingono per dapoco, ò per simulatore, & se à caso hà qualche spirito d'ardimēto, lo descriuono per insolente;

lẽte; s'egli ne' fatti di casa nõ s'impaccia, lo motteggiano di Caualiere, et s'alla cura di casa si pone, lo trafiggono dicendo che vuol far il padrone; s'egli hà termini di molta creanza, chiamano tal virtù affettazione; & s'alla domestica procede; lo trattano da villano: s'egli poco fauella, lo chiamano acqua morta, ò fuoco coperto, e s'egli hà qualche facondia, gli dicono ciarlone, ò parabolano: in somma doue l'amore non hà luogo, l'odio fa da Signore. Tali sono per appunto coloro, che le Comedie abborriscono, imperciochè, s'in quelle si tratta d'amore, per mostrar i mali effetti di quella passione, dicono, che tali discorsi corrompono i buoni costumi alla giouentù; e quando si rappresenta vecchi auari, seruidori ladri, ò fantesche ruffiane, per dar lume d'accorgimento à trascurati, non mancano dire, che si porge mal'esempio. Se tal volta i Comici in qualche ridotto di virtuosi discorrono, ò di Poesia, ò d'altra scienza da loro professata, gli motteggiano di vanagloriosi, d'arditi, ò di cicaloni, e se per modestia tacciono, dicono che sono ignoranti, e che fuori del premeditato di Comedia non sanno, oue habbiano il capo. Se con persone plebee conuersano, gli stimano di bassa liga, & se con nobili praticano, vengono quasi da Buffoni stimati; & alcuni credono, che la Comedia sia vna buffonagine; e perciò forse vsano molti in volgar prouerbio dire, vedendo

qualche

qualche ſtrauaganza, ò queſta sì che è vna bella Comedia; non mi ſtar quà à far Comedie! tu ſei ſempre sù le Comedie! ò vedete bella Comedia; hò altro in capo, che le tue Comedie; come s'ogni parola ſconcia, ò geſto ridicoloſo foſſe Comedia: molti penſano, che i Comici non iſtudino in altro, che in buffonerie. Io con l'opinione de' maligni non mi porrò al contraſto, nè alla difeſa, ſtimando minor fatica quella d'Alcide in recider i capi rinaſcenti all'Idra, che far l'Atleta con la loro perfidia; ma dirò per diſcorſo à chi non iſdegna i miei ragionamenti, che il dir ſpione à chi fà la ſentinella, perche vuol ſaper, chi paſſa per lo ſuo poſto, o dire ſpazza immondezze ad vn orefice, perche raguna le limature dell'oro, e dell'argento, che queſta è conſequenza da ſciocco. Così appũto il dir buffone à Comici, ò ad altri virtuoſi, perche fanno tal volta ridere, che ſono argomenti ò da ſofiſtico ingegno, ò da real balordo. Il fine del Comico è di giouar per la via del diletto; ma il guſto non viene ſempre col riſo, che tal volta dà più diletto la coſa marauiglioſa, che qual ſi voglia azzione, che produca riſo. & vna ben ordinata fauola è il vero guſto dello ſuegliato intelletto. I Comici ſtudiano, & ſi muniſcono la memoria di gran farragine di coſe, come ſentenze, concetti, diſcorſi d'amore, rimproueri, diſperazioni, e delirij, per hauerli pronti all'occaſioni, ed

ni, ed i loro studij sono conformi al costume de' personaggi, che loro rappresentano; e come sono in maggior numero quelli, che rappresentano le persone graui, che le ridicolose, così più attendono allo studio delle cose serie, che delle giocose, oue che la maggior parte di loro studiano più i modi di far piangere, che quelli di far ridere: perche il riso può nascer dalla parola, ò dal gesto tanto sproporzionato, quanto dallo studiatamente rappresentato. Ma il far pianger le persone di cosa, ch'ogn'vnò sà non esser vera, è arte difficile. Vi è huomo, che muore ne' tormenti, e non versa pur' vna lagrimuccia: ma à far ridere, basta tal volta vna brutta smorfia, vna strabbocheuole caduta, vn gesto d'vna scimia, vn giuoco d'vn cagnolino, gatto, ò d'altro simile. Vi è differenza del gusto, al riso; tal volta si ride per colera, ò per derisione; e tal'vno gusta, che pure non scompone la bocca; e più tosto inarcherà il sopraciglio, che far vn ghigno, La Comedia è trattenimento gustoso, e non buffonesco: docibile, e non smoderato; faceto, e non sfacciato; E chi dà nome di Comedia ad ogni frascheria, parla secondo il suo ingegno. Le facezie sono condimento dell'opera, ma non sempre, poiche ve ne sono alcune così serie, che le facezie non vi capiscono per niun verso; e quando vi si pongono, sconcertano tutta la fauola: & il diletto di queste tali è l'eccellenza del caso

bene

bene ſpiegato: il quale ancor che non ripieno di ridicoloſi tiri, ſi troua, l'unità della fauola, & il concatenamento delle ſcene, che à neceſſità ſi moſtrano, dona diletto tale, che rimane cibo de' nobili intelletti: adunque male s'oppongono coloro, che ſtimano la Comedia auuicinarſi alla buffoneria.

Che coſa ſia Buffone. Cap. IX.

L'*Oro, & il piõbo ſono ambo metalli: ma nel peſo vguale, hanno inegual valore. Il Ceruo, & il Lupo ſono fiere ſelvaggie, ma nelle riſerbate caccie, chi vccide vn Lupo, ne attende premio, ma chi ammazza vn Ceruo, n'aſpetta gaſtigo. L'iſteſſa azzione nel grado de' ſuggetti cangia meriti d'eſtimazione: & il fine dell'intenzione diuerſa gli honori. E' il riſo della Comedia, e quello della Buffonaggine tutto riſo: ma l'vno naſce dall'equiuoco, ò motto grazioſo, e l'altro dalla trabbocheuole prontezza: l'vno hà per fine il coſtume virtuoſo, e l'altro la detrazione del proſſimo. Il Comico pone il riſo per condimento de' be' diſcorſi, e lo ſciocco Buffone, per fondamento della ſua operazione. Dipinge il Vaſaio le ſue fatture, e non gli vien detto Pittore, perche il fondamento dell'ar-*

te ſua

te sua è far vasi, e non pitture: muoue il riso il Comico, e non è Buffone, poi che il fondamento del Comico non è far ridere, ma dilettare con l'inuenzioni marauigliose, e con Istoriche, e Poetiche fatiche: e poi qual'è colui così sciocco, che non sappia, che differenza sia dall'esser' al finger? il Buffone è realmente Buffone, ma il Comico, che rappresenta la parte ridicola, finge il Buffone, e perciò porta la maschera al viso, ò barba rimessa, ò tintura alla faccia, per mostrar d'esser vn altra persona; e la maschera istessa si chiama persona in latino, e la licenza delle arme al mascherato il carneuale si rende inualida, poi che vn mascherato si fà col grado d'altr'huomo, spogliandosi per quel tempo del suo: e per ciò i Comici fuori di scena sono altre persone, si chiamano con altro nome, mutano habiti, e professano altri costumi: ma il Buffone è sempre lo stesso e di nome, e di effigie, e di procedere; e non per due hore del giorno, ma tutto il tempo di sua vita, e non in vna scena, ma in casa, e per le piazze; adunque il Comico è differente in tutto, e per tutto dal Buffone, ancor che tal'vno rappresenti il Buffone: e sì come quãdo egli rappresenta vn Principe, vn Rè, ò vn Imperadore non vien tenuto fuori di scena nè Principe, nè Rè, nè Imperadore, così non deue, fingendo vna parte Buffonesca, esser riputato Buffone, essendo che tanto toglie d'honore al Co-

mico

mico il finto bastone, che in iscena, lo percuota, quanto dà grado lo scettro, che tal'hora il Comico regge. Fuori del palco non si dà del tu à chi finge il facchino, nè dell' AltezZa à chi finge il Principe. La Comedia è tutta finZione; tal'uno finge il vecchio, e non haurà peli al mento, e tal donna finge la fanciulla, che hauerà fatto quattro, ò sei figliuoli. Sono tutte burle, il Comico è vna cosa, & il Buffone è vn'altra. Buffone è colui, che non ha virtù, e che per hauere vna natura pronta, e sfacciata, vuol viuere col meZo di quella, ò alla diritta, ò alla storta: ò se pur hà qualche poca virtù, la conuerte in buffoneria, motteggiando i difetti noiosi eZiamdio delle persone graui, dando occasione, che siano dal volgo derisi. Buffone è colui, che stà col capello in capo auanti del suo Principe; che dice parole ingiuriose à Caualieri; che scorre con motti pungenti nell'honore; che racconta casi non molto honesti; che per danari si fa tal volta rader tutto il capo, che prende la coperta, che sopporta il corbello, il gatto, la cera di Spagna, il balestrino, che tranguggia candele di seuo intiere, che mangia sporcherie, che si giuoca fin à denti, & in somma che si fà vigliaccamente mal trattare per ingordigia d'hauer danari. Ma vn galant'huomo, che habbia qualche virtù, e sia di natura allegro, e graZioso mai non sarà Buffone, ma vn spirito vi-

uace,

uace, caro à' Principi, amato da' Caualieri, e bramato dalle Dame. Di questa sorte di persone se ne trouano, e trà nobili, e trà letterati, e trà Prencipi, e le raccolte de' bei detti ne fanno fede: quanti Principi rispondono con arguzie à gli Ambasciatori, e dicono equiuoci, che riducono à mal partito, chi gli hà da rispondere? e quante Dame di bell'ingegno si trouano, che riducono i Caualieri in confusione di risposte per le proposte metaforiche, pungenti equiuoci, e faceti rimprouerі? Mà che occorre, fino què tali, che trattano di materie non profane, sentono questo per bene, e tentano raddolcir i loro discorsi con tratti allegri, e modi faceti, e molti ciò non fanno ò per esser troppo austeri, ò per non esser habilitati della grazia; del rimanente ogn'vno s'ingegna à dilettare. Che vale vn Filosofo in Corte, che sprezzi ogni gusto, e che fugga la conuersazione, stando ogn'hora col sopraciglio inarcato, per colpir nell'ente, e per saper il principio delle cose, e che mai troua il mezo d'esser allegro, nè il fine di farsi vccellare? nulla certo: Ma vn galant'huomo, che sia grazioso nel procedere, arguto nelle proposte, pronto nelle risposte, elegante ne' sali, scaltro ne gli equiuoci, e vezzoso ne i motti, che sappia conuersar con tutti, e pigliar i panni per li loro versi; vn tale, bench'egli facesse ismascellar le persone dalle risa, mai non sarà buffone;

ma

ma vn bell'intelletto, che ſpende que' doni, di chi il Cielo, e la natura l'hà arricchito. Tali ſono i Comici virtuoſi, che ſi ſanno valere dell'occaſioni, e dell'arte. Cicerone loda i modi faceti fino nell'oraZioni ſerie: e Plauto hà cercato con induſtria d'inteſſer ne' ſuoi componimenti i tiri ridicoloſi. Adunque non è buffone, chi procura muouer il riſo con termini da galant' huomo. Alcuni ſentono per buffoneria quel inuito, che ſopra de' cartelli fanno i Comici, poiche ſouente dice dopo il titolo della fauola, Comedia ridicoloſa: ma non colpiſcono, poicbe ciò ſi fà per far correr il popolo, e non per far buffonerie; e poi tutti s'ingegnano per hauer audienZa, e muouer di caſa le perſone; quell'inuito di coſe allegre, è la liurea della gioſtra: gli adornamenti della ſpoſa, la Muſica delle opere, è l'apparato della feſta; ed è quello, che ſenZa queſta maſchera rimarebbe, con poco corteggio, e men applauſo, e però ſe il mondo va così bene, douer è, che pur così vadino ancora le noſtre coſe. La moralità nella Comedia è come il pane nella menſa, & il diletto è come il rimanente, ch'adorna la tauola; mai non ſi muouerà alcuno di caſa ſua per andar ad vn cõuito à mangiar pane, ma ben muoueraſi, ò per la conuerſaZione, ò per la diuerſità de' ſaporoſi cibi, ma però non ſi fà conuito ſenza pane; Il ſimi-

le auuiene della Comedia, non s'inuita mai alcuno alla moralità, nè à documenti, ma alle cose giocconde; però non si recita senza il buon esempio; adunque errano quelle male matrigne, ò questi ottusi d'ingegno à far' argomenti, che il Comico sdruccioli nella buffoneria.

Esser bene lo andar circōspetto nell' dir male de Comici, atteso che ve ne sono de galant'huomini, & ve sono stato de' Santi. Cap. X.

L'Azzioni da loro stesse si fanno il merito: La veste dottorale non fà il Dottore; nè meno l'habito negletto annulla i buoni costumi. Tutte le Logiche del mondo non sono basteuoli à coprir l'infamia d'vn vigliacco: nè tutta la malignità de maldicenti può sepelir l'azzioni honorate d'vn huomo da bene. Difendono alcuna volta i dotti con argomenti certe persone di mali costumi; ma lontano da gli argomentanti, la verità fa lodar l'arte, ma non occulta il vizio: Oprime tal volta l'interesse della propia opinione la verità: ma questa à guisa di fecondo seme anche sotto delle grauissime pietre col tempo pullula, e per qualche parte si mostra al mondo. Vero è, che la forza

Za opprime la ragione, ma non la può mai vccidere. Vien detto male della Comedia tal volta da certi mal informati della sua qualità: ma come la Comedia vien essercitata da virtuosi, l'azzioni istesse fanno arrossir i detrattori. E però l'andar circōspetto nel ragionar di tali professori, è da huomo auuertito, e da persona giusta. In ogni professione ve ne sono de' buoni, e de' rei: volesse Iddio, che trà Comici non ve ne fossero de' tristi; el dire che ve ne sono de' tristi, argomenta, che ve ne sono ancora de' buoni; ve ne sono stati de' Santi. San Genesio Comico Martire, S. Giouanni Buono, S. Siluro, Santo Siluano, Santo Ardelione, & altri; e molti ve ne sono stati de' Beati, si come ve ne sono ancora molti huomini da bene. Morì dieci anni sono il Capitano Rinoceronte nostro compagno, & gli trouāmo vn'asprissimo Cilicio in letto, sapeuamo, ch'egli era vn buon deuoto, ma non sapeuamo del Cilicio, e pur recitaua ogni giorno: par veramente, che contrasti Cilizio, e Comedia; penitenza, e trastullo; mortificazione, e giocondità; ma non è strano à tutti, che molti sanno benissimo, che l'huomo può star allegro, & anche far penitenza de' suoi peccati; perche vi è fino chi hà finto il pazzo per mortificazione, e chi hà danzato per gioia spirituale; molte cose discordano dalle loro apparenze. Se

gli effetti corriſpondeſſero tutti à loro ſembianti pochi rimarebbono, ne' giudizij temerarij. Quãti Caualieri vi ſono, che cingono ſpada, paſſeggiano corſi, sberettano Dame, concorrono à conuiti, fanno gioſtre, & à publici ſpettacoli ſi trouano, ch'in riſtretto ſono più religioſi di cuore di tal'vno, che và così compoſto per le vie, che pare vn voto, che camini. Io conoſco, ed hò conoſciuti, Principi, e Principeſſe, Caualieri, e Dame, che ſi trouano à tutte le feste, & allegrezze, e che sfoggiano per l'vſo del grado come gli altri, nulladimeno ſono (s'il vero m'hanno detto i loro Camerieri in confidenza) in caſa tanti ſantarelli, io hò veduto ſotto le pompoſe veſti gli habiti, chi di San Dominico, e chi di San Franceſco; e che marauiglia è dunque, che vn pouero Comico, che non hà altro mezo per viuere, faccia il pazzo in iſcena & il ſauio in caſa? le vie del Signore ſono diuerſe; e chi ſerbò trà gli Egizzij i Santi, in Pentapoli traſſe i giuſti, ed in mezo all'ardor dell'armi ſcielſe gemme per adornar il Cielo; ben haurà miſericordia à chi diuerſa dall'apparenze per ſoſtentamento di ſe, e di ſua famiglia. L'allegrezza non impediſce le buone operazioni; ed anche con letizia ſi può lodar Iddio; e però mi par, che non ſia ſempre bene giudicar le coſe ſecondo l'apparenze, nè ſecondo il detto di pochi;

Ma

Ma si dourebbe essaminar bene i pareri, e sentir tutte le ragioni, e poi dar la sentenza; quando però è cosa, che meriti la spesa: Che per me stimo il ragionar di Comedia, & offender i Comici, vn trastullo da Domiziano; ò vna Caccia fatta da fanciulli intorno à farfalloni; Poiche tal volta per questi parpaglioni, ò pamparelle, corrono per gli cortili à briglia sciolta; calpestano l'herbe de' giardini senza riguardo; si raggirano intorno, come pazzi; fendono l'aria con le braccia; stringono il vento con le mani; tirano sassi alla disperata; gettano il capello al vento; e taluolta s'auuentano con tutt'il corpo sopra quelli; non curando d'imbrattarsi i panni, dilaniarsi le membra, tirar sudori poco men che sanguigni; e perche poi? per far preda di cosa, che viua non serue, e morta non vale. Così questi tali s'accingono all' impresa di giouar al mondo, e cominciano col far danno al prossimo. Vogliono correggergli errori de' secoli, e principiano col nulla, poiche nulla sono i Comici alla riforma del mondo. In somma i loro stenti, e i loro sudori, sono appunto i progressi di quel Don Chisciote della Mancia.

Che molti dicono contro le Comedie più per l'vso delle loro scuole, che per demeriti de' Comici. Cap. XI.

IL far lauto cōuito ad vn pouerello che si muoia di fame, è più vanagloria, che carità. Il portar concetti, e scritture per intimorir le persone, che vanno alla Comedia, come se andassero à sacrificar à gl'Idoli; è vn far grand' apparecchio à poueri di spirito. Il presupposto tal volta è l'hipocrita della verità, che par, che sia quello che nō è; e taluolta è l'alimento dell'ingegno, che si addestra fino à gl'impossibili. Molti contadini presagiscono la mutazione de' tempi, non perche studino l'Effemeridi; ma per vna tal ereditaria osseruazione de' loro antichi parenti. Alcuni ragionano contro le Comedie, non perche ne habbiano necessità, ò precetto, ma per non trauiar dall'orme de' loro predecessori: come fanno certi, che tengono le parti, ò de' Guelfi, ò de' Ghibellini, che i figliuoli di questi parteggiani senza sapere che voglia dir Guelfo, ò Ghibellino, prendono la parte, che tengono i loro padri; & si espongono ad ogni pericolo, per mantenere quello, che tanto

manterrebbono il contrario, quando la fazzione loro al contrario inchinasse. Così molti sapendo, che de' suoi hanno fatto fortuna à Comici, senza cercar il perche, nè la differenza, ch'è trà Comici virtuosi, e comici ignoranti; seguitano il rito delle loro scuole. Altri poi per mostrare la loro autorità, è il loro ingegno, con la scusa de' mali operatori de' tempi andati, senza far altra distinzione, vibrano la sferza della loro lingua, e fanno vn scorribanca, ed à chi tocca suo danno. Altri poi hanno vn tal diletto nel trauagliar i Comici, che vorrebbero sempre trouarsi, dou' eglino sono, accioche s'vdisse quello, che in tal materia hanno studiato; e per mostrar à gli amici, come sanno colpir bene: e quando sortisce loro il colpo, ne prendono più gusto, che non prendono quei belli humori, che lanciano palle di neue l'inuernata nel capo à poueri paesani, che s'vna palla colpisce a modo loro, saltano e ridono come se hauessero vcciso il Toro. Altri poi dicono contro Comici, non perche siano nostri nemici, nè perche habbian in odio le Comedie, che molti di questi tali nella loro giouentù ne viueuano amanti, ma per compiacer à loro amici; ò per parer oculati in ogni minuzia: del rimanente i valent'huomini sanno benissimo, che la Comedia honesta è leci[illegible] gegno da far argomen-

ti scolastici, ma argomantando alla Beltramescà dico così. La Comedia fù sbandeggiata anticamente da Roma, e da altri luoghi; e poi non molto tempo doppo fù richiamata ne gli stessi paesi, & hebbe luogo. Hora come và questa facenda; ò la Comedia era buona, ò rea; s'ella era buona, perche esiliarla, e se rea, perche richiamarla; le ben regolate Città non isbandiscono le cose buone, nè amettono le cose triste: come dunque tornò la Comedia à rimettersi? Io pensar altro non posso, se non che la Comedia fosse buona per se stessa, ma che fosse professata da persone scostumate nell'arte, e che perciò sbandita fosse; & che doppo venissero altri Comici più rassegnati nell'azzioni, e che perciò si richiamasse. O veramente, ch'ella era buona, e rea insieme; ma perche la parte della bontà superaua quella della tristizia, per non perder per poco male, molto bene, che si tollerasse l'vno per hauer l'altro; come si fà di certi virtuosi, viziosi, e che sarebbero in vna galea, se la sublime virtù, che possedono, non facesse loro alcun riparo: ma sia come si voglia, secondo la mia opinione, l'argomento è sempre in fauor della Comedia. Ma vi è tal'vno, che non hà mai veduto di Comedia altro, che il cartello alla piazza, e per hauer veduto in quello scritto, Comedia ridicolosa, hà pensato, che non

si possa

si possa far Comedia, nè dar gusto, senza vna infinità d'indecenze, ò senza vn ammaestramēto di libidinosi effetti, come ne' passati secoli scostumatamente si costumaua. Ma s'ingannano, che i Comici moderni sanno cauar il riso con modi tali, che ne deriuano più insegnamenti morali, che pazze frascherie. Ma hauendo tal'vno fatto indissolubil nodo con la sua opinione, più tosto, che rimouersi dal suo concetto, vuol, che le viue ragioni de' Comoci siano paradossi, e che le euidenti proue siano illusiue apparenze.

Esser il mal costume della Comedia, come l'Orco delle scouazzere di Venezia. Cap. XII.

CHi non hà vdito dalla canuta plebe di Venezia raccontar le strane forme dell'Orco, non hà vdito cosa fantastica in simile materia, E riputato esser l'Orco vno Spirito maligno, che intimorisce il volgo, & che danneggia i miseri, che per loro affari vanno per le vie la notte. Dicono habitar questo nelle scouazzere. queste scouazzere, sono luoghi deputati per li quartieri da ripor quello, che dalle case si scopa. Molti dicono hauer veduto questo Demonio in forma di caual-

lo, che furioſo correua per le fondamenta, che nitriua ſopra de' ponti, che ſguazzaua canali, e poi ſpariua: Chi dice hauerlo ueduto in ſembianza di cane, che latraua: chi di porcello, chi di Capra, e chi l'ha ueduto, che pareua vn Gigante con vn collo, che ſi ſlongaua alto, come vn campanile; chi l'ha veduto come ſi dipinge il Demonio, chi l'ha veduto tutto peloſo à ſtar ſott'acqua, e robbar i remi alle gondole; chi in vn modo, e chi in vn'altro: E queſte fantaſtiche apparenze, non ſolamente vengono dà donnicciuole affermate per vere, ma da huomini vecchi con giuramenti, e teſtimonianze d'offeſe riceuute (cred' io) dalla paura. Hora che queſto ſia in realtà, o ſia illuſione di fantaſma nata dal timore, io non lo sò, e non voglio prendermela ne co' i Filoſofi, ne col popolo, à me baſta ſapere, che vi ſiano i Demonij, ſe queſto non è poi vno di quelli, non sò, che dire; ma sò bene, che queſt' Orco a tempi noſtri ſi è ſmarrito, e che gli huomini coraggioſi non l'incontrano nè la notte, nè il giorno il ſimile mi par vedere della Comedia; alcuni dicono, che queſta ſia il morbo, la peſte de' buoni coſtumi, la fiera della carne, e la sentina di tutte le ſceleragini; e quando ſi eſſamina la Comedia, non vi è queſta peſte, queſta fiera, nè queſte vitioſe azzioni; che tal vno deſcriue, e quãdo

vi è il vizio, viene castigato; le ruffianarie punite, gli amori cōditi cō buone ſentenze, e poi honeſtati col matrimonio à tale, che lo ſpirito maligno di queſt'Orco non ſi troua: in ſomma le coſe vogliono eſſer praticate per realmente conoſcerle. A' Macerata in mia giouentù vi era vn benedetto huomo, che non ſi ſaziaua mai di gridar per queſte benedette Comedie: L'Illuſtriſsimo Signor Gouernatore (che fu poi portato al ritorno di Francia a contemplazione del Sereniſsimo di Parma) per alleuiar alcuna volta i trauagli del gouerno, honoraua con la ſua preſenza due, ò tre volte la ſettimana il Teatro: inteſo che queſto buon huomo ſi querelaua tanto delle Comedie: per acchettarlo l'inuitò vn giorno à queſta ricreazione, e gli fece dolce violenza col preteſto dell'vbidienza, promettendoli di laſciarſi in queſto fatto al ſuo giudizio, e gli diede la balia della permiſsione à Comici conceduta; & lo conduſſe ſeco per via incognita, & ſe lo tenne à canto in vna camera d'Vffizio: Il buon' huomo, come lontano da piaceri sì fatti, riſe tanto à quella Comedia, che fece ſtupir Monſignore, il quale doppo cōducēdolo à cena ſeco l'eſſaminò intorno alla Comedia: il buon' huomo fece mille ſcuſe in ſua diſcolpa; & accuſaua per maligni, e per ignoranti coloro, che gli haueuano riferito il contrario di quello, ch'egli veduto, & vdito haueua; e

ua ; e tanto lodò la modesta Comedia , che fù stupore . Si partì, dodici anni sono , vna Compagnia di Comici da Napoli , per andare in Sicilia , & la fortuna li sequestrò per quattro giorni à Capo d' Orlando , oue non vi era da viuere : s' incontrò esserui in quel luogo Monsignor Illustrissimo in visita , il quale haueua seco quattro Reuerendi Religiosi, e forse di quelli, che tal volta esclamano contro le Comedie: l' ostaria ad alto era tutta occupata per Monsignore: onde i poueri Comici non sapeuano , oue ricourarsi ; il buon Prelato pieno di carità, vedendo tante persone con poca prouisione, ad vso di buon Principe, si pose à far parte di que' regali, che i luoghi conuicini presentauano ; e fece ristringere la sua Corte per dar commodità di camere à quelle pouere creature ; e perche il tempo era strano , e' l mare tempestoso, il Prelato era in ozio, e i Comici gli si offerirono di qualche Comedia , Mõsignore accettò l' offerta seruitù, fino che il mare sedato fosse ; e così il primo giorno si recitò ; Monsignore si pose à sedere auanti vna porta di camera à vedere , e i Padri si posero dietro nella camera con la porta succhiusa ; non fù à mezo la Comedia , che la porta era spalancata , e la camera risonaua dal mormorio dell' applauso : il giorno seguente , tutti i sudetti padri stettero fuori vicino al Prelato ; il terzo giorno precor-

sero l'hora stabilita, & sollecitauano i Comici à cominciar tosto, per non star in otio: non vi aggiungo, e non dico il tutto, per esser creduto; ma certo, che molte furono le lodi, che per l'honesto recitare à Comici diedero quelle saggie persone: e benediuano il mal tempo, c'haueua loro dato occasione di goder sì virtuoso trattenimento. Altre cose simili interuenute sono, che troppo sarebbe à narrarle à pieno; ma tutte concludono, che molti sono ingannati da relatori, ò dalle loro opinioni. Nõ tutti vedono le Compagnie de' galant'huomini, nè possono creder tanta honestà in quest' Arte, hauẽdo nell'idea vna chimera, che mostra loro la Comedia per cosa impudica, e i Comici per indiscreti. Io mi sono trouato molte volte con nostri Comici à prender barche per noi à posta, ò per la riuiera di Genoua, ò di Ligorno, ò per i Fiumi di Lombardia, e trouar Religiosi di que' tali, che non maneggiano danari, che haueuano a fare anch'essi lo stesso viaggio, & venir con noi in barca, honorandoci della loro compagnia; & al fine del viaggio, dir marauiglie del nostro procedere, e ringratiar il Cielo di non esser andati co'l corriere; oue tal volta i passaggieri senza riguardo (per stare allegri) si pigliano campo di trapassar dal passatempo à gli osceni racconti, & immodeste fauole, o canzoni scostumate: e però dir di noi à loro

compa-

compagni tanto bene, che certi parendo loro impossibile; ò che non l'hanno creduto, ò che hanno stimato, ch'vna ragione nostra di stato habbia in noi fatto vna sforzata modestia, ò veramente vna Hipocrita continenza.

Non poter esser il Comico inciuile studiando, e praticando souente con persone nobili. Cap. XIII.

CHi maneggia preziose margarite, non s'allorda le dita, chi traffica Arabi odori: non rimane con le mani fetenti, chi pratica persone nobili, non può imparare rozi portamenti. I Comici virtuosi praticano con molti Caualieri, seruono molti Principi, e però s'addestrano à termini conueneuoli à galant'huomini: per lo più sono timorati d'Iddio; e però si guardano da illeciti costumi; Recitano souente all'aspetto di Principesse, e Dame di santi costumi, e perciò fanno l'habito alla modestia, sono per lo più studiosi, e però rendono grate le loro fatiche; Non vi è buon libro, che da loro non sia letto, nè bel concetto, che non sia da essi tolto, ne descrizzione di cosa, che non sia imitata, nè bella sentenza, che non

ſia colta, perche molto leggono, e sfiorano i libri: Molti di loro traducono i diſcorſi delle lingue ſtraniere, e ſe ne adornano: molti inuentano, imitano, amplificano, baſta, che tutti ſtudiano, come ſi può vedere dalle coſe, ch'eſſi hanno alle ſtampe: Rime, Diſcorſi, Comedie, Soggetti di Comedie, Lettere, Prologhi, Dialoghi, Tragedie, Paſtorali, & altre coſette, che per Comici non ſono ſprezzabili: e ſi trouano quaſi tutti, ſe non pieno l'ingegno di ſcienze, almeno adorni in ſuperfizie di molte virtù: E quãdo tutti non ſiano tali; hanno poi quegli altri vna tal grazia ne loro perſonaggi, che ſerue loro per iſtudio; come ſono certi di parte ridicola, che danno guſto ſolamente cõ'l comparir in ſcena, e muouono il popolo à riſo ad'ogni loro ſemplice mouimento. In queſt'Arte è di meſtiere vn talento naturale, à pochi conceduto, e di cento, che ſi pongono à recitare, dieci non rieſcono buoni, ancor che ſiano Ariſtotili di ſapere, poi che vi vuol elocuzione, pronunzia, e grazia; à queſti tali adunque ſi deue dar lode, e non biaſimo. E poi dall'intenzione, e fine ſi conoſce, ſe le coſe ſono buone, ò difettoſe.

Che

Che le Comedie insegnano i buoni costumi. Cap. XIV.

CHi erra con la commune opinione, non merita particolar censura; e chi hà per scorta l'esperienza, non camina à capriccio. Il commun fine di chiunque si sia humano operatore è animato dalla speranza dell'vtile; e con l'esca dell'vtile si corre all'honore; poi che l'auanzarsi nelle virtù è vn'assicurarsi di maggior guadagno; e questo cõmun fine hanno i Comici ancora, e però come gli altri indirizzano all'vtile i loro fini: L'intẽzione dell'Arte è di giouare, e dilettare, oue che i recitanti rimangono astretti per la natura dell'Arte d'auanzarsi al giouamento, non potẽdo dilettare senza giouare, essendo che l'vno genera l'altro; e quando il diletto non è animato dal giouamento, resta il riso derisò; atteso che il ghigno nò gorgoglia sempre per lo gaudio: sì come non sempre il pianto è premuto dal torchio del dolore: Si ride tall'hora per beffeggiare, è per colera, e si lagrima per giubilo, e contentezza. Le scene patetiche taluolta à molti sono di maggior diletto, che le ridicolose: e i discorsi di commiserazione, à tempo, e luogo sono più bramati, che

le fa-

le facezie; oue che l'vtile serue per diletto: Oltre che è naturale del Poema. Con tutto ciò, vi è chi non confessa quest'vtile, e nol potendo ignorare, lo interpreta à mal fine; E dice, che la Comedia è viziosa, poi che in essa si veggono vecchi auari, giouani sfrenati, donne poco honeste; seruidori ladri, fantesche ruffiane, & altri simili. O' Dio immortale, e come si dee fare per correggere le persone viziose senza nominar' il vizio, e non mostrar la bruttezza di quello? Ciò solo si può fare, ò in voce, ò in iscritto, ò veramente con le rappresentazioni; Molti non vogliono sentire l'ammonizioni, altri non sanno, ò non vogliono leggere; Ma la rappresentazione, che hà faccia di letizia, inuita l'audienza, e poi la brama del diletto, rapisce l'attenzione, e così inaspettatamente l'huomo vede il suo difetto, il quale poi viene biasimato, e deriso con l'ordine della fauola. La Comedia è vna Cronica popolare; vna scrittura parlante; vn caso rappresentato al viuo; e come si può scriuere, ò rappresentar Croniche senza dire la verità? chi dicesse solamente il bene di quello, di cui si tratta sarebbe lode, e non vita, e costumi: Si raccontano nelle Croniche le tirannie de' Prencipi, i buoni, e tristi gouerni, le magnanimità, le auarizie, le perdite, e le vittorie, ed in somma

 il male,

il male, & il bene; e così è cronica, e così si rappresentano i casi in Comedia? e l'Arte del descriuere le cose insegna mostrarle col loro contrario, per farle spiccar meglio. E con simil'arte i dicitori al bene delegati fanno anch'essi i loro discorsi: nominando in quelli, furti, adulteriij, risse, falsità, ed altri simili viZij: raccontano le stratagemme de' gioueni amanti, i quali s'accordano co' loro seruidori, e come i seruidori sono infedeli à loro padroni, dicono, come i fornicatori appartano le concubine i giorni Santi, e poi doppo Pasqua le richiamano, e tal'vno apporta quel concetto dell' alleluia, ed' altre cose simili: Dourassi dunque perciò dire, che questi insegnano il mal fare? ò che mettano in viZio le persone? per certo nò. Si stampano Libretti del ben confessarsi con la distinZione de peccati mortali, e veniali: come si può far questa distinZione senZa nominar il peccato? Non dico, che in Comedia si nomini peccato da far arrossir i giouani puri, ò le semplici fanciulle, che in noi sarebbe errore; ma se si rappresenta vn caso amoroso d'vn' innesperta giouanetta, che si sia lasciata trappolare dall'amante, per giunger alla correZzione del vizio, vi è pur necessità il nominarlo; ma però con voci honeste. Se si vuol beffeggiar'vn milantatore, punger'vn bugiardo, biasimar vna donna vana, derider vn vecchio,

aman-

amante, & altri vizij correnti nel mondo, conuien pur rappresentar la cosa in voce, acciò che ogn'vno nello specchio della Comedia scorga il suo difetto, e veda, come sono scherniti i viziosi da tutto il mondo. Adunque l'interpretar le cose à mal fine, non è sempre carità. Sono tali i Comici moderni, che se sortisce loro il rappresentar vn adulterio, ancor che siano casi proporzionati alla Comedia, per l'ammaestramento de' semplici, e rossore de' viziosi, che fanno in vltimo della fauola, il vecchio impotente, per far che l'adultero sposi la moglie al vecchio in parola, per honestar il caso. E si recita con tanto rispetto trà buoni Comici, che il Pastor fido l'Aminta, e la Filli di Sciro, non arriuano all'honestà delle loro opere. Dirà vno, io non lo credo, ed'io non poss'altro dire, se non vedete, che può vedersi ogni giorno, e costa poco. Ma auuertite, che non è predica, che poi in vltimo è Comedia, oue per condimento si pongono le facezie, le quali possono esser vane, e gioueuoli; vane, se sono intese solamente per facezie, e gioueuoli se sono interpretate à buon fine. Esopo filosofo, & altri morali ammaestrauano i semplici con figure di fauole, e cose facete; il simile fanno i Comici, e perciò concludo, che il fine de' Comici sia buono, e per loro, e per chi gli ascoltano.

Qual possa esser il fine di chi và alla Comedia. Cap. XV.

FRà le minute arene si troua l'oro; e frà le sminuzzate ragioni si troua la verità. Il Giudice che non vuol vdir l'altrui ragioni, non vuol far ragione: Chi adombra la verità altrui, chiarifica la mala qualità sua. Colui che spende vna moneta d'alchimia per argento, ò per oro, se chi l'ha da riceuere mostra dubbio nel prenderla, ò dice di farla vedere a l'Orefice, lo spenditore, che sà non esser la moneta buona, ò la cambia, ò mostra con arte sdegnarsi, e parte per non venir al cimento, e rimaner in vergogna: Volendo sapere, s'è vero, che si facci peccato per andar alla Comedia, è mestieri saper di questi tali l'intenzione, e fine, e minutamente far il saggio della loro mozione, e così si vedrà, se sarà alchimia d'errori, ò metallo di semplice diletto. S'io non erro, il fine di coloro, che vanno alla Comedia, somma in questi capi: Molti vanno per la curiosità di sentir se i Comici sono valent'huomini, e molti per l'vso di vedere tutte le nouità: chi và per passar l'ozio, e chi per non saper doue an-

dar in quell'hora; molti vanno per vdir concetti nuoui, ò bei discorsi, & altri per sentire le parti ridicole; chi và, perche tal volta anch'egli recita per osseruar i modi, e chi và per la conuersazione de suoi compagni, chi và perche può entrar franco, e chi per trouar chi paga per lui; chi và per non voler in quell'hora giuocare, e chi per passar qualche mal humore; chi và per esserui condotto, ò chi per non parer auaro, ò ignorante; chi và per vso, chi và perche vede che gli altri vi vanno; in somma cercate, e ricercate, che non trouarete, chi vi vada per mal fine. Dirà vno, tu lasci il meglio, quanti se ne trouano, che vanno alla Comedia solamente per vedere se le recitanti sono belle, e come sono giouani, e belle, e che recitano bene, quanti peccano col desiderio, e questo è il male, e qui stà il pericolo, hor che dirai a questo capo? veramente, se molti andassero alla Comedia con tal fine, io stesso, che sono interressato, non saprei negar il pericolo del peccato: ma perche possono esser pochi, dirò, che il poco non fà numero, come si fa di coloro, che vanno alle feste di deuozione, che si muouono più per trouarsi al passeggio, che al ben fare, ò come quegl'incauti, che vanno alle feste fuori della Città, che portano seco le merende, eziamdio che sia venerdì di Marzo, e solazzando per gli prati, ò per le

 foreste

foreste, rompono il digiuno, e fanno mille errori, in uece di chieder misericordia de' loro peccati; così forse tal'vno in cambio di andar alla Comedia à prender con solazzo buono esempio, si lascierà trappolar da mal pensiero: ma come possono esser pochi, poco fastidio possono dar all'arte, che non mira à tal fine: e questi tali saranno gran sensuali, & vn sensuale porta pericolo in ogni luogo, e poi tant'errore sarebbe à desiderar vna Comica, quant'a desiderar qualsiuoglia altra donna della Città; poiche la scena non muta la fornicazione in stupro, nè l'adulterio in qualche incesto, essendo le Comiche donne, come l'altre: Anzi sarà men pericoloso, perche nella Città ve nè saranno molte belle, e non facendo bisogno in Comedia se non trè donne, prima, seconda, e Fantesca, il cielo sà (sia detto con pace di chi si tien bella) se ve ne sarà pur'vna priuilegiata di tal dono: e quando vi fosse, ò che sarà donna da bene, ò che vorrà esser tenuta tale; oue che per vna via non darà scandalo, e per l'altra non vorrà dar sospetto al marito, nè meno esser trafitta con motti da Compagni; ed essendo quelli, che vanno à veder le belle Comiche ristretti in pochi; diremo adunque, che il fine dell'andar alla Comedia non sia come alcuni stimano per le belle donne, ma per hauer gusto di tal trattenimento,

Non

Non esser vero che tutti vadino alla Comedia per vedere le belle donne. Cap. XVI.

Hò letto, che le sfere Celesti fanno, girando, soauissima armonia, ma che noi non l'vdiamo per hauer habituato l'orecchio à tal suono: e portano per esempio gli effetti del Nilo, ch'assorda chiunque di nuouo si ferma sù quelle spõde, ma che gli habitanti non lo sentono, hauendo l'orecchie assuefatte al gran rumore. A prima vista il concetto è bello; ma considerata l'applicazione, à me par che non calci molto. Ch'vn huomo vada di nuouo al Nilo, e che lo strepito l'assordi, è cosa, che si può credere, poiche se ne può far l'esperienza; ma che i Cieli cantino, se non è relazione sopranaturale, l'esperienza non lo può mostrare; non vi essendo chi possa venir di nuouo da paese piu lõtano dalle sfere di quello che siam' noi, poiche tutti posiamo sopra vna base circolare, e sotto ad vn sferico manto, oue la distanza in ogni luogo è ad vna misura. O' quante cose si scriuono inuentate dal furor della leggiadra Musa, che poi considerate riescono palle da vento? Quante cose si dicono contro le Comedie che non

hanno altra verità di quella, che vien portata à forza d'argomenti. Io ripiglio il ragionamento, e dico, che pochi (per non errare) sono coloro, che vanno alla Comedia per veder le belle recitãti, e ne cauo la ragione da l'esperienza. Io mi sono trouato taluolta in paese, oue al principio, io non era ancora conosciuto per Comico, ed ho sentito persone ch'inuitauano li loro amici, ò vicini alla Comedia; e dire, tale, vuoi venir questa sera alla Comedia? e quegli rispondere, ò sì, ô nò senza nominare la bellezza delle Comiche; ma più tosto dir sì, che hò inteso esser questa sera vna bell'opera, o nò, perche hò da fare, altri dir nò, poiche costoro non mi piacciono, mi gustauano più quelli dell'anno passato; trà questi non vi è altro che il tale, ed il tale che sia buono, gli altri non vagliono vn fico: ed vscendo taluolta con la folla delle persone dal Teatro, hò inteso molte uolte dire, ò che bella Comedia, ò come si è portato bene il tale, & altri dire (con altr'occasione) ohibò che cosa sgangherata hanno fatto costoro, se non fanno meglio di questo, io non vi torno più: adunque questi non fanno capitale delle belle donne, ma de buoni Comici, e belle Comedie. Quelli, che vanno per veder le belle donne, sono certi scapigliati, che vanno tutto il giorno girando la Città, trattando sempre di belle donne, di buoni mez-

Zani, d'amoreuoli seruidori, di segrete serue, e d'altri simili, & i diporti di tali scapigliati, sono giuochi, composizioni lasciue, sonetti ardenti, ò satire ridicolose: voglio dire, che questi tali non sono huomini da Cilizio, nè da far discipline per mortificar la carne: ma sono persone da trattenimenti, e se non vanno alla Comedia, non vanno manco in Chiesa per dir il Rosario, nè per esercitar quello che si fa nelli Oratorij, ma sono Zerbinotti, che non solamente cercano le Comiche, ma qual'altra si sia della Città, andando ad incontrar quelle che vengono, ò vanno alle deuozioni, ò se tal'hora vanno in vn sacro Tempio il primo sguardo è vn lampo, che scorre attorno, oue sono le femine, & se quella che cercano nō si troua colà, di repente partirsi, e dire sarà ita nel tal luogo; e così far l'offizio de' bracchi l'hore intiere. Adunque il difetto non è delle scene, ma di questi sensuali, che le vogliono tutte, ò con la mente, ò con gli occhi, ò con la lingua: e misero chi è con gli effetti.

Qual

Qual danno apportano quelli che ragionano contro le Comedie. Cap. XVII.

L'Opinione è vna spezie di ragione fondata sopra il verisimile, che tanto signoreggia quanto la verità stà coperta sotto la nube dell'inconoscenza; ma quando la ragione può sottrarsi dall'ombra dell'impotenza, viene dall'esperienza posta nel real seggio, e si fà conoscer per vnigenita figliuola del tempo. Corsero gli antichi Mattematici con apparenti ragioni, che le Zonne non fossero tutte habitabili, per la fredezza delle dua, e per la Torrida stimata ardente: ma la nuoua nauigazione dell'Indie hà confutato la mal fondata ragione de gli antichi, e mostrato, che tutte le Zonne sono habitabili per fino sotto l'Artico, e l'Antartico Polo. La somigliante ragione tratta dalla ben radicata opinione (à mio conoscere) è cagione, che alcuni zelanti della salute humana si muouono à biasimar le sceniche azzioni, volendo far argomento, ch'essendo la Comedia vn passatempo composto di parole, e gesti, che le parole, e gesti non possono esser tanto aggiustati, che non habbiano participazione con

le osce-

le oſcenità, e perciò ſtimando le Comedie licenzioſe, ſatiriche, & inhoneſte preſuppongono vicinità di peccato mortale. Come andiamo ad argomenti danneuoli arricchiremo toſto l'Inferno. Chi deſidera occaſione di far peccare, pecca: la bellezza delle donne è cagione di tanti peccati, non vi è padre, che non deſideri le ſue figliuole belle, deſiderandole belle, deſidera occaſione di far peccare, chi deſidera occaſione di far peccare, pecca, ed ecco la più parte de' poueri padri a caſa del Diauolo. La pace è cagione dell'ozio, e della poca diuozione, l'ozio è fondamento di tanti mali: chi deſidera dunque pace, deſidera l'occaſione dell'ozio padre de' mali penſieri, e del rilaſſamento dello ſpirito, e per conſequenza occaſione di peccare: chi deſidera occaſione di peccare pecca, ed eccone vn'altra parte al precipizio. Così chi deſidera guerra, madre d'omicidi, ſtupri, e furti, e così di tant'altre coſe, che apena ſi luueremo la ſemente delle buone perſone per le poſſeſſioni del Cielo, come andiamo à torcer argomenti. Io nõ ſono il Colõbo, che habbia trouato l'Indie nuoue; nè il primo, che ſia comparſo ſotto il Nort' da moſtrar le Zonne habitabili; dico non eſſer io il primo, che recita Comedie modeſte, ch'io ho trouato trà le buone Compagnie queſt'vſanza, e però dico, che molti s'ingannano nelle loro conſcienze;

si come

sì come molti s'ingannano, se pretendono annullar le Comedie cò loro argomenti, essendo che il mondo vuol qualche recreazione, poi che tutti non hanno vn'istesso humore, nè la medesima complessione: vi è chi digiuna volentieri, e chi non può digiunare: chi hà caro star retirato in camera, e chi non può star in casa: chi è inimico di chiacchiare, e chi non fà mai altro, che fauellare; chi vuol dormir il giorno, chi vuol giuocare, chi vuol studiare, e chi vuol vn poco di spasso; in somma gli humori sono differenti, e l'affaticarsi per adeguarli, è vn voler assodar il mare per poter far viaggio in carozza sino al Perù. Per le essaggerate non tutti lasciano la Comedia; e quelli, che perciò si leuano, Dio sà se fanno cosa migliore: alcuni si leuano più per le parole di questi tali, che per voglia, che ne habbiano, sapendo non hauer mai fatto vn errore per ascoltar Comedie; e certi scropulosi che haueuano vn poco di mortificazione ad'hauer tanto diletto, per frenarlo, lasciano la Comedia, e vanno speculando, come possono vender il grano, & il vino cō auantaggio, essendo, che il pensier nostro non può star in ozio, e vuol qualche ristoro ò spirituale, ò temporale, e l'interesse non si scompagna molto da simili persone scrupolose di ciò, che non porta vtile. Altri si leuano dalla Comedia persuasi dal risparmio; ma

se

se qualche amico paga per loro si lasciano ridurre, e certi vecchi si leuano per dar buon esempio ad altri, e poi si trattengono trà di loro col rammemorare gli antichi gusti della loro giouentù, ò discorrendo della guerra, tenendo chi da Francia, e chi da Spagna, dicendo male delle nazioni al lor genio contrarie, sì che si leuano da vna vanità, che non offende il prossimo, e si danno alla detrazzione, & à racconti de' passati gusti, ò dimorando sopra vn capo di strada, dicendo i difetti di questo, e di quello; con tutto ciò trà quelli che gridano nõ vi è chi faccia molto riflesso sopra questo caso: e perche forse il nouellare non spiace à tutti; e se vi è, chi ne parla, ne parla alla Laconica; ma de Comici, ò Diò, si sfianca, e ne parla con tanta energia, come se i Comici fossero peggiori de' mormoratori, e hipocriti, & vsurai; e forse, chi sà, ch'io non erri, che'l far ridere non fosse maggior errore del far vsure, poi che l'eredità dell' vsuraio può seruir à far sgrauar la coscienza, ma quella del Comico nò, poi che non hà se non chiacchiere, e le chiacchiere non pagano debiti:

Che

Che molti esclamano contro alle Comedie a compiacenza d'altre persone, e non di moto proprio. Cap. XVIII.

PIù facilmente si descriue vn' huomo perfetto, che poterlo trouare; e perciò Diogine l'andaua cercando di mezo giorno con la lanterna: Questa mortal parte dell' humana composizione, è l' Anteo, che pugna con l' Alcide della porzione immortale; e però chi non la solleua da terreni affetti con forza più, che humana, la relazione, che è frà madre, e figliuolo, l'inuigorisce in modo, che la pugna si fà perpetua. La perfezzione nell' huomo è conceduta con diuersi gradi; e sì come nel maggior numero delle persone regna l'ignoranza, così in pochi si ristringe la perfezzione, oue che à far volar i polli à concorrenza dell' acquile, i padrini nõ seruano per giudicar' chi vince il palio: se lo ingegno si vẽdesse ò donasse, si potrebbe durar fatica per ottenerne qualche poco; ma chi nasce melone, non può hauer sapor di cedro: Con tutto ciò, chi ha fatto la misura dell' vno, sà ancora il peso dell' altro; e quelli che fà piccioli, che non arriuano cõ le mani à rami de frutti, non lascia che vrtino del

capo nelle baſſe porte: ve ne vogliono d'ogni ſorte à far bello il mondo; e frà queſti, i Comici non ſono im profitteuoli, come forſe tali ſtimano. Alcuni contraſtano il benefizio della Comedia, più per hauer commodità di lingua, che d'ingegno: com' hebbe quel Romito, che ſi trouò à pranſar cō quell'altro, che haueua alla menſa vn non sò che cibo ch'alteraua vn poco la mendicità, & che perciò ſi ſcandalizò; ma chieſto dal conuitante, chi egli foſſe auanti di prender l'habito: riſpoſe, pouero pecoraio, ed io, diſſe l'altro, gentilhuomo; adunque voi in vece di venir à penitenza, ſiete venuto à banchetto? poiche il voſtro cibo non poteua eſſer altro, che pane di ſorgo, ò ſagina, aglio, cipolle, ed acqua: ed hora hauete buon pane, qualche poco di uino, ed altra grazia del Signore; ed io auuezzo à delicati cibi, vn poco di caſcio, carne, e vino temperato, che à voi ſarebbe luſſo, à me ſerue per penitenza. Molti ſi ſcandalizano più per la purità naturale, che per l'habito dello ſtudio. Vediamo vn poco quello, che fà il popolo per conſuetudine nell'hora della Comedia, e cosi vedremo, chi più ſi perfezziona, ò quello, che laſciando il vizio và alla Comedia; ò quello, che forſe preſume molto di ſe ſteſſo, e del ſuo credito, per vn nulla ſi ſcandaliza, e fa danno al proſsimo? la Comedia non è inuentata per iſuiar le perſone dal-

ben

ben operare, ma per distorle dal vizio. Quando il chirurgo caua sangue all'huomo l'intenzione non è di leuarli il vitale, ma il putrefatto; se poi mescolato col putrido dell'huomo qualche porzione ve n'esce, patienza, l'arte mira alla purga, e non al danno; Se tal vno di quelli, che sogliono frequentar le Chiese, scorre qualche fiatta alla Comedia, noi non inuitiamo quelli; e poi quel tale haurà detto il suo Rosario à casa, e fatto il suo essercizio spirituale la mattina; e forse va alla Comedia per imparar il bene, e fuggir il male ò per prender ristoro allo spirito lasso, essendouene d'ogni complessione. Quelli, che realmente, e senza hipocrisia si danno in tutto allo spirito, non vogliono nè Comedie, nè altri passatempi; nõ giuocano à niun giuoco; non hanno che far di guerre, e vinca chi vuole, pur che sia Cattolico; non sono curiosi di leggere gli auisi; non sono auidi di ricchezze; non tentano d'accordare lo spirito con la carne; l'vsure con le elemosine; l'alterigia de gradi con l'humiltà: ma come sicuri, e diuisi dal mondo, ogni gusto del senso è loro di noia; compassionano il prossimo; e potendo lo souuengono, e non lo danneggiano: ma che vno sappia doue hà da mangiar, e bere, e che voglia leuar il pane alle famiglie, non sò, se sia bene; à i paesi, che non hanno oglio, vien conceduto il latte, e chi

non

non hà pesce, la carne, e l'oraZioni de gli infermi, ancor che fatte non siano con le ginocchia piegate à terra, tanto sono grate à Dio; poi che il Signore non fa legge con la necessità. Per tanto gli huomini ancora dourebbono compassionar gli impotenti di spirito, e d'ingegno. Dirà tal'vno, fratello, è vero quello, che dici; ma tù non intendi l'arte; molte volte si grida à terrore, ed ogn'vno fa l'offizio suo. Sia col nome del Signore; ma questo terrore atterrisce i semplici, e n'atterra il guadagno, e sotterra l'honore delle nostre fatiche; Le bombarde, che si sparano à terrore, non hanno dentro le palle, ò che hanno alta la mira; troppo brutti colpi sono l'ingiurie, che tal volta escono, da chi forse è mal'informato dell'esser de' Comici. Tutti i Turchi non sono crudeli, ancor che si dica in prouerbio, colui è più crudele di vn Turco: non sono i Comici inciuili, come tali si credono: sò benissimo, che molti sanno questo, ma tal volta certi si lasciano trasportar dalla consuetudine; ò forse per dar pasto à certe donnicciuole, che non sanno che cosa sia Comedia, e che più tosto accetterebbono vn presente da vn suo galante, che trouarsi à queste vanità di Comedie. Altri gridano (per quello ch'io ne ho inteso) ad istanza di certe Dame gelose, che per hauer' i mariti infidi al matrimonio, te-

mono, che le Comiche non vsurpino loro la grazia de' mariti; e però ad ogni immaginato sospetto tentano sotto sconosciuti modi rimedio. Altri gridano à compiacenza di certe figuraccie prostitate di credito, colorite di pallore, & animate dall'auarizia; quali stimando, che i Comici portino via tutti i danari dalla Città, si vagliono di tali mezi con pretesti immascherati, per mandarli via dal loro paesi non sapendo questi interessati politici, ch'in Italia si fà così poco guadagno di Comedie, che appena si può da galant' huomo viuere; E se non fosse la liberal mano delle Cesaree Maestà, delle Maestà Cristianissime, de' Magnanimi di Sauoia, de' Serenissimi di Toscana, di Mantoua, ed altri Principi che poche collane, poche gioie, e pochi habiti sontuosi si vederebbono sopra le Scene.

Esser difficile, che tutti seguano vna istessa Scuola, Cap. XVIIII.

L'*Ali dell'ambizione, ancorche mostrino leuità per esser impennate dalla legerezza de' pensieri, non costeggiano però già mai il Cielo: ma quelle dell'humiltà, quanto più cercano ra-*

der la terra, non trouando quiete, per non esser infima la loro sfera, vengono da contrario moto sospinte à tant'altezza, che rimangono ingemmate dalle più lucide stelle del firmamento. La vanità dell'applauso è vna grasiatura al pizicore, inuitata dal gusto dello prurito, che trascorre fino al versamento del sangue per, sodisfar à quello. Tal'vno pur che l'applauso risuona, non cura il danno di chi che sia, nè che la giustizia esca da sua magione, e per addolcir la brama della loro vanità, non curano amareggiar il cibo della coscienza. Dipinger l'ingiustizia co' i colori della verità, è vn condannar à morte di dolce lettargo la propria riputazione. Non è massima autentica quella, che corre trà belli humori, che più tosto s'habbi da perder l'amico, che perder'vn bel detto. Quando nel motto v'entra l'offesa del prossimo, l'arguzia diuenta ingiuria. Le ferite dell'indorate spade non sono men nociue delle ruginose. Io mi sono trouato à Napoli nel tempo, che si và à, Pauselippo, ò sia Posilipo, oue le delizie garreggiano di preminenza, & al suono della tromba che inuita alla Comedia, vno di questi, che non perdonano à niuno quando sono nella vehemenza del fauellare; non vedendo il trafico di Posilipo, ma sentendo la tromba, disse al popolo vdite la tromba del Dia-

uolo, che vi chiama all'Inferno: manco male, che non vi è luogo peggiore, che del rimanente tanto haurebbe cōdānato à peggior luogo dell'Inferno vno, che vada à ricrearsi, quanto mandarui vn patricida. Gran cosa, che à certi la Comedia dij più fastidio, che ogn'altro passatempo; e pur la più debole Comedia, che sia nell'arte, è più profitteuole di qual si voglia altro trattenimento; ma forse dà noia à qualche persona l'arte del fauellare; e forse ad altri il Zelo della salute del prossimo gli muoue; presupponendo rilassazione nell'arte, ò sinistro fine ne gli ascoltanti: onde si grida più, che non merita il dubbio, sapendo che il senso non stà sempre ne' suoi limiti, e perciò con buon fine s'inoltrano nelle riprensioni per giunger al segno. Quando questo sia il fine, sono da esser iscusati, ancorche vi sia l'errore dell'inconsiderazione: ma ben è vero, che il tutto vuol' esser fatto con discretezza; poiche la carità non astringe à dir più male del solazzo della Comedia, che de gli altri passatempi; nè penso, che sia lodeuole lo intimorir le persone, con far loro veder quell'opera, ch'è di consiglio, esser precetto d'error mortale: perche tal volta la uerità rimane poi adombrata da qualche dubbio. Chi vnisce la bianca lana con la nera, farà vna mischia che non sarà nè bianca, nè nera ma berettina, ò

bigia. La verità con la bugia fanno vn misto di confusione, che fà perder la forza all'vno, & all'altro: e però la via più sicura è quella della verità; dir quello, che è di consiglio per consiglio, esortar al far bene senza interessar il prossimo, e poi prender quello, che si può; atteso che è difficile riformar il mondo, e malageuole sarà, che tutti habbiano da seguir' vna particolare scuola; essendo, che i gusti sono varij, e le potenze disuguali: non si darebbe grado di spirito se tutti hauessero vn' istessa volontà: Vi sono deuote persone, che vanno scalze; altri cingono Cilicio: Molti si astengono da cibi di sustanza; vi è chi digiuna tutto l'anno; chi non conuersa, chi stà ne' deserti, chi s'imprigiona in vn Eremo, e chi hà maggior penitenza s'appiglia. Adunque si hà da esclamar contro tutti coloro, che non fanno simili penitenze? nò, che tutti non hanno tanto spirito, nè tutti tanta forza da resistere à sì aspre mortificazioni. Il Grand' Iddio, ch'è somma giustizia, è parimente immensa bontà, e la sua santa misericordia prende gli affetti del cuore, per li difetti delle nostre inferme potenze. Tutte le pietre non sono gioie, nè tutti i metalli sono oro; l'herbe hanno diuerse virtù, e i fiori variati odori, e i frutti dissimili sapori: frà l'acque vi è la salsa, e la dolce: trà venti i freddi, & i caldi, ogni

di, ogni uccello non è canoro, nè ogni stella hà luce uguale: gli Orbi celesti non hanno tutti una stessa influenza, e moto: son uarie le stagioni; gli elementi, e le complessioni; e con la uarietà si gouerna il tutto: e niuna cosa creata distrugge l'altra, senza ordine di perpetuità: E così douerebbono far gli huomini, perfezzionarsi loro stessi, e non distrugger l'honor de gli altri, uiuere, e lasciar uiuere. La ricreazione, è moto al sangue, ristoro al cuore, refrigerio alla mente, medicina alle noie, e respiro all'anima: e non è (à mio intendere) cosa lodeuole, dir' à chi si piglia vn poco di spasso, che sono del Diauolo. Adunque l'hauer gusto del canto di vn'vccellino, de' pargoletti scherzi di vn cane prendersi giuoco di vn homaccio balordo, hauer vaghezza di bei uasi, di uaghi fiori, e d'altre simili galanterie, sarà rilassazzione dell'opere celesti? per me stimo di nò; perche ho ueduto molte persone deuote, che si ricreano con simili trattenimenti. Hor dato il grado del cibo de' bambini à quello de ben complessionati Giganti, cioè da spirituali à temporali, argomenteremo, che l'huomo può prendersi qualche ricreazione, e non offender i santi precetti. Senza qualche poco di spasso, i mondani non possono durar sani; e però, che importa alle persone, che lo spasso sia più di Co-

medie,

medie, che di giuoco, ò conuersazione, mentre, che la ricreazione non sia uiziosa. Alcuna uolta gli huomini parlano secondo il lor gusto; e non e lodeuole per lo gusto disgustar gli altri. Chi non hà riguardo al prossimo, uiue à capriccio; tira le leggi, oue il gusto l'inclina; nauiga per lo mare dell'opinioni; corre col uento de' suoi compiacimenti, per acquistar nel uolubil regno delle donnicciuole tesori d'applauso.

Che la Comedia diuertisce le persone da molti errori. Cap. XX.

SE vn Orefice spende vna moneta falsa per buona, non hà da esser iscusato per errore d'inconoscenza, poi che l'arte, che professa, è di conoscer i metalli: Ma s'vn pouero contadino la spendesse, ancor che fosse à vizio, non essendo la professione sua di conoscer lighe, e metalli, verrebbe ad esser iscusato. Coloro, che dicono male della Comedia, se sono ignoranti, non hanno ingegno da farle argomenti contro, e però non dicendo cose à proposito, non possono far molto danno; ma chi ne ragiona con autorità, non hà altra scusa à coprir l'intesa voglia ch'egli hà di traffiger con modi di carità i Comici, che il dir, io trouo

scritto così: ma in realtà, chi sà l'ombra del pericolo della Comedia, sà ancora il chiaro del giouamento, ch'ella può apportare. E poi gli scrittori hanno taluolta ancor essi preso de' granchi: Aristotile, ed altri hanno detto, che l'Elefante non hà gionture, & vi è Accademico, che ha fatto per corpo d'Impresa vn Elefante appoggiato ad vn'arbore alquanto segato da piedi, per astuzia de Cacciatori, acciò che volendo dormir l'animale s'appoggi, e col peso del corpo faccia cader l'arbore, & egli traccolando, non possa più muouersi, e rimanga preso: e così ha intagliato lo Stradano le carte della sua Caccia: e molt'altri hanno fatto Emblemi, e scritto concetti; e pur in Italia pochi mesi sono, certi viandanti andauano mostrando vn grossissimo Elefante, e frà giuochi, che gli faceuano fare, lo faceuano inginocchiare, e leuare à voglia loro. Hora à chi habbiamo à credere ad Aristotile, e a tant'altri naturali, ò pur à quello che noi vediamo giornalmente? certo che l'esperienza ne chiarisse piu di quattro. Io vedo molti intendenti frequentar le scene, & odo da loro dire, che ne tranno profitto. Io vedo molti Superiori che non isprezzano tal passatempo, sì perche si distoglie il popolo dalle mormorazioni, dall'intemperanze, da' ridotti, e da' prostriboli, quanto ch'eglino si ristorano l'animo afflitto, &

annoia-

Descritto de Elephante

annoiato dalle solite audienze, consulte, querele di questo, e di quello, espedizioni de memoriali, e cent'altre cose, che il volgo ignorante non considera; e perciò taluolta sproposinatamente mormora del Superiore quando si prende vn poco di ristoro. Adunque chi mal tratta con la lingua ò con la penna la Comedia, ò non la conosce, ò non la vuol conoscere: che se conoscer la volesse, la trouarebbe diuersa da quello, che tal' vno si crede. S'io non m'inganno la Comedia non può mai per se stessa partorire mali effetti, ma bene apportar benefizio al prossimo, & leuar l'occasione di commetter errori. Io ho sentito alcuna volta dire à tal persona, hieri non potei venir alla Comedia, perche la tale mi trattenne tutto il giorno. Altri maledire il non esser stato alla Comedia per hauer perduto al giuoco gran somma di Zecchini. Sò di più, che molte Cortegiane riceuono disgusto, quando i Comici giungono, poiche i loro amanti si suiano, & vanno à trattenersi alla Comedia; è certi mantenitori da ridotti fanno il simile, è quei giuocatori, che hãno vn tale ingegno, che rare volte perdono, non hanno per bene che vi sia altro trattenimento che il giuoco, e non mancano di porre in disgrazia i recitanti à questo, & à quello, lodando sempre quelli che non vi sono per isuiare quelli che frequentano le scene. In som-

ma

ma à me pare, che la Comedia sia più tosto spada contro il male, che scudo contro il bene.

Che molti Essercitij sono più improfitteuoli della Comedia. Cap. XXI.

LE pitture ne' vili alberghi, per eccellenti che siano, non inuitano gli occhi delle persone ordinarie d'ingegno alle marauiglie: e il nome del pittore nõ risuona, restano fuori della curiosità neglette, atteso che la pouertà dell' albergo non autoriza il credito dell' opera. I Caualieri titolati, che positiuamente vanno per la Città, non vengono ossequiati da forestieri, come quei tali, che la spendono alla grande con superbi vestiti, e sontuose liuree; poiche le mostre notificano il personaggio à stranieri. Ragionando io più alli Forestieri della cognizione della Comedia, che alli Cittadini di questa capaci, sono sforzato, a far mostra d'ogni minuzia, e far paralelli di volgar suggetti, acciò che si veda, che l'Arte della Comedia, quand' anche non portasse benefizio al prossimo, come tali pensano, che non si dourebbe più ella dell'altre professioni in publico lacerare. Quante professioni si esercitano nelle Città, che

non

non seruono ad altro, che alle vanità, & al danno del prossimo? Quanti viuono col far dadi, carte, palle, palloni, bracciali, palamagli, bocchie, sbrigli, trucchi, e tanti simili? Quanti guadagnano à far fiori finti, fogge di bindelli, vezzi da collo, pendenti falsi, collane di vetro, ò paglia, gioie contrafatte, ed altre vanità? Quanti si sostentano col far belletti, lisci, acque bionde, polueri, profumi per le donne, che ne potrebbono far dimeno? Quanti campano la vita loro, per far ordegni da uccider altrui? E questi sono tanti, ed in tanto numero, che sono vn terzo de gli artegiani; e pur si lasciano viuere in pace, e non sono offesi come sono i Comici; anzi che sono accarezzati, & a' loro lauori, si dice che sono industrie, le vanità vaghezze della giouentù; i giuochi, eutrapelia: le spade, archibugi, lancie, & altri simili stromenti difensiui; e niuno argomenta, che le armi siano il distruggimento de gli huomini, signor nò; ma della Comedia si sapesse pur che dire, come non rimarebbe cosa da cagionar il gozzo. Questa diuenta subito la corrutella de' costumi, il costume de gli scostumati, l'Idra, la Chimera, l'Arpia, insomma il veleno dell'anime: ò garbato! le migliaia periscono per mezo dell'armi, molti bestemmiano per cagione del giuoco, altri s'innamorano per mezo

delle

delle vaghezze, e belletti; e per la Comedia mille se ne correggono, e questa vien' offesa, e le altre cose che offendono, difese; ò così si dee fare. Io non voglio (sì come non posso) riformar il mondo, ma dico bene, che la Comedia non è spada, nè archibugio, ò lancia, che possa uccider le persone; e che'l maggior suo colpo (segnato da certi in lettere maiuscole) è la letizia, la quale non pur non uccide, ma serue per rimedio a conseruar questo indiuiduo. Io non biasimo, che si seguano tanti esercizij ancor che non profitteuoli, poiche bisogna ch'ogn'vno viua; & il ridurre le professioni in poche, sarebbe ridurr'i poueri à necessità di furto. Ma ben mi sà strano, che il nostro esercizio sia da tali lacerato, e Dio sà perche.

Immaginate cagioni, che fanno dir male à tal'vno delle Comedie. Cap. XXII.

LA longa esperienza mi hà fatto osseruare, come molti riprendono altrui dello stesso vizio, in cui eglino souente peccano: e però temo nel far la figura rimaner figurato. Io hò vn tal concetto nella mente, che forse qualch'interesse faccia ragionar contro a' Comici, e non contr' altre professioni

ſioni meno profittevoli al mondo della Comedia. Laſcio coloro che preſumono d'eſſer obligati per cômandamento della loro opinione: Ma di cert'altri, che ne ſaprebbono difendere ſenza paradoſsi, e che non vogliono men perdonar all'ombra dell'occaſione. Ma perche bramo d'ottener grazia da queſti tali, e ch'io nõ hò ſe non immaginate conſequenze; dirò con ogni riuerente modo i miei penſieri, ma cõ iſcherzo all'vsãza di Comedia. La letizia mãtiene l'huomo ſano, la ſanità non porta vtile à tutte le perſone, la Comedia è typo di letizia, la letizia tiẽ l'huomo ſano, adũque per tal riſpetto la Comedia non dee gradir à tutti. L'allegrezza preſerua l'huomo molt'anni; La Comedia è azzione da rallegrar le perſone; vi dee forſe eſſer vna ragion di Stato, che non vuol tanti Neſtori al mondo. Dirò ſogni d'altro tenore; ſe nello Stato di Milano nõ ſi faceſſe così buon raccolto di miglio, il grano ſarebbe in maggiore ſtima. Tocchiamo i ſogni dell'Aurora. I' corrieri, e i pedoni tutti portano lettere, e vanno per lo ſteſſo camino; ma il corriere ha maggior trafico, & gionge prima del pedone. Sono tutte girandole; doue non ſi dà paraggio, non ſi dà emulazione. Da Cigni à gli Alcioni vi è diferenza. Se i Comici ſeruono Principi, gli ſeruono per ricrearli, e non per conſigliarli, che non è arte loro; e ſe i Comici

ſi mer-

si mercano qualche poco d'aura popolare, le lucciole non sono lanterne. Quei vezzi, che si fanno à cagnuolini, se ben paiono più affettuosi di quelli che si sogliono fare à proprij figliuoli, sono però voti d'affetto; perche in ristretto, la qualità della cosa fà la diferenza. Se noi tratteniamo popoli, è però nell'hora che ne viene conceduta; e di tutto vn giorno solamente lo spazio di due hore, ò poco più; & il nostro trafico, non è trafico di gioie, è solamente mercanzia di carotte: Se le Comedie sotto colore di letizia correggono gli humani difetti, non leuano però il luogo alle vere scienze. Non tutti i Cacciatori adoprano archibugi; alcuni vanno à caccia con la Ciuetta; ma la pania non prende Cignali, nè Caprioli. Noi siamo cacciatori da vccelletti, e non ci domestichiamo nelle caccie riserbate. Mi rimarrebbe dire, che certi Signori Medici vn tantino auaretti amano tutte le professioni, da cant'in banchi in poi; ma non voglio far come colui, che smarrito haueua il capretto, il qual fece voto per trouarlo, e trouatolo poi in bocca d'vn Lupo, fece vn'altro voto maggiore per saluarsi dalla voracità di quello, nò, nò, burlo, non vorrei trouar cosa, che disgustasse qualched'vno, e che il mio Discorso si proibisce. Hò scherzato come Comico, e parlato con prosupposti, cedo alle maggiori ragioni.

gioni. Chi non può esser Virgilio, sia Merlino Cocaio, ed habbi pazienza. Dirò bene non esser proua di lode, cimentar al corso i Veltri Zoppi con le suelte lepri. Il generoso Leone, non offende la fiera, che à lui s'humilia. Il furioso torrente, vrta, e contrasta solamente con gli opposti ritegni: ma con la spiaggia humile, tacito scorre, e scherzando la bacia, e parte. Ma tal'vno facendo de' suoi pensieri stima, fabrica eziamdio sopra base d'humiltà eclissi di macigna opinione, come se non hauesse altro mezo di questo per calcar co' piedi le stelle: Ma forse non sarà questa la via, atteso che noi non siamo gli argenteri d'Efeso, e la nostra scena non è il Tempio di Diana.

Che le Comedie sono abbracciate da tutta l'Europa. Cap. XXIII.

L'Vso tal volta si conuerte in Legge, oue che il diuertirlo sarebbe vn disordinar la consuetudine, & vn molestar il gusto degli interessati. L'vso del danzare à suoi tempi, le veglie, le mascherate, i corsi, le lotte, ed altri simili cose, sono tanto habituate, che si mostrano quasi con faccia di Legge, e'l volere annientare sarebbe vn voler pugnare col silenzio de' mormoratori.

ratori. La Comedia si posa anch'ella sopra di questi cardini, & si libra con l'antichità delle cose mondane, & se la sua facezia non la mortificasse vn poco, sarebbe forse da connumerarsi tra le cose contingenti al ben publico: ma perche non può esigere le sue entrate senza questo poco di dolce amaro, quindi è, che s'arretra vn passo alle cose conueneuoli al retto viuere: Tuttauia, col suo misto d'vtilità, e di dilettazione comparisce anch'ella trà galant'huomini; e pochi paesi sono; che non le habbiano dato ricetto. La Grecia le fece honore, e i Latini la decorarono, e così di mano, in mano si è andata dilatando. L'Alemagna non ne hà delle mercenarie, ma ben ve ne sono molte sotto nome di rappresentazioni, le quali annualmente si recitano per ricrear l'Imperial Corte, e molte se ne fanno ancora per què Stati. Le Cesaree Maestà si seruono tal volta delle nostre Italiane. Tre Compagnie à miei giorni hanno seruito il passato, e questo Imperadore, e sono state fauorite di comodo stipendio, e di non poco honore. La Francia, ha buonissime Compagnie; ma per variare, le Christianissime Maestà si seruono molte volte delle nostre Italiane; e fortunato chi serue quelle gran Corone; poich'ogn'vno ritorna di colà honorato di collane, & arricchito d'habiti. La Spagna prima si seruiua

delle

delle nostre Italiane, e i Comici vi faceuano assai bene, Arlicchino, Ganassa, & altri hanno seruito la felice memoria di Filippo secondo, & si fecero ricchi; ma doppo quel Regno ne hà partorito tante, che ne riempie tutti quei gran Paesi, & ne manda anche molte Compagnie in Italia. L'Inghilterra, hà superbissime Compagnie, e quel Re se ne compiace molto, e i suoi Comici sono virtuosi, e ricchi. Ma tutti i Comici oltramontani fanno Opere graui, con intermedi ridicolosi, e non sono zelanti delle buone regole de Greci, e de Latini; ma gli Italiani fanno Opere graui, le Comedie popolari miste di graue, e di faceto, e d'altre Istorie composte pur dell'vno, e dell'altro; & s'auuicinano à dogmi d'Orazio, e d'Aristotile; e di più recitano improuisamente, cosa, che l'altre nazioni non hanno ancor fatto sin'hora: sì che le Comedie sono quasi da tutt'il mondo abbracciate; e sono così antiche, che l'vso hà loro fatta la Legge; e pare, che si stabiliscano sù l'eternità de' tempi: però il far contro ad esse, è vn voler diseccare vn fiume col fango, ò con la polue: poiche tal materia, ancorche intorbidi l'acqua, non però giamai la disecca. Con tutto ciò vi è, chi hà più diletto d'intorbidar tal'onda, che non hebbero i villani di Latona per leuar' il comodo d'vn bramato sorso di ricreazione ad vn

pouero afflitto, ed arso dal calor mordace delle noiose cure.

Come non si recita senza permissione de' Superiori. Cap. XXIIII.

LE passioni fanno apparir le cose diuerse dell'esser loro. I cristalli lauorati per vedere a prospettiua, mostrano da vna parte gli oggetti maggiori di quello, che sono; e dall'altra minori; così il ragionar di Comedia con artifizio è vn far veder alle persone con gli occhiali dalla vista grossa le minuccie della Comedia, perche appaiano Olimpo, & Ossa; ò veramente mostrar il benefizio della Comedia à prospettiua, oue la Simetria fà impicciolir le cose in modo, che le riduce à niente aponto: Chi non sà, che s'vn Oratore prende à lodar vn ciabbattino, che lo farà parer vn riccamatore: s'vn Cieco si trouasse, oue si descriuono le cose con poetiche forze, & s'incontrasse à sentir descriuere vna farfalla, non crederebbe egli, che tal animaletto fusse l'vccello dell'Arabia Felice? Io stimo, che sì; ma s'a caso poi gli ne fosse dato vno in mano, e che toccato, lo fiutasse, non lo farebbero marauigliar de gli ingrandimenti? non v'hà dubbio. Così chi non ha-

ueſſe mai udito Comedia; e ſentiſſe uno di questi, che hanno guſto di parlare contra, io ſtimo, che rimarebbe perſuaſo in modo, che ſtimarebbe, che non foſſe via più facile à ſdrucciolar nell'Inferno di queſta: ma chi vede il modo, che tengono i galant'huomini à noſtri tempi, li conuerrà (quando non ſi ſappia riſoluere) di confonderſi trà il veder chiaro, e'l creder molto: Mala coſa col nome della miſura d'un braccio, voler col braccio da panno miſurar la ſeta, ò con quello da ſeta miſurare il panno: è ſempre bene ad hauer riguardo à galant'huomini; e quando non altro à chi concede tali licenze; queſt'Arte non ſi eſercita ſenza permiſsione de' Superiori, & il Ius de Superiori non andrebbe (cred'io) leuato con argomenti, e metafore. Mi dirà forſe uno per ſuo diſcarico, è vero, che i Superiori concedono tali licenze, e permettono altre coſe, ma vengono perſuaſi ſotto fini leciti ſsimi: & il mal'è poi, che le perſone traſcorrono fuori de' permeſsi termini, & abuſano le grazie: ſi permettono ancor' i giuochi, ma non tutti i giuochi; non in ogni tempo, nè à tutte le perſone, e quell'atto, che talhora è virtù, può farſi vizio. Chi giuocaſſe tutto il giorno ad un giuoco honeſto, eziandio di piccioli quattrini, oue la perdita non rileuaſſe, commetterebbe errore, perche lo ſpaſſo diuentarebbe vi-

zio; e per la perdita del tempo diuentarebbe fallo. I Superiori per euitar maggior mali, alle volte permettono alcuna cosa, e forse per compiacer chi tal grazia chiede; ed altre volte chiudono gli occhi, e lasciano scorrere, per non esser più importunati, e per non parer tanto austeri. Quest'è vero; ma rispondo, che noi recitiamo con ogni modestia, e che la Comedia non hà quel pericolo, che hà il giuoco; che tal volta l'huomo comincia per giuocar'vn'hora, e si continua tutto il giorno, e tal volta tutta la notte: si principia di soldi, e non finisce alle volte, che vi è la perdita di scudi; si pongono in giuoco amici, e tal volta escono nemici; Ma la Comedia rimane esente da questo dubbio, poi che è l'hora limitata, il prezzo aggiustato, e l'amicizia è sempre la stessa, e più all'vscir dal Teatro, ch'all'entraruì: e non si permette per manco male, ma per euitar i mali: nè meno i Superiori con noi chiudono gli occhi; ma stāno benissimo auuertiti: e le licenze del recitar escono dalla loro bocca, e tal volta dalla loro penna: e molti imprestano i propri Teatri, e fanno publicar bandi, ch'ogn'vno paghi senza far tumulto, e che non si strepiti, mentre si recita; e fanno pene à chi vsà male parole, ò pon mano all'armi: e molti Principi pongono alla porta del Teatro ò Tedeschi della loro guardia, ò soldati delle porte,

te,

te, ouero offiziali di giustizia; sì che dico i Principi non chiudono gli occhi con noi, ma gli aprono benissimo, e con gli occhi ancor la borsa, poiche regalano le Compagnie, e massimamente come sono eccellenti; e gli fanno lettere di fauore per altri Principi, oue che le licenze non sono fradenti promesse, ma spontaneamente concedute. e però il trauagliare i Comici, mentre non preteriscono gli ordini de' Superiori, è vn far danno al prossimo senza demerito, & vn vsurpar la iurisdizione de Superiori: ò veramente mostrar à quelli, che sono balordi à permettere tali licenze. Alle volte la scusa d'esser' huomo libero è coperta à chi vuol punger' il compagno, e sotto à tale ammanto molte volte si cuopre vna mala natura; non è sempre bene il lasciar correre la lingua col gusto del compiacimento; anzi tal volta è virtù il rafrenar l'empito, e mortificar il gusto; sì come è scrupuloso lo sfogarsi in carità. Cosa chiara è, che sarebbe meglio far orazione, che perder il tempo nelle ricreazioni humane: ma tutti non hanno sì fatto spirito; à tutti non è conceduto vn' intelletto perspicace, che possa vincer il senso; e quei felici, che abbracciano tal vocazione, non hanno bisogno di Comedie per ricrearsi, ch'essi hanno diletti di paradiso; e noi non inuitiamo questi tali, inuitiamo solamente quelle persone,

che bramano vn poco di trattenimẽto per estraersi da cruziosi pensieri, ò passar l'ozio: le quali persone souente escono di casa, e vanno girando tutta la Città, e non sanno molte volte, oue far dimora per riposarsi: e vi è tale, che và in vn Tempio à dormire, altri à legger auisi, ò trattar di negozi, e si perdono tanto nel ragionare, che scordati oue sono, ragionano così forte, come se fossero nelle publiche piazze disturbando i circostanti, che sono per far quello, che si deue in tali luogi, e non per trattenersi; lascio poi quelli, che nell'andar à spasso s'incontrano ne' compagni, e fanno altro, che andar alla Comedia, e però dico, che nelle Città le cose sono ben compartite; perche vi sono Tempij, i luoghi dello studio, le piazze de' mercatanti, le strade di passeggio, & altri sì fatti edifizij, e parmi, che non sia bene ne' Tempij far mercanzie, nè decente lo studiar per le vie, nè buon vso far communi passeggi per dentro le scuole: Le cose, che sono fuori de' loro consueti luoghi, pare, che perdono le loro forze. Chi vuol dipinger tutte le muraglie della casa, & anche tutti i pauimenti, non s'hà da doler poi, s'vno sputando, sputa sopra la pittura; dategli luogo, se non la necessità lo farà esser mal creato; Come il fuoco non hà vn luogo da esalare, riempierà la casa di fumo: Se si chiude il varco ad vna fonte, l'ac-

qua

qua trasfonderà in altre parti; Se l'humanità fà qualche effetto, io direi, che le circostanze la potessero aggrauare, e però ogni cosa vorrebbe il suo tempo, & il suo luogo; onde sarebbe meglio, che gli vccelli facessero i loro nidi sopra de' gli arbori, che nelle camere, poiche queste più nette rimarebbbero. I Teatri sono luoghi da trattenimenti, e le piazze da negozij. Ogni elemento stà ben collocato nella sua sfera. Colui, che veglia tutta notte, malageuolmente terrà gli occhi aperti il giorno. Mi dichiaro meglio; Come in vn conuito l'huomo è cibato à sufficienza, il rimanente del tempo, ch'ei dimora à tauola, lo spende in discorsi; e così si fa in altri luoghi. Il dar luogo alla digestione, e vn dar spazio al ritorno dell'appetito: Il refocillar l'animo, è vn renderlo più atto alla contemplazione, e men confuso alle debite cure. Quando toglier si volessero tutte le ricreazioni, bisognerebbe prima leuar gli affetti a' sensi, e cosi tolta la cagione, si torebbe l'effetto.

Che nella varietà delle cose la Comedia campeggia bene.
Cap. XXV.

LA natura nella generazione humana, in picciola goccia di seme porta souente, non solamente le sembianze de' parenti; ma le facultà operatiue; e fino alla malignità de peccanti humori; come amaramente ne fanno testimonianza gli heredi di cattarri, podagre, & altri difetti. L'habito del costume s'addata talmente al gusto della natura, che si fà quasi fidecommisso dell'vso; e tanto più quanto hà qualche participazione dell'antica prosappia. In Torino, si faceuano anticamente le feste Baccanali, e l'vso di quel populo allo spasso dedito, non si potè distorre al tempo de' Christiani con altro mezo, che col concedergli lo stesso festeggiare, riuolto ad honore di San Giouan Battista loro protettore; ed in questa guisa si distolse l'Idolatria, che del rimanente quell'vso non si sarebbe mai in tutto leuato: e l'argomento dal vedere, che meno si è potuto estinguer quel rito per quante guerre habbiano mai crucciato quel paese: e chi hà veduto Torino l'Estate, haurà insieme per la festa di San Giouan-

ni veduto quel ballo antico detto la Baloria, & altre feste dalla Gentilità originate. Il leuar la Comedia scandalosa fatta con l'vso della Gentilità, ò recitata col mal costume delle persone poco timorate d'Iddio, è bene, ed è cosa contingente: ma leuare la Comedia esemplare, e faceta, e cert'altre ricreazioni tante volte ammesse, è vn'assottigliare le cose in modo, che si mostrano tanto difficili, che spauentano chiunque à tal carico si hà da sottoscriuere: e però parmi, che mutar lo spasso viZioso in diletto ciuile, sia arte da medicare senza apportar terrore d'annichilità di gusto à gli infermi della passione de' sensi. Gli honesti trattenimenti nelle buone coscienze, sono quei vaghi Cieli, e que' bei paesi, che sogliono far' i pittori nelle loro tauole per riempimento di quei vacui, che sono intorno alle figure; i quali adornano, e fanno spicar meglio le cose ben disegnate, e vagamente colorite; & il porre scrupoli di cosciénZa a chi brama vn poco di ricreaZione è vn farlo precipitare nelle disubidienze. Ridico, che il mondo è vario, e vari sono gli humori; & à variati gusti vogliono variate cose: non tutti sono per star rinchiusi ne' chiostri, nè si concederebbe per non annichilar la nostra spezie: vi sono sempre stati, e giostre, e tornei, e danZe, e Comedie, & altri passatempi da Caualieri, e da sfacen-

dati.

dati. Se gli huomini vestissero tutto d'vn colore, si torrebbe la vaghezza di quella varietà, che si è compiacciuto il Sommo Facitore di far vedere, e sarebbe quasi vn abusar i fauori del Cielo. Gli habiti sontuosi alle condizioni adattati, non sono mostre di vanità, ma sono insegne di que' doni, che il Cielo à molti ha conceduti: sì come que' grembiali, ò trauerse, che portano gli artegiani, che sono insegne di que' galant'huomini, che viuono delle loro fatiche. Chi volesse leuar le pompe, e nodrire di quelle tutti i poueri, che non hanno entrate, sconcerterrebbe l'ordine politico, che dà per bene, che l'vno viua dell'altro; e i contadini farebbono dono della Zappa à regolatori del mondo; oue sarebbe di mestiere, ch'ogn'vno Zappasse per viuere. Chi leuasse le giostre, i tornei, le Comedie, e le danze, sarebbe cagione, che i Principi per hauer spasso giuocassero à gatta cieca, come fanno i fanciulli. Chi vedesse vn carbonaio con vna superba pennacchiera in capo, si mouerebbe a riso; s'vn spazzacamino comparisse in aringo con vna lancia per giostrare, ancora che maneggiarla sapesse, sarebbe la fauola de secoli, poiche i loro gradi non permettono à tali persone simili affari: Lo stesso auuerrebbe ad vn Caualiere, che andasse per le vie vendendo cipolle, ò cose simili. I penacchi non sono micidiali, tuttauia nō

di-

disdicono à Soldati, anzi sono insegne di milite persone: Le trombe non uccidono, ma in guerra sono di consequenza. Al Soldato sta bene il cuore religioso, ma non già l'habito. Non sono meno di profitto nel corpo i membri sconci alle voci de' nomi loro, di quello che siano quelli, che si paragonano alle stelle, e all'aurora: il corpo sta bene così, e se fosse tutt'occhi, o tutto guancie sarebbe mostruoso: il mondo campeggia bene à questo modo, e non occorre ad arrestar la lancia per annichilar' i trattenimonti, e ridurlo à nuoua forma, che sarebbe mostruoso. A gran Signori i santi costumi sono di profitto, e per lo spirito, e per ogn'altra ragione; ma conuien loro trattare da Principi, e come il Principe non ha vn poco di brio, e di galla, la Città è malenconica, la nobiltà oziosa, e gli artefici poueri, e quasi che il Principe non habbia mostra di padrone, ma di semplice gouernatore. A Principi i trattenimenti si concedono per alleuiar le noie alle quali sono soggetti, si concedono per l'vso, per far correr' il danaro per mantenere gli esercizij, per operar cose da Principi pacifici, per dar gusto alla cittadinanza molte volte dalla penuria de' tempi, da sinistri presagi, dalle necessarie grauezze, e dalle poche facende spauentata, oue che gli spassi, e le Comedie leuano la malinconia à grandi, & à populari, e poi è ragione

ne politica il mantener la Città allegra. Dirà vno, fratello, tu consigli col tuo interesse, e però sei sospetto; egli è vero, consiglio col mio interesse, e debbo farlo per non discordar da gli altri; e qual è colui, che non consigli col interesse? ò per lo meno secondo il suo genio? I Caualieri consiglieranno sempre il suo Principe à cose grandi, e Caualleresche: Gli spirituali à deuozioni: gli auari à risparmi; e così ciaschedun altro secondo il suo natural gusto; e quindi secondo il cuore del Principe i consigli fanno radice; & è malageuole ad vn Grande sodisfar tanti, e saluar il suo decoro; ne vuol altro, che vn cuore illustre à destreggiar trà così contrarij insegnamenti. I buoni consigli, si deono accettare, ma come il cuore del Principe nō hà motiui eccelsi diuerrà sotto i precettori quel Monsignore fatteuoi, che corre in prouerbio. E' proprio da Principi il trattar l'armi in giuoco per farsi vn modello di guerra; il correr al Ceruo per habituarsi al longo, e faticoso periglio del Cauallo, & il veder Comedie per scorger gli andamenti del mōdo: e poi la Comedia è vno spasso di tempo limitato, d'azzioni honeste, e di spesa moderata: oltre ciò, è spasso da Principi poi, ch'eglino non adoprano, se non que' sentimenti, che non possono esser da suoi domestici prouerbiati, come forse in altri passatempi suol farsi, quando il padrone

drone fa apparentesi alla grauità, per goder della libertà, che i motti, i zerghi, i cenni, notano fino le minuzie anche nel solazzo, volendo, che nel Principe ogni cosa sia di copella, e però nella Comedia il gusto è senza questi timori, poiche si ride de gli altri. La varietà delle rappresentazioni apportano eziamdio vtilità a grandi: atteso, che le Tragedie, & opere miste, oue si sogliono rappresentar azzioni di persone di stima, seruono per vno specchio à Principi, ò per quei libri, ch'essi leggere non vogliono; ò per quegli auuertimenti che i Consiglieri non osano di chiaramente esprimere, quando s'accorgono, che i loro Signori in altra maniera l'intendono; e così ne' casi rappresentati d'altre persone, si dà lume à tutti, poiche Momo non la perdona à chi che sia. Il simile fanno le Comedie nelle populari persone: e però chi ben considera, trouerà, che la Comedia è vn confetto, che dà gusto al senso, e corregge qual medicina gli humori peccanti.

Pro:

Protesta di non difendere se non la Comedia modesta. Cap. XXVI.

L'attinger acqua da' pozzi con funi di seta, non è da Economico. Il prender azzuro oltramarino in uece di smalto da far turchini i colari, non è da prudente. Non si legano i fassi di legna con ritorte d'oro; ogni cosa vuole il suo proprio; Le ragioni, ch'io porto in fauore della Comedia tolte dalla mia poca industria nel fondaco della verità, non sono artifizy da sólleuar il poco honore di quei Comici vili studiosi delle oscenità al grado dell'honore, che non conuengono candide ragioni ad allordati soggetti: il mio scriuere è intento à separar l'honor de' buoni dalla vil fama de' Comici dishonesti: acciò che nella bocca de' vigilanti Oratori, quasi in zeccha reale, vengano cuniate le monete delle loro parole al grado del metallo, e spendute al valor del peso di quello; e però mi protesto per scarico mio, e per leuar la scusa à chi biasima le Comedie, ch'io non parlo delle Comedie immodeste: nè intendo mai di lodare la Comedia, per honesta che sia, per cosa spirituale, ma per honorato, e virtuoso trattenimento.

mento: nè dico, che l'huomo non possa far cosa migliore in tal'hora; ma dico bene, che più ageuolmente può far peggio, essendo la via del bene vna sola, e reale, e quella del male partita in mille ritorti sentieri, pieni d'allettamenti sensuali; nè meno intendo lodar la Satirica, la quale rappresenta casi di poco honore nelle Città seguiti, e persone viziose descritte in modo, che senza nominarle vengono conosciute, ancorche molti autori, così sacri, come profani, approuano ciò per bene; e frà questi San Lodouico Re di Francia, quale voleua, che la vergogna delle azzioni cattiue in publico rappresentate facessero arrossir gli scostumati, & che perciò s'emendassero, io non mi sottoscriuo a quest'opinione, attesoche più sono i viziosi, che i bene accostumati; e niuno hà caro d'esser sotto qual si voglia pretesto infamato; e tanto più in publico: Nè tampoco lodo, che si rappresentino souente adulterij ancorche siano gli errori più correnti nelle Città; e che il deriderli sia vn mortificar chi stà per tali difetti affascinato; poiche quindi può nascer tanto il mal'esempio, quanto il buono; anzi dico, che deuono schifarsi anche gli equiuoci, e metafore di doppio senso, quando sono di cose scandalose, ouero di oscene voci, ancorche frizzanti; e lodo Iddio di rappresentare vn padre di famiglia delle val-

le vallate di Bergamo, che porge (oue la lingua è intesa) à molti gusto per lo grossolano parlare; ed hò souente occasione di riprender la viziosa famiglia, e portar moralità: e parmi, che l'huomo aggiustato all' honestà non debba esser biasimato; e mi pesa, che certi impazienti alla distinZione dicano male dell' Arte, che non v' hà colpa, e de' recitanti indifferentemente, e tal volta non lo dicono alla sfuggita, ma come fosse il lor maggiore scopo, e come parlassero d'Heretici. E però s'io mi lagno di questi tali, ne hò giusta cagione; malageuole è porre in obliuione il dolore della piaga ancor recente; ed è vn gran segno di morte nell' infermo il non sentir il suo male: chi non sente le punture dell' honore, ò ch'egli è morto, ò che l'interesse l'hà fatto insensato. Di tali gridori, io ne sento il danno, e mi veggio tarpar l'ali di quel poco credito, che trà galant' huomini presumo d'hauere: e però s'io mi lagno, nasce, ch'io sono offeso, e ch'io son viuo.

Qual

Qual possa esser il fine di quelli, che stampano libretti contro alle Comedie. Cap. XXVII.

CHi giuoca à carte, ò a dadi da se stesso, non puo vincer altro, che vn poco di gusto; e se perde, altro non può perdere che il tempo. Chi si pone à lodar il nulla, s'affatica per hauer fama d'vn nulla, che nulla rilieua. Quelli che stampano discorsi contra alle Comedie (s'io non erro) giuocano da se stessi, vincono, perche hanno gusto in sodisfare la loro opinione; ma non facendo frutto, perdono il tempo: s'affaticano per vn nulla, poiche non ottengono il fine della loro intenzione, e perciò non auanzano altro, che l'honor d'vn nulla. Ogn'vno opera per lo suo fine; ed il fine di questi, che stampano libretti contra alle Comedie (se ben discerno) non può esser altro, che far conoscer à Comici come la loro salute sia quasi disperata, acciò che lasciano l'Arte, ò veramente spauenta le persone con minaccie d'Inferno se vanno alla Comedia; acciò che la lasciano: o far, che i Superiori s'appigliano alla loro dottrina, e che non permettano licenza di esser-

citare queſt' Arte, accioche in qualche modo s' annullino le Comedie: ed ecco à darſi ad vno ſtudio di guſto, e non di profitto, ed ecco à ſtender le reti per imprigionar i venti. I Comici non poſſono laſciar l' Arte, poiche con tal profeſsione campano, e ſanno da tanti Teologi, che recitando co' douuti termini, che poſſono campare con tal eſſercizio. Il popolo (parlo dello sfacendato, e dedito allo ſpaſſo) non laſcia per tali libretti di ricrearſi con la Comedia: & i Superiori, che hanno politica, non ſolamente la permettono, ma tal volta la ricercano, ſapendo, non dico la conſolazione, che apporta all' huomo, ma il diſtoglimento di molti mali. Vn' anno non vi furono Comedie in vna Città grande dell' Italia, e l' anno ſeguente ve ne furono quaſi tutto l' anno; e certi di quelli, che cercano di leuar in tutto ſe poteſſero le Comedie, diſſero al Principe, che ſarebbe ſtato bene à leuar tante Comedie, e sì come l' anno auanti ſi era fatto ſenza, che ſi poteua ancora far ſenza queſt' altro, e non dar tant' occaſione al popolo di rilaſſamento; il Principe riſpoſe, che haurebbe fatto riffleſione ſopra queſto negozio, e per all' hora ſe la paſsò così; finito il carneuale trouandoſi li detti ancor dal Principe per altri negozzij, il Principe mandò à chiamar' à sè tutti coloro, che faceuano le carte, & chieſe loro qual anno haue-

uano

uano fatto maggior facende ò il già passato, ò il presente scorso, risposero, il passato, e chiedendo la cagione, dissero l'anno passato non vi furono Comedie, quest'anno le persone sono ite alla Comedia, e si è dato dodici milla mazzi di carte manco del solito: allora il Principe riuolto à quei nostri poco amici disse, che dite Signori, con questo gran numero di carte l'anno passato, quanti si saranno rouinati? quāti figliuoli hauranno rubbato in casa, quanti hauranno cercato d'ingannar il compagno? quante male giornate hauranno hauuto le pouere mogli de' perditori? le Comedie leuano l'Occasione de' molti mali; e quando si recita, io sò doue è il popolo, e che cosa fà, e ciò che può fare stando colà rinchiuso à solazzo; però dateui pace, ch'io altresi cerco il profitto delle anime, e de' corpi; e così cò casi seguiti gli mostrò la verità senza tante dispute. Hora se questi Autori di Libretti non conseguono vno de sopradetti fini, à che affaticarsi? già pensar non voglio che lo intento loro fosse mai per danneggiar il prossimo: nè che scriuano contra le Comedie per fuggir l'ozio, poiche non manca, oue disporre il tempo con maggior profitto: nè penso che ciò facciano per esser ò più dotti, ò più deuoti de gli altri reputati, che sarebbe errore: e perche scriuer adunque con tanto studio, e dir cose de Comici, e

delle Comedie, ch'in realtà nelle scene hora non si vedono? Io giuro à questi Signori, che se la metà solamente di quello che scriuono, io scorgessi esser vero, che lascierei hor hora l'arte. Ancor ch'io non mi ritroui commodità senza di questa à viuere. Trà questi Libretti, ve ne sono alcuni, à cui non desdirebbe il nome d'Apologia, ò di Libello; perche descriuono i Comici per infami, e le Comiche per meretrici. Se per trouar in vn fiorito giardino qualche pianta di gramigna, si vorrà dire, che tal luogo sia vn pascolo d'animali, si potrà ancor dire, che le Comiche siano concubine; Vn grappolo d'vua sopra d'vna pergola lo inuerno, non forma vn tempo di vendemmia. Non vi è essercizio, che non possa hauer qualche interessata femina. Le Comiche (parlo delle nostre Lombarde) sono maritate, e vi sono delle fanciulle, ma custodite da loro parenti, e per me le tengo tutte per donne da bene; ma non farei però sicurtà di ciò per tutte, come niun'altro artigiano farebbe sicurtà per tutte quelle della sua professione. L'arte è di sospetto, nol niego, e presuppongo che ve ne siano state in qualche Compagnia di scandalose, e per questo hanno da esser tutte infamate? in vna casa istessa si trouano alle volte tre, e quattro sorelle, e frà quelle, ve ne sarà vna di mal affare, e per questo s'haurà da mormorar

di tut-

di tutte? a me non par douere; trà le nostre (lodato Iddio) non vedo scandolo publico, e però le deuo stimar donne da bene. Fanno in vno di questi Libretti i Comici vsurpatori, e parasiti, & vno dice, che il nome di Comico deriua da comes, ch'in lingua Spagnuola vuol dir mangiare, e che il nome di Comediante, è denominato da comedentes; io non sò, che similitudine vi sia trà il mangiare, & il far Comedie; chi studia, cerca star sobrio per non offuscar la memoria; dubito, che non confondano i parasiti, e buffoni da tauola co i Comici: Se il nome di Comediante deriua da comes, perche non dire, che deriuano da Conti, che la parola è più giusta in latino, che in Spagnuolo: e perche non dir in vece di Comedianti, come Dei anti, cioè, che auanti erano tenuti come Dei, che l'etimologia calciarebbe meglio? non è troppo buon segno di beneuolenza, quando vno và mendicando biasimi fino nelle etimologie. Se si trouasse che in Turchesco Comediante volesse dir Demonio, tanto approuarebbero quella voce per massima di Salamone, per far significar, che i Comici fossero figliuoli del Diauolo. Circa poi quel nome di vsurpatori, io non sò, come possono vsurpar le facultà delle persone con la Comedia: il prezzo e tanto picciolo, che non può rouinar alcuno; e l'arte non capisce modi ingannevoli: qual

è dunque questa rouina? Se vn giouane si rouinasse dietro ad'vna Comica, ò quel tale è balordo à dar il suo senza frutto; ò se n'ottiene frutto, è mercede data ad vna Cortigiana, che faccia la Comica; che tanto è, quanto dire, che vno si è impouerito dietro ad vna concubina che faceua ò la mercante, ò l'artigiana, ò la gentildonna: Oh dirà vno, è stato quella Comedia, che mi hà fatto innamorare di colei; e quei tant'altri che sono innamorati d'altre donne, qual è stato la cagione? Datemi vna Comica brutta, e disgraziata, ch'io ve la assicurerò in iscena donna da bene; ma datemi vn'altra di qual si voglia professione, che sia bella, e graziosa, ch'io non farei sicurtà d'vn soldo manco in vn palazzo, per non dir'altro. Ogni bello, è amabile; e molte donne sono vane; e non tutte le guardie sono sufficienti à riparar i colpi d'amore: poco è rinchiuder vna donna in casa, quand'ella non rinchiuda in seno honesti pensieri. Se leuato le Comedie fossero leuate tutte l'occasioni del peccare, portarebbe la spesa al Christianesmo trouar da viuere à questi Comici, che trà tutti non arriuano ad vn Conuento di Frati, e far che niuno più imparasse tal arte per annullarla, senza danno de' pouerelli; ma le prune secche che s'adoprano in cucina non mandano in mal'hora vn Principe. Dicono tante cose in questi li-

sti li-

sti libretti, ch'io son sforzato creder, che i Comici, di cui si parla, fossero Maghi, Idolatri, ò Ateisti, se questo è, hanno ragione, e questi dei Libretti, e noi ancora; ma dubito, che taluolta si scriua più per far vn bel volume, che per il stimolo che facci vrgente necessità.

Che non è bene confonder l'Arte Comica, con le arti proibite. Cap. XXVIII.

QVel timone, che regola vna gran naue, non è proprio per condur felice vna picciola barchetta; anzi che lo sproporzionato aiuto la sregola, ò trauolge. Il far buon peso di tutti gl'ingredienti alla medicina ordinata ad vn'infermo, non è cortesia d'amico speziale, ma è sciocchezza di mal accorto, che pone in forse la vita del languente. La verità non è mercanzia, oue il venditore ne habbia à chieder dieci scudi, per hauerne poi almeno sei, che la sua tariffa è fatta: nè meno è femina iscolorita, chi vi vogliano belletti per farla riguardeuole; che gl'ingrandimenti la contrafanno in modo, che isconosciuta rimane: però per non renderla mostruosa bisogna lasciarla nella sua schiettezza. Io non vorrei, che si facessero

cessero le cose maggiori di quello, che sono per far bene, perche tal volta il bene presupposto confonde il reale. Sogliono tal volta certi padri, e certe madri dir à loro figliuoli, quando sono presenti all'esecuzione di qualche giustizia fatta sopra à delinquenti, vedi figliuolo fanno morir quell'huomo, perche non voleua andar alla scuola; Dico, che io non vorrei, che questi Autori di Libretti confondeßero, per far bene, l'Arte Comica con l'Arte Magica, e dannarla con tal coperta; nè che si tirassero quei casi sortiti non per la Comedia, mà per altre cagioni addoßo di noi, che non è giustizia; nè che, pēsando di profittar chi legge quel tal libretto, leui il profitto, e l'honore à noi. Io stupisco pensando, che vi siano tant'altre materie più profitteuoli per gli vni, e meno nociue per gli altri; e che vi sia, chi à guisa di fanciullo, mentre và per viaggio, che lascia la strada battuta, e che si piglia diletto di caminare sopra gli orli de' fossati, e per certe vie herbose piene di lapole, e dumi, oue non vi è orma alcuna; ò per certi diramati ruscelletti saltelādo da vna pietra all'altra, bagnandosi le scarpette: Hauer vn campo così ameno, e spazioso, come è la Scrittura Sacra, da coglier fiori, e frutti per cibar vn mondo, e voler, quasi suogliati, lasciar i cibi profitteuoli, e coglier lambrusche, e morole, e prune sel-

ne seluatiche; che in vltimo poi la Comedia non è altro, che vn passatempo del mondo, che non pregiudica l'honor altrui, nè prende la robba d'altri, & se à parlarle contro si dà gusto ad vno, si dà danno à molti, e forse disgusto à chi hà pietà del prossimo.

Esser lecita mercede quella, che si dà per vdir la Comedia Cap. XXIX.

N*Ella guerra di Troia tanto s'affaticò Sinone quanto Achille; ma con differenti modi; poiche l'vno adoprò la lingua, e l'altro la spada: l'vno le stratagemme, e l'altro il valore: e per distrugger' i Comici, chi adopera l'autorità, chi gli argomenti, chi l'habito di riuerenza, e chi l'inuenzioni. E non potendo la forza delle Scritture di molti atterrar le muraglie della modesta Comedia fortificate dalle honeste azzioni, e sgrombate da' mali costumi; cercano con l'autorità di quel Santo Scrittore, che disse, esser peccato graue il dar premio alle fatiche de' Comici, far' vna machina piena d'argomenti, e porla alla porta della Scena, acciò che lo stratagemma dell'interesse leui la forza à guardiani delle*

mura

mura, e che la necessità dia libero ingresso à seguaci di tal massima, oue che la piazza, che non si rendè per l'armi delle ragioni, con lo stratagemma di leuarli il viuere, si vinca, e suggetti: ma forse non sortirà loro quello, che à Sinone felicemente riuscì; attesoche non tutti sprezzano di Cassandra il vaticinio. Prima rispondo, che quello Autore fù solo di tal parere, e poiche San Tomiso d'Aquino, & altri tengono in contrario, rispondendo, che non si deue negar' il premio, se non à coloro, che guadagnano il soldo di peccato mortale, à quali si niega ancora il Santissimo Sacramento, e non si negando questo à Comici, conclude, che non sono in peccato mortale, e che à leuar loro la merce de sia furto: e però i mali pagatori s'ingannano, quando s'appigliano al detto di quell' Autore. Asioma trito è, ch'ogni lauoro chiede il premio; vero è, che in tutte le cose stà bene la distinzione; s'vno durasse fatica tutto il giorno, tirando sassi à questo, ed à quell' altro, certo che il premiarlo sarebbe ingiustizia; così chi negasse la mercede à chi recita con ogni modestia, farebbe errore, poiche la mercede non và à chi nel mal s'affatica, ma à chi nella via del bene opera. Scorre ancora tal'vno nella vana credenza, che la Comedia auuilisca sua condizione nell'accettar' il premio del suo lauoro,

uoro, poiche viene ad eßer paga di trattenimento; quasi che sia più lecita paga, quella che si dà à chi fà piangere di quella, che rimunera gli apportatori della letizia. Questi sono di quelli attacchi simili à quelli, che vanno cercando coloro, che hanno perduto la lite: che cercano l'appelazione à tutti i Tribunali; ò di quelle cauillazioni che trouano coloro, che hanno la mormorazione per trattenimento, ch'ogni minuccia è per loro ampla materia da trattenersi: apponto come nota Plutarco nella sua Politica, oue dice, che gli Athenięsi notauano Cimonide, perche parlaua forte: i Thebani scherniuano Panicolo, perche sputaua troppo: i Lacedemoni tacciauano Ligurgo, perche portaua il capo basso: i Romani Scipione, perche dormendo runfaua molto: gli Vticensi, Catone, perche mangiaua con tutte due le mascelle; i Cartaginesi, Annibale, perche andaua slacciato; fieuolezze che argomentano mala natura de gli vni, e perfezzioni negli altri, poiche danno così poca materia à maldicenti. Il premio, che si dà à Comici per le loro fatiche, è giusta mercede, & il pagamento non auuilisce l'arte; Io stimo, che s'vna Cortigiana facesse copia di sè pur senza premio, che per questo non rimarrebbe d'esser Cortigiana: Cortese si potrebbe dire, ma non donna da bene: anzi più peccatrice, attesoche

soche gli auari, e quelli, che non hanno soldi, farebbono quell'errore, che l'auarizia, ò la necessità lor vieta: lo stesso auuerrebbe ad vno birro che prendesse le persone per carità, che tanto sarebbe nel grado de gli altri, essendo che l'essercizio nō crescerebbe di condizione per farlo gratis; adunque, se recitando l'huomo non perde l'honore, perche perder lo deue ad accettar il premio di sue fatiche; anzi che i maggiori salarij, premi, e doni, portano maggior honor all'arte. Io per me terrei per inhonesto guadagno quello che molti cauano con inganni appaliati, ò che tēdono al detrimento delle facultà, ò struggimento della vita; non parlo de' Signori Soldati, nè pongo scrupolo, perche il loro stipendio versa tanto à ripari de gli amici, quanto all'vccisione de' nemici, poiche le leggi ciò permettono; e poi la loro mercede è così poca, che se non fossero priuilegiati da Principi di quel titolo di honorati, si morebbono di fame, ò che sarebbero astretti à comettere furti per viuere; oue che l'interesse vestirebbe il furto d'honore: e forse la parsimonia ancora aiuta questo priuilegio. Ma dico di coloro che vengono pagati per far oltraggi al prossimo, ò consentienti à gli inganni; Ma se chi prende salario delle sue virtuose fatiche, vien detto infame, l'honore rimarrà molt'intricato nel tro-

uar

uar suo alloggio: Niun opera senza premio, e se v'ha ch'insegna Grămatica, Logica, od altro gratis; sono però questi tali giustamente proueduti, che non hanno da mendicar il pane; si pagano fino gli organisti, & gli altri Musici, che s'affaticano più le feste, che gli altri giorni, ancor che indirizzata sia l'arte loro à lodar' Iddio, e perche hanno da esser disonorati i Comici à prēder mercede, se la prendono fino quelli, che lodano Iddio, oue ogn'vno è obligato? Sono tutte opinioni, l'huomo hà da viuere ò con le rendite, ò col trafico, ò con la virtù, ò con la fatica, ò col mendicare: l'inganno, il furto, & il tradimento sono cose infami: La Comedia non è inganno, nè furto, nè tradimento, non prende, e non vccide gli huomini, le azzioni sue non neceßitano à peccato mortale, adunque è lecita come tutti gli altri honorati ingegnamenti. In Comedia non vi è Zara, ne sorte, nè peso, numero, ò misura oue suol trescar l'inganno: parole ti promettono, e parole ti osseruano; & alle volte trà quelle si trouano sentenze, prouerbi, e metafore, che ti risuegliano l'intelletto, e ti seruono per ammaestramento; ancor che molti non vi badino, per non hauer i Comici habiti togati, ch'apportano dignità alle cose: Ma tutti non sono nati per le toghe, nè tutti per le Zappe, ancor che tal volta la sorte in

molte persone equiuoca nel conceder suoi fauori. Ma chi è nell'auge del potere, poc'orecchia hà per chi esclama.

Come molti ignoranti prendono il nome d'Istrioni per Stregoni, e pensano che i Comici possano far piouere, e tempestare à lor piacere. Cap. XXX.

IL pie dell'autorità stampa orme di credito. Nella lingua de' Sapienti gli errori sono reputati artificij. I proportionati detti delle persone ordinarie, ò sono tenuti per accidentali, o per furate coppie; però felice chi può dir quello, che gli torna commodo senza tema d'esserne ripreso. Tuttauia, se la verità non ottiene applauso vniuersale, almeno sueglia tanta pietà ne' buoni, quanto induce odio in coloro, ch'a lei s'oppongono. Vi è femina, che non cura, che arda il mondo dal Sole, che s'incenerischano i raccolti, che nel tempo, ch'ogn'vno chiede le pioggie dal Cielo per l'vniuersal mantenimento; prega che faccia buon tempo per asciugar il suo bugato. Vi è persona, che

che non cura la rouina di chi che sia, pur che la sua opinione rimanga autenticata dalla plebe. O' se questi che tal volta, così all'impensata contro Comici ragionano, volessero far conto pari, e pensar, chi sono essi, e chi siano i Comici, e veder la sicurta ch'essi hanno del viuere, e del vestire, e la riputazione nella quale si trouano, e come vna delle loro parole spenduta à caso, ò veramente per gusto, può rouinar vna famiglia, e far lasciar ad vn pouero Comico per necessità, vn vestito in pegno all'Oste, forse nō correrebbono con tāta fretta all'esclamazioni: e quando si degnassero internarsi co' pensieri ne' loro interessi, e ponderassero, come è penosa in loro vna semplice emulazione, ò contrasto d'vna giusta pretensione; argomentarebbono qual pontura, e qual danno apportano à poueri forastieri, che trauagliano giorno, e notte col ingegno per viuere; e compassionarebbono coloro, che soggiacciono à gli influssi delle loro parole, e non li danneggiarebbono nell'vtile, e nell'honore; perche parlando in publico, l'habito autoriza le parole, le quali molte volte non sono ben intese, ò vengono malamente interpretate, & vna parola detta con energia, à popolo affezzionato al dicitore, può far quel danno che forse tal'vno non stima. Il sentir nominar' Istrioni, non sapendo l'etimolo-

gia

gia d'Istrio, nè la derivazione: vi è chi pensa che si dica per Istrioni, Stregoni, cioè incantatori, & huomini del Demonio; e perciò vi sono paesi in molti luoghi d'Italia, che tengono per fermo, che i Comici facciano piouere, e tempestare; & vn Orazione in genere deliberatiuo non sarebbe basteuole à disuaderli dal mal fondato abuso. Hor addimando io à coloro, che pensano esser vero, che i Comici facciano piouere, oue fondano la ragione? ò vero in che stima tengono i Comici? Forse credono, che questi habbiano arbitrio, ò potestà sopra gli ordini di natura? questa sarebbe troppa scioccheria. Chi sono adunque costoro da far piouere? Sarebbono mai per ventura, così male persone, che mouessero ad ira il Cielo, e che perciò piouesse? forse che sì: e che male persone saranno mai queste? Saranno forse Turchi? se i Turchi fanno piouere, in Turchia vi sarà sempre il Diluuio: Saranno forse Hebrei? se gli Hebrei fanno piouere, bisognerà andar per Ghetto in barca: Saranno forse Luterani, Caluinisti, Vgonotti, ò simili? se gli infedeli fanno piouere, ne' loro paesi non si dee mai veder il Sole: Saranno à caso ladri, bestemmiatori, vsurari, fornicatori, ò simili? se tali facessero piouere, bisognarebbe nelle Città grandi andar sempre co' feltri intorno: e se non sono tali, che deono esser mai? Ne-

gro-

gromanti, Maghi, incantatori? se sono Maghi, sono Maghi molto magri, poiche non sanno trouar tanti soldi da viuere, senza andar tapinando per lo mondo: e se sono incantatori, che sappiano far piouere à lor talento, perche non vanno (pazzi, che sono) in quei luoghi, che hanno bisogno d'acqua, che si farebbono ricchi, e massimamente in quei tempi, che si chiedono l'acque dal Cielo con prieghi, e voti, che guadagnarebbono assai più, che à far Comedie: e quelli, che credono, che i Comici sappiano far piouere, perche non mandano per essi, quando le campagne si fendono per la siccità, che sembrano bocche oranti, che implorino dal Cielo soccorso, all'hora si chiarirebbono, se i Comici son'atti à muouer le pioggie, ò nò. Io fò saper à questi non nati ingegni, abborti della conoscenza, ch'allor quando pioue, che le persone non escono volontieri di casa, oue pochi vanno alla Comedia; & come le persone non vanno alla Comedia, i Comici faliscono: à tal, che le pioggie sono contrarie à Comici, e non fauoreuoli; e se per loro misfatti piouesse sempre oue sono, non guadagnando quando pioue, l'Arte loro sarebbe finita mille anni sono. I Comici sono Christiani, e confidano anch'essi nella misericordia d'Iddio; e se il Signore non fà piouere per li Turchi, per gli Hebrei, per gl'Infedeli, e per li mali os-

scruatori della sua santa Legge, non farà meno piouere, ò tempestare per chi fà star il populo allegro con honesto trattenimento. Ma io non mi marauiglio di chi hà tal abuso, poiche in vltimo sono persone indotte. Ma stupisco di coloro, che sanno questo essere error d'ingegno, e che confermino tali sogni nel vulgo per far colpo d'applauso.

Che molti essercizij attendono alla destruzione della robba, e della vita, cosa che non fà l' Arte Comica. Cap. XXXI.

Che tutto il mese d'Aprile senza dimora seguano le pioggie, non è marauiglia; ma, che tutto il mese d'Agosto senza intermissione di serenità grondassero gli alberghi per le frequenti acque, questo sì che sarebbe sconcerto delle stagioni. Che vn sempliciaccio cada in simili errori, non è gran cosa, poiche vedono souente i Comici à rappresentar Maghi, Spiriti, e cose simili, e tal'vno crede, che siano cose vere: ed io mi sono trouato, oue vno si rallegrò con vn nostro Compagno, che faceua da innamorato, che doppo gli

sten-

ſtenti vſati in Scena haueua alla fine ottenuto la ſua donna. Altri hanno creduto, che il Zanne della Comedia ſia realmente ſeruidore; & vedendolo contraſtare con l'innamorato fuori di ſcena, (come occorre tal volta trà compagni) dir il Zanne hà torto, poiche in vltimo tocca à lui ceder al padrone; e queſto è poco, perche vi è perſona tanto groſſolana, qual crede, che i Turchi ſiano differenti d'effigie da quella, che ſiamo noi; e che gli Ebrei non habbiano l'anima: che il Sole la notte ſtij fermo: Che la Luna nuoua ſia vn'altra Luna, che naſca; ed altre sì fatte balordarie; pur troppo ve ne ſono de' ſempliciacci. Ma parmi grã coſa (per tornare al mio ragionamento) che vi ſiano perſone, che ſappiano, quanto ſaper ſi conuiene in vn gouerno, e che per noſtra ſuentura non ſappiano, ſe i Comici ſtiano nel grembo di Santa Chieſa, ò nò; poiche cinque anni ſono, nel fauellare, ch'io feci con vna Sereniſſima Principeſſa delle azzioni di Comedia; doppo vn giro di dimande, mi chieſe ancora, ſe i Confeſſori aſſolueuano i Comici: ond'io fui coſtretto riſpondere, e come Sereniſsima Signora, ſe i Confeſſori aſſoluono i Comedianti! I Confeſſori aſſoluono quei Principi, e quegli vffiziali, che fanno piangere tante perſone, e non vuol voſtra Altezza, che aſsoluano coloro, che fanno ridere la brigata? E

che male fà mai vn Comico (soggionsi) da non esser' assoluto? l'Arte Comica non hà disposizione all'vsure, alle vendite illecite, alle scritture false, à gli homicidi, nè à gli inganni. In Comedia non si bestemmia, nè si dicono heresie, ò cosa altra dannata: Nè il Comico hà occasione di desiderar male al prossimo, al che quasi tutto il mondo è sottoposto. Quelli, che amministrano la Giustizia non fanno bene, se gli altri non fanno male. poiche le loro facende vengono dalle liti, garbugli, ferite, e peggio. I Medici, Chirurghi, e speziali, all'hora dicono di far facende, quando vi sono amalati assai. Altri bramano la morte à molti, attesoche la morte d'altri, è à loro ristoro. Non vi è venditore, che non brami far facende, e vadi il mondo come vuole; e molti non hanno gusto delle pragmatiche: in somma fino a quelli, che fanno casse da morti, vorrebbono far facende: E pochi esercizij si trouano, che non attendano al distruggimento ò della natura, ò delle facultà: Ma il Comico non brama guerra, perche non hà da ingrandir col mezo di quella i parenti: non brama peste, perche non si recita dou' è la contagione. E non hà offizio sopra tal morbo, non brama carestia, perche non hà grano, nè vino da vendere, tal che il Comico è huomo da bene anche per forza. Il Comico, non vorrebbe mai

alcun fallito, alcun' infermo, alcun decrepito, nè pouero, ò trauagliato; ma tutti giouani, sani, ricchi, & allegri. La Principessa rise del mio discorso, e disse, mi par, che habbiate ragione, e nel partire vna sua Dama di gouerno mi disse, non vi marauigliate della dimanda di sua AlteZZa, poiche non è tre giorni, che vno teneua conclusione nel gabinetto, che i Comici erano in peccato mortale, dicendo, che i ragionamenti amorosi; dispongono la giouentù à libidinosi desideri, e tanto più quanto sono da vna bella Comica con affettuose graZie rappresentati.

Esser il pericolo maggiore d'errare oue è maggior occasione. Cap. XXXII.

TRà le potenZe dell'anima, la volontà è la più libera parte dell'immortal respiro: questa, non come l'intelletto cresce, nè come la memoria cala, mà sempre è la stessa: e come signora assoluta di quanto sà appetire, può compiacersi senZa l'aiuto dell'altre potenZe: e l'altre potenze, senZa il di lei aiuto nulla consegniscono; e però se la volontà senza gli effetti puo e meritare, e peccare, l'occasione la potrà disporre più fa-

cilmente: e però il ragionar d'amore è dispositione d'errori; e se l'occasione della statua della Fortuna, del cadauere allhora disanimato di Melissa meretrice, ed altri quasi incesti di natura, & obbrobrij dell'humanità, fecero colpo, senza dubbio che potrà ancor far colpo il vezzoso parlare d'vna bellissima Comica, discorrendo d'amore con l'amante suo: Ma ben'è vero, che se vn'occasione può far errare l'humanità, che le molte faciliteranno maggiormente la strada à gli errori. In Comedia non interuengono altro che tre donne; mà sopra di vn corso di passaggio, ò veramente, oue si giostra, si corre qualche palio, si lotta, ò si fà altra festa, oue si facciano radunanze ve ne saranno le centinaia, e così nelle veglie; & oue si danza; & iui ve ne sono, e di belle, è di vezzose: hora chi non dirà che l'occasione non sia più vrgente, oue sono tante, che doue solamente tre se ne vedono? adunque stante questo, si dourebbono fuggir più le altre feste, che le Comedie. Le Comiche quando parlano in iscena co' loro recitanti, non hanno tempo di girar con arte gli occhi, per far preda de' cuori, che conuien loro star auuertite, per dar risposta à proposito, e farsi honore: mà in altri luoghi, la commodità di fermar lo sguardo, variar' oggetti, e dar cibo à mendicanti d'amore, portano maggior pericolo;

oh dirà

oh dirà tal'vno, l'azzione della Comedia è più viua, più lusinghiera, e piu potente: può esser (mà s'io non erro) amore fa nido nel bello, e tal volta è vago anch'egli delle pitture, poiche souẽte corre più veloce ad vn viso miniato, che alla schietezza naturale; e però ogni creatura s'ingegna d'esser amabile; e le scuse sono tutte coperte, di nascoste vanità; che diremo forse, che le Dame si adornano con tanto studio, e spesa, per rendersi spiaceuoli à Caualieri? Che il danzare con fatica, e studio, sia per farsi disamare? Che l'andar vezzeggiando, e studiar' i modi, che più le rendono grazziose, si faccia per esser sprezzate? sono tutte burle: io stimo ch'ogni donna, che giunga chiome al capo, ch'innanelli i capelli, che imbelletti il viso, che ingrossi i fianchi, e ch'aggiunga aiuti alla imperfezzione della natura, faccia col fine di parer bella: e che l'esser bella non sia per far chiuder gli occhi à circostanti: e se ciò fanno per parer belle à i mariti, perche adornarsi quando escono di casa? e più alle feste che in altro tempo? adunque ogni cosa è vanità, ed il pericolo è per tutto, e più, oue è più agiata l'occasione; E poi i discorsi delle Comiche, non sono come tal'vno si crede, tanto lasciui, che habbiano à contaminare le persone, atteso che sono discorsi molte volte studiati, e pieni di nobili con-

 cetti,

cetti, e non di lasciue parole; e le donne di qualche valore non cadono in tali basseZZe, ch'ogn'vna hà caro gradire per la virtù, e non esser tenuta in poca stima per lasciui detti; e dato questo, la cagione è lontana; e non occorre dir vi è sempre pericolo, & ve ne sono esempi chiari di quello, che tal volta è occorso: vi sono esempi ancora di persone, che si sono gettati ne' poZZi per amore, e per questo s'hanno da chiuder tutti i pozzi? L'amor è affetto naturale, e mentre che sia passino, e non attiuo, la colpa è del fragile, e non di chi resiste. Poco male possono far le donne delle Scene co' loro discorsi; io dubiterei più d'vn occhio lusinghiero, d'vn riso veZZoso, d'vn portamento leggiadro d'vna bella Dama, che di quãti discorsi si facessero mai nelle Scene: à me pare che la modestia solamente d'vna bella fanciulla, sia più atta à far piaga in vn cuore, che il licenzioso volto, ò premeditato discorso d'vna Comica: Se doue non vi sono Comedie, gli huomini fossero più continenti, io mi sottoscriuo alla massima di quel critico: ma tutto il mondo è paese, e più differenZa vi è trà gli huomini, e le donne nel parlare, nel vestire, che nel procedere. Il leuar vn narciso da vn fiorito prato non priua di vagheZZa la Primauera, nè meno vn ortica trà sẽplici fà mordaci l'herbe circonuicine, e poi non vi

è cosa

è cosa creata in terra, che non sia della natura de gli Elementi, che sono buoni adoprandoli in bene, e danneuoli, s'altrimenti sono trattati; Chi volesse far comento della buona parte della Comedia, la farebbe parere azzione necessaria all'anima, & al corpo: mà facendo il contrario, la farà vedere pericolosissima della salute.

Che l'vso muta i gradi dell'estimazione alle cose. Cap. XXXIII.

IL Demonio, la Fortuna, & Amore sono la cagione di tutti quegli errori che commettono i balordi; quand'vno sciocco hà fatto qualche male, e che viene rimprouerato: la sua scusa batte in vno de tre capi; ò che dice, il Demonio mi ha tentato, ò che la Fortuna ha voluto così, ò veramente, ch'Amor n'è cagione: e niuno vuol dire il mio poco ingegno m'ha indotto à far questo sproposito. Se tu t'addormenti col lume acceso vicino al padiglione, che colpa ne hà il Demonio se volando vna parte di quello sopra la candela, facci accender il fuoco nella camera? Se tu vai saltellando sopra la pietra d'vn pozzo, che colpa hà la Fortuna, se tu tropicando vi cadi dentro? Se vai cercando oue sono le belle donne, che occorre lagnarti

gnarti d' Amore, che ti habbia indotto a far spropositi? Che colpa hanno le Comedie, se tu in vece di correggerti, vuoi appigliarti à quello ch' esse biasimano, & rappresentano per derisione del vizio, accusa la tua mala natura, e non l'occasione della Comedia; il pericolo di far male, è doue l'huomo vuol farlo, che del rimanente per tutto vi è occasione di far bene: eziamdio ne' luoghi di mal fare per le resistenze: non lodo il mendicare l'occasioni; ma tal forse stima vna cosa pericolosa, che s'egli penssase all'vso del paese, ò ritto corrente forse s' acquetarebbe. In Italia vi sono costumi differentissimi da vna Città, all' altra. In Napoli le femine dicono famigliarmēte bene mio à gli huomini, bella faccia mia, & altre simili parole; ed in Lombardia queste sono voci da persone perdute negli amori, ò lusinghe di sfacciate concubine: e per contrario in detta Città il baciar vna fanciulla da marito è disonore, e vi è altresì pena della vita: ed in Piemonte il bacio non è grā cosa, e trà conoscenti è segno di fratellanza, ò di saluto, e riuerenza. In molti luoghi vi è vsāza, che i Forestieri salutano le Dame della Città, & elle rendono il saluto: in altre non si rende il saluto, & à salutare è quasi scrupulo d' honore. In certi luoghi della Marca le donne paiono quasi nemiche del viril sesso; vanno serrate in certi pāni,

e non

e nõ mirano alcuno in viso. In Venezia le fãciulle vanno tutte coperte di biãco, e le vedoue di nero, in modo che non si vede loro il viso, dirò il bel viso, poi che per lo più sono belle: e pur tutti professano honore, & vn paese nõ cãgiarebbe l'honore delle loro dõne con quello dell'altro. In certi luoghi le dõne mostrano parte del petto, & il principio delle mãmella: ed in altri luoghi vãno coperte fin al collo: e pur tutte vogliono esser donne da bene. Vn pescatore và tal volta per le strade mezo ignudo, & vn lauoratore di lana tutto spogliato: in altre persone sarebbe oscenità, ma in tali l'vso fà la licenza. Il veder vn pie nudo ad vna gentildonna, ouero vn poco di gamba pare gran cosa, e la concupisenza trauaglia: e le lauandaie, e le pouere contadine mostrano e piedi, e gambe, e non vi si bada, e pur tutte sono carni di femine, e l'honor delle donne è pur tutto ad vn modo: e perche l'vno scandaliza, e l'altro nò? questa è ragione dell'vso: Così l'vso del vedere le donne in Comedia, e l'vdir i loro discorsi amorosi, è vn tal habito già fatto per l'vso dell'arte, che non solletica così facilmente la concupiscenza, come tali si pensano; e gli vditori abbadano à be' concetti, all'efficace modo di porgere le cose, e si lasciano rapir dall'arte, e non dalla libidine; come à punto coloro, che mirano quelli, che

giuo-

giuocano di scherma, che hanno gusto di veder ferire con astuzia, colpir con velocità, e difendersi con grazia; e ciò non nasce nè dall'odio, nè dall'amore che a schermitori portano, ma dalla vaghezza dell'arte: Così i discorsi amorosi delle Comiche, sapendo ogn'uno, che sono finti, non vi concorre il mal'animo, ma l'intelletto gode dell'eccellenza de l'arte. A me pare, che vn'huomo ben composto non dourebbe pensar tanto al male, nè far così sinistre consequenze, e vn imperfetto non dourebbe misurar altrui con se stesso, perche v'hà, chi resiste à perigli più l'vno dell'altro, e chi pensa meno alle malizie dell'altro; s'io hauessi à misurar altrui alla mia complessione, io direi, che si fuggissero i cardi, i selani, i tartuffi, i pistacchi, i pignuoli, i datoli, e molti vccelli calidi di natura, e stimerei che il nemico intrinseco offendesse più che l'estrinseco: ma forse dee esser meglio regolar gli occhi, e l'orecchie, che il ventre, essendo quelle finestre del cuore, e questo soccorso de' lombi. Tutti non sono così deboli da cadere ad ogni vento; E poi gli affamati non hanno bisogno di salsa, sono gli suogliati, che cercano gli intigoli; quelli che vengono souente alla Comedia, non hanno tanta fame, ch'ogni cibo faccia loro scorrer l'acqua in bocca. E poi ogni ragionamento amoroso vien condito col matrimonio, e col buon esempio de vecchi.

Esser difficile il sottrarsi dal mal concetto. Cap. XXXIV.

IL Papagallo (per non dir scherzando il Cicerone de gli vccelli, ò l'animato smeraldo che fauella col rostro) hà per arte il diletto, e per natura la noia: poiche ammaestrato articola voci humane, & indisciplinato crocita, fischia, e rampogna con noiose strida. Alcuni ammaestrati alla carità fauellano con voci di Paradiso; ma se vengono ne' loro gusti toccati, la natural passione li fà scordeuoli de' saggi documenti, e con indisciplinate strida fanno rallentar la credēza della loro sauiezza fino à propri amici. Se nell'hora della Comedia vn' Oratore vuol far qualche buon discorso, ò qualche à lui imposto ragionamento, e che l'audienza non corrisponda all'honoreuolezza pretesa del merito: non s'appaga col sapere, che tali discorsi s'odano da tanti, e tante volte, che fà rallentare la curiosità alle persone; ma sdegnato fà apparire folgori di riprensioni, tuoni di lamenti, e piogge di minaccie d'Inferno à chi ascolta le Comedie; e molte volte vi si aggionge vna tempesta di parole non troppo agiate alla condizione de recitanti galant'huomini, poiche

i uir-

i virtuosi sono quelli, che tiraranno l'audienza, quasi che per far piacer à loro gli altri s'habbiano à morir di fame: come il manescalco non và à toccar il polso a gli infermi, il Medico deue hauer pacienza s'altro medica i caualli, ogn'vno hà da far l'arte sua. Ma non hauendo questi tali altro riguardo, che alla loro sodisfazione mal trattano con parole i poueri Comici: parendo, che l'armoniosa cetra della loro fauella debba esser da ogni persona gradita; non considerando, che tal'vno ancor si troua, che fastidito de sonori concenti, vuol per variare vdir fino al rauco suono delle rustiche Zampogne. Le buone nature compartono eziamdio le proprie loro sostanze per aiutar il prossimo, non che mortificar il gusto per lasciar, ch'altri viua. E nō comētano, s'è ben fatto ad aiutar vn giuocatore, soccorrer vn'infingardo, porger doni ad vn scialacquatore, far seruigi ad un bestemmiatore, dar mercede ad vn maligno, premiar le fatiche di vn disonorato, fauorire vn poco deuoto, far'elemosina ad vn guidone, e cose simili; ma danno il premio à chi s'affatica, fauoriscono, chi li supplica, & fanno elemosina à bisognosi senza tante distinzioni: il cercar queste particolarità, è vn volersi auanzare sopra la sauiezza. La maggior imperfezzione dell'huomo è il tenersi perfetto; il vero galant'huomo, pensa

più

più per gli altri, che per se stesso, e cerca benificar tutti, quanto si estende il suo potere, e chi non hà pietà del prossimo, non è degno d'hauer lode dal prossimo, nè merito appo del Cielo; i publici ribuffi tal volta imprimono ne' sempli-ci tanto mal concetto de' Comici, che li fanno stimar quasi incapaci della conuersazione humana. Troppo potere ha il mal concetto nell'inferma nostra natura: pur troppo per se stessa germoglia la malignità negli animi nostri senza spargerui il seme; vn cucchiaro di sangue versato in vn secchio d'acqua fà subito l'acqua di color sanguigno; ma vn cuchiaro d'acqua versato in vn secchio di sangue, non fà il sangue del color dell'acqua. Vna mala parola in cento buone fa più colpo, che cento buone con vna peruersa: per vdir taluolta dir male de' Comici in luoghi publici, vi è, chi prende tanto mal concetto di loro, che fanno ogni mala consequenza della loro vita, e costumi; e vi è, chi si crede, che trà Comici non vi sia legge, nè fede, e che trà di loro siano fino alle lor donne in Commune; e vi è, chi non crede meno; perche è stato chiesto tal volta à nostri seruidori, chi dorme con quella donna, dicendo il nome, ed essendoli risposto, con suo marito, colui se n'è riso, ed essēdoli certificato, che quella sia maritata; hanno soggiunto, può essere, ma quel tale

(nomi-

(nominando il moroso di Scena) parla con molta efficazia, à me non fareste credere, che non facessero da senno; e questo auuiene per non saper, che cosa sia il ben recitar Comedie. I buoni Comici nel rappresentar i casi si trasformano in modo, ch'eglino stessi piangono, e ridono, come se la cosa fosse vera; e chi non hà tal'arte, non conosce il costume dell'essercizio, e non è buon rappresentante. La domestichezza, che hanno poi i Comici con le loro compagne, non dà loro fastidio, che i Comici sono à punto, come i dipintori, che mirando le Immagini sante, in vece d'hauer diuozione, stanno giudicando i difetti delle figure, e s'eccellenti sono, stupir, e robar l'inuenzione. Così i Comici il longo conuersar fà derider i difetti, e l'emulazione cagiona più tosto odio, che amore. E poi s'vn soldato sà condur seco vna cortigiana, e farsi portar rispetto in mezo vn'esercito, non saprà vn Comico honorato custodir la moglie trà suoi compagni? L'interesse proprio fà, ch'vn compagno non offenda l'altro, perche come u'entrano le gelosie trà di loro, le Compagnie si rompono, e non potendo far l'uno senza dell'altro, ogn'uno uà in rouina; e però ogn'huomo stà à suo segno: potrebbe forse questo presupposto di libertà, congiunto con l'udir souente le Comiche ragionar d'amore, tener per cosa ageuole il conseguir la

grazia

grazia d'vna; ma s'oppongono di ciò ancora, attesoche più tosto gli empiti de' rabbiosi venti suellono i rami delle robuste quercie, ò de nodosi castagni, che franger le pieghevoli canne. Le Comiche sono Cornacchie da campanili assuefatte allo strepito delle campane: sono tante volte pregate, e ripregate, che i nuoui prieghi si conuertono in habito, come le continuate medicine in nudrimento; e poi vi vuol tempo à sapere la loro vita, e costumi; in oltre à pena conosciute gionge il tempo della loro partenza, oue che poco possono far danno, ancorche tal vna inhonesta fosse: il pericolo, è più vrgente in quelle della Città, che non partono, oue si ha tempo di trouar diuersi mezi, e l'occasione è sempre propinqua: oh dirà quello, io mi sono posto all' impresa d'vna Comica, e non mi è conuenuto consumar gran tempo, nè trouar tante difficultà: tutte le donne non hanno vn'istesso volere, nè tutti gli huomini vn'istessa sorte; vi è persona, che serue gli anni, e spende tesori, e non ottiene quello, che tal volta hà in dono un disgraziato. E poi le Comiche sono donne come le altre, e non hanno priuilegio dalla natura di poter resistere à colpi del senso più delle altre: uero è, che essendo uirtuose intendono, che l'honestà è il pregio delle donne, e perciò non potendo errare senza publico scandolo, sono astrette, oltre al timor

d'Iddio, di uiuer con più riguardo all'honestà, che forse non farebbero, non hauendo la comodità come molt'altre, di coprir gli errori col manto della cautezza: e percio dicò, che molti fanno sinistre consequenze più fondate sopra i presuppo-sti, che sopra la realtà. L'intenzione, e fine delle cose fanno i meriti, & i demeriti; chi andasse alla Comedia con pensiero di far peccato, certo è che peccarebbe; sì come uno, che fosse nell'hora della Comedia necessitato per termini mondani far qualche male, ò scorgesse pericolo di commettere qualche errore, e che per vietargli inconuenienti andasse alla Comedia, farebbe bene, perche il fine sarebbe di fuggir i pericoli: Per tanto se gli accidenti sinistri si registrano à danno della Comedia, si potrebbe ancora connumerare trà giouevoli i suoi felici parti; ma perche mi par mal inteso rigore il condannarla sino alla soglia di Dite; così mi par inezzia il trasmandarla fino alle stelle.

∴

Non

Non esser più perfette quelle Città, ò Terre oue non vanno i Comici, di quelle oue i Comici souente soggiornano. Cap. XXXV.

IN vn braccio di terreno, tal volta vna quantità d'herbe non seminate si trouano cō diuersi sapori, forme, e virtù: e pur tutte nascono da vn istesso vapore di terra, e calore di Sole: non dico dell'influenze, che varie sono anche in vn'istesso corpo; ma dico della commune generazione, qual fa l'herbe odorifere, e fetenti; dolci & amare; salutifere, e mortali. Hora se in così poco spazio la diuersità capisce; non è marauiglia, che nell'immensità de gli humori l'inegualità campeggi, e chi tenta pareggiar i gusti, tenta ritrouar l'asta Pelia, ò immaggiorir l'Atlante. Gli estremi non si aggiustano senza mezi; dal giuoco alla disciplina, e dall'amica al Cilizio è vn gran salto; e però vn mezo termine può esser sensale al ben fare; La Comedia è spasso, e non vizio; è moralità, e non penitenza: adunque questa con suoi misti documenti morali, e faceti, può esser mezo à distorre l'huomo dalle male prattiche, & ageuolarlo alla perfezzione: e quando

non altro, torlo da vn'habito vizioso, & ridurlo ad'vn atto morale, che pur perfezzione si noma: Io dico, che se il mondo fosse senza Comedie, ch'io non lo terrei per migliore di quello, ch'al presente si troua: & il mio parere si fonda nella quotidiana esperienza; perche vedo quelle Citta, Ville, e Castella, oue le gran Compagnie non vanno per non fallire, nè più buone, nè più saggie, nè più perfette di quelle, oue i Comici sogliono esercitar l'Arte loro; essendo che hò praticato molti contadini, ed altre persone, che non odono mai Comedie, e non mi paiono migliori de gli altri, e Dio voglia, che non siano peggiori: e certi garzoncelli di botteghe, che non hanno, che far con le Comedie, in ogni modo (s'io non erro) mi paiono più scapestrati de gli altri: in oltre io hò sentito più d'vna volta certi scolaretti d'ammirandi maestri gridar, e trà di loro, e dirsi villanie di chiasso, e rimproueri tanto aromatici, che mi hanno fatto stupire: e pur tali cose non s'imparano alla Comedia; volesse il Cielo, che per le strade, per le botteghe, e per le piazze non si parlasse mai più scostumatamente di quello, che si fà in Comedia: ma tal'vno non la vuol intendere; e se la Comedia fosse ancora più esemplare d'ogni discorso spirituale, tanto vuol dire quello, che li torna comodo; e perche hà nella lingua la bilan-

cia,

cia, e la ſpada: più toſto, che perder tempo à bilanciar il merito, e diſtinguere del demerito, vibra lo ſtocco, e tira colpi alla trauerſa, e chi è ſotto ſuo danno: e pur dicono molti Autori, che non è lecito in publico nominar' i particolari, eziamdio, che ſiano malfattori. Si riprendono nelle profeſsioni i mali operatori, e non l' Arti permeſſe da Superiori: e de Comici non ſi può dir in generale, poiche non ve ne ſon' altri, che quelli, che iui ſi trouano in quel tempo; e ſi parla particolarmente con quelli, per far loro oltraggio: e quando i Comici ſono preſenti à' rimprouери, ogn'vno ſi volta à quelli; chi baleſtra con gli occhi l'amico, chi vrta il compagno, e chi fà vn ghignetto, moſtrando guſto dell'eſagerata; e ſouente quelli, che ridono, ò ſono i più ignoranti, ò i più viZioſi della Città: E forſe godono, che ſi dica de' Comici, perche il tempo paſſa, che loro non vanno in ballo, ò che hanno caro, che ſi dica di tutti, per moſtrare, che l'arte và così: non s'auuedendo, che tal vno dice de' Comici coſe immaginate, ò preſuppoſte, ò veramente riferite; oue che tal volta le buone perſone tolgono per impreſa lo ſcacciar' i Comici dalla Città; ſenZa aſsicurarſi ſe poſſa eſſer vero quello, che ſi ſono immaginati, ò quello, che loro è ſtato riferito. Mi trouai da giouane in Tortona, ed vn ſimil caſo, interuenne à

me, che vno persuadeua il popolo à scacciarne con qualche scorno: il perche non lo sò, attesoche non v'erano donne di scandalo, nè huomini di mali costumi; si recitaua con ogni modestia, era in tempo, che si faceuano le Comedie di notte; il guadagno era à pena le spese; erauamo di passaggio per Genoua, Fiorenza, qual fosse il suo motiuo, non lo potei mai interpretare: fu pregato da principali della Città ad acquetarsi, facendoli fede dell'honestà nostra publica, e priuata; in fine ci conuenne precipitar l'indugio, e scandalizati, & indebitati partirci: ò va tu à pensare, se questo non haurà creduto d'hauer superato il Persiano, conuertito il Trace, & annichilato l'eresie, e posto questo fatto per memoria, nella conclusione delle sue azzioni, ò per sugello delle sue bell'opre.

D'vn decreto fatto da San Carlo Boromeo in Milano per le Comedie. Cap. XXXVI.

QVella neue, che trauaglia i miseri il Verno col freddo, è la stessa, che ristora togliendo il caldo alle beuande l'Estate. Ma quel ferro che recide l'herbe à prati, non è lo stesso, che radei

de i peli dal mento all' huomo; tutta è neue, e tutto è ferro; ma l'vna varia gli aiuti nel variar stagione; e l'altro muta grado nel mutar forma. Quelle Comedie, che fanno i Comici virtuosi, sono Comedie come quelle, che fanno gli scostumati recitanti; mà l'vne danno gusto à galant' huomini col punir il viZio, e le altre danno solazzo à scostumati con lodar gli errori; tutte sono Comedie, e tutte porgono diletto; ma nel diuersar le aZzioni cangiano meriti. Quel nome di Comico, che auuilisse lo stato de' sfacciati Mimi, lo stesso hônora i virtuosi recitanti; ma quelle sentenze, che fregiano per demerito gli scostumati Istrioni, non s'addattano à rader l'honore à virtuosi professori delle honeste Comedie. Alcuni mostrano oue San Carlo Boromeo ha detto vn non sò che contro le Comedie, ma non dicono, che l'autore dice Comedianti, Mimi, e Buffoni; che nel viluppo di questi esserciziij, l'autore ha inteso parlar della schiuma, ò riasunto delle persone vili è non de' Comici virtuosi; anche à dir corsari, ladri, & assassini, par che si dica huomini del Diauolo: ma in tal viluppo non si rinchiude què corsari Illustri che sgombrano il mare di ladroni Pirati, e che s'oppongono à nemici di nostra fede, che vi è differenza da chi ha per arte il furto, à chi ha per fine guerriero honore: Così vi sono

Comici tanto lontani dal esercizio de Mimi, e Buffoni quanto da Corsari Illustri, à Pirati; e forse ancora il benedetto Pastore non haueua piena cognizione dell'arte Comica: anche quel buon Religioso, che i costumi, e la dottrina lo faceuano nominare da suoi propri Frati l Apostolo de' Fiorentini, diceua male de' Comici, e delle Comedie prima, ch'egli sapesse qual modo tengono i Comici virtuosi, e la diuersità de' pareri de gli Autori, ma doppo l'esser accertato per la relazione de Seren.ssimi Padroni della modestia de' Comici, e come si fidauano condurre le Serenissime Principesse fanciulle, e visto quello, che il suo proprio maestro in ciò haueua scritto; disse à Caualieri principali della Corte (e quelli l'hanno riferito à me) che rimaneua mortificato non poco d'hauer mal trattato in publico l'Arte Comica, e i professori di quella; e che se non fosse stato per non generar confusione nel popolo, che si haurebbe disdetto di molte cose, amando più la verità, che il suo credito; e così può essere stato di San Carlo. Tutti non sono obligati à sapere ogni cosa; molti descriuono vna Fortuna di Mare, che forse non hanno meno veduto vn Lago; tali ragionano di Comedia che mai forse hauranno veduto vna Scena, ma comentano quello, che trouano scritto. Quando la dottrina non è sopra

natu-

naturale ogn'huomo è sottoposto à suoi affetti; i continuati studi, e le pratticate esperienze non giouarebbero quando col tempo l'ingegno non s'auanzasse: Che il benedetto Prelato non scriuesse contro Comici virtuosi, ò che non fosse ben capace dell'Arte Comica, io lo cauo da questo auuenimento. Si trouaua in Verona la Compagnia del Signor Adriano Vallerini Comico gentilhuomo di quella Città, Dottore, & assai buon Poeta Latino, e volgare: e l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore di Milano inuitò quella Compagnia à dar trattenimēto à quella Città; i Comici accettarono l'inuito, & arriuati che furono, e fatto la prima Comedia, fu loro leuata la licenza dall'istesso Sig. Gouernatore, e mandato danari perche tornassero à Verona; i Comici per ciò attoniti ricorsero dal Signor Gouernatore chiedendoli la cagione, non sapendo in che haueuano errato d'hauer vn tal affronto: rispose quello, che certi gli haueuano detto esser la Comedia azzione di peccato mortale, e che gli haueuano mostrato quello, che ne scriueua il loro Arciuescouo: i Comici cominciarono à dire le loro ragioni, ma il Signor Gouernatore, disse andate dal Sig. Cardinale, & aggiustateui seco, che per me hauerò gusto d'vdir qualche volta questa Compagnia, che mi piace; ma non voglio cōmetter peccato mortale; e così i

Comici

Comici ricorsero dal buon Pastore, e furono subito introdotti, atteso che quelli istessi, che haueuano parlato, erano in quell'hora all'audienza dando parte al Superiore di quāto haueuano fatto col Signor Gouernatore. Il buon Prelato ascoltò le ragioni de' Comici: non mancauano li dua di portar Testi contro le Comedie, e non voleuano, che i Comici altercaßero ragioni; quasi volendo che l'autorità dell'habito poteße far autentica legge alle loro opinioni: ma l'amoreuole Superiore diceua, lasciateli dire, il douere è, ch'ogn'vno dica la sua ragione; ma perche la cosa andaua in lungo, si trasportò il ragionarne all'altro giorno; e così il giorno seguente all'hora deputata comparuero i Comici con l'autorità segnata ne' libri, e così fecero gl'altri, ed altri che si trouarono inuitati, chi da vna parte, e chi dall'altra, oue che si contrastò vn pezzo, in vltimo il benedetto Cardinale decretò, che si potesse recitar Comedie nella sua diocesi, osseruando però il modo che scriue San Tomaso d'Aquino; & impose à Comici che mostrassero i Scenarij delle loro comedie giorno per giorno al suo foro, e così ne furono dal detto Santo, e dal suo Reuerendissimo Signor Vicario molti sottoscritti, ma in breue i molti affari di quell'Vffizio, fece tralesciar l'ordine, giurando i Comici, che non sarebbero stati gli altri

sug-

ſuggetti meno honeſti de i riueduti. il Braga (coſi chiamato il Pantalone di quella Compagnia). & il Pedrolino haueuano ancora (e non è molto) di quei ſuggetti, o ſiano Scenarij di Comedie ſottoſcritti, e quelli ſegnati da San Carlo, ſi tengono cuſtoditi; e nella Compagnia, oue hora ſono vi è chi ne hà due, e li tiene à caſa per non li ſmarrire. Il Decreto è nell' Arciueſcouato di Milano, chi haueſſe curioſità di vederlo, fù fatto tre anni in circa auanti la morte del Glorioſo Sãto, e preſto ſi potrà trouare.

Altro Decreto fatto in Palermo per li Comici. Cap. XXXVII.

T*Rent' anni doppo queſta tenzone, ne ſuccedette vn' altra à Palermo, eſſendoui colà Trappolino, quello, che pochi meſi ſono morì nell' Eremo vicino à Venezia doppo molt' anni di penitēza; che certe perſone voleuano leuar le Comedie da quel Regno, ma non sortì loro l' effetto; poiche i Tomiſti angelici s' accinſero alla ragione delle honeſte Comedie, e n' hebbero la palma, e pur colà ſi fece vn' altro Decreto; e ſi continoua à ſottoſcriuere i ſcenarij delle Comedie. Con tutto ciò vi è chi non hà laſciato quell' opinione à fatto:*

Egli

Egli è ben vero, che molti si sono temperati nella fornace della carità; ma non tutti, che tal'uno à guisa di quel tronco reciso, che non hauendo morto il vegetatiuo humore pullula, & fa mostra di qualche rampollo: cosi di quando in quando, l'humor di quella antica radice fà spuntar fuori qualche picciolo germoglietto d'una esageratiua: e quelle sopite opinioni tall'hora suaporano, e fanno gran rumore; anzi che pochi mesi sono, stette questo sotterraneo vento per generar vn terremoto; poi che essendo una Compagnia di Comici à seruir la Maestà Cesarea, vi fu, chi disse all'Imperadore, che sua Maestà Cesarea faceua peccato à seruirsi di tali passatempi. Ma nell'hora che quel grand'animo, e quella pura coscienza co' pensieri ondeggiaua, arriuò per audienza vn Porporato Principe Alemano, il qual'inteso il dubbio di S. M. C. mosso da pura carità s'accinse il giorno seguente insieme col suo Teologo à veder bene le scritture, & à scruttinar il caso, e confutarono l'opinione di coloro, che posero scrupolo in quella saggia mente, che perciò se nõ turbata, almeno perplessa dimoraua. Molti di questi tali per esser' eglino personaggi di molta stima, sogliono far colpo con le loro esortazioni, se non con Principi assoluti, almeno con Gouernatori, ed in quei Senati, dou' essi hanno qualche affinità di

san-

ſangue, ò qualche patrocinio. Non ſono però così arden[illegible] come in altri tempi eſſer ſolleuano, non ſò, ſe ciò auuenga dalla benignità loro, ò dalla loro giuſtiZia, che ſorga in noi correZZione; ma ſia come ſi voglia, che ſiano benedetti, così almeno tutti ſi ſtabiliſſero: Ma parmi di vedere, che sì come alcune febbri curate ſuaniſcono, e frà pochi giorni fanno alcuni ritornelli, dando ſegno, che il corpo non ſia in tutto ben purgato; così alcuni ad ogni occaſione di turbolenze che ſuccedono, ò di guerra, ò di fame, ò di peſte, ſubito ſcagliano ſopra de' Comici, ſe non la colpa d'ogni male, almeno vna pena, che per tal riſpetto ſi deue ſopraſeder qualche giorno dal far Comedie, ancorche ogn'altro eſercitio ſi eſerciti, & che i giuochi, le caccie, & altri trattenimenti non ſi laſciano. Ma forſe queſto vien ſtimato buon rimedio à placar la giuſt'ira del Cielo per gli errori di tutto il mondo conceputa. Voglia Iddio, s'è per noſtro meglio, che noi douentiamo i Quinti Curtij del Chriſtianeſimo.

Come

Come la Comedia distolga molte persone dalle male pratiche. Cap. XXXVIII.

IL paragonare l'huomo al mondo è paralello comportabile, poi che i Greci lo nominarono anch'essi Microcosmo: ma paragonare la padella al mondo, quest'è scherzo faceto per mostrar in bassi concetti l'acutezza d'vn ingegno. Paragonar la Comedia ad vn opera spirituale, questo non si dee fare, ancor che fosse tutta morale, e piena di sentenze, atteso che vno de' suoi fini, è il diletto, & il diletto mondano, non è meritorio per sua natura, come sono le opere spirituali. Ma paragonarla al maggior errore che faccia l'huomo; questa è opinione, e non realtà. Tutti i passatempi sono conceduti nell'hore oziose; adunque maggiormente è degno il passatempo della Comedia, poiche ogn'altro spasso hà per termine il fuggir l'ozio, e questo hà per fine non solamente il fuggir l'ozio, ma col diletto scacciar l'ozio, & introdur il benefizio dell'auuertenze. Il giuoco dello sbarraglino, del tauoliere, degli scacchi, del picchetto, ed altri simili, sono passatempi, ma non hanno mai portato benefizio à persona veru-

na, se non alla stanza del giuoco, & alla borsa del vincitore, & il gusto del vincitore, non è bastevole ad equiparare il danno del perditore, poi che successiuamente al danno vi è il disgusto, & alle volte l'ira. Molti passatempi si esercitano più ne' giorni festiui, che in altri giorni, per lo interuento de gli artigiani, e molte volte nell'hora de' diuini vffizij, come souente si vede per le strade, e per le piazze, giuochi di palla, di pallone, di pallamaglio, di boccie, di sbrilli, di piastrelle, & altri simili; oue molte volte ne nascono disgusti, rumori, bestemmie, ò per lo meno parole disoneste: e tali passatempi sono tollerati per ricreare molti artigiani, che non hanno spirito à dimorar tutto il giorno ne' Sacri Tempij: ò che non hanno oggetto, che colà li trattenga, ò che non si dilettano di Musica: e sodisfatto che hanno il precetto di Santa Chiesa, che è d'vdir la Santa messa, e dir le douute orazioni, hauendo faticato tutta la settimana, vanno poi quel giorno à trattenersi al giuoco, il quale tal volta è più faticoso, che l'arte che professano, ma per esser tolto per ricreazione, non sentono fatica. Ma la Comedia non distoglie alcuno dal ben fare, per che l' Estate si recita dopo il Vespero, e non come prima, che si recitaua fino alla mattina nell'hora delli diuini Vffizij, eziamdio le feste solenni,

che

che per ciò il Concilio quarto Cartaginese can. 88. proib. sce le Comedie, specificando per recitar in tal' hora: e nell'altre stagioni si recita di notte; e non porge occasione di bestemmiare, nè di far scompor l'huomo per ira, ò trouar risse, nè lascia precipitar le persone nelle perdite · ma gli distoglie d.lle Vbbriachezze, dalle immoderazioni, dalle mormorazioni, e da mill'altri mali: ed è vn passatempo, che non istanca il corpo, e non lo rende lasso, togliendo à gli artigiani il lauorare, per istanchezza del giorno adietro; ma ricrea l'animo tal volta tanto auuiluppato nelle noiose cure di casa, che meno in tal tempo si potrebbe à miglior vffizio addatare: in oltre per gli auuenimenti delle Comedie, quanti hanno imparato gouernar le loro case; quanti hanno abbandonato la meretrice, vedendo rappresentare la poca fede che queste ingrate osseruano à loro amici, & gli scaltri modi, che tengono per cauar danari da loro corriui; quanti hanno lasciato di giuocare con persone straniere per scorger in Comedia i modi furbeschi, che tal'vno vsa per lo mondo; e quanti si sono rauueduti per gli esempi della Comedia di quelli errori ne' quali innauedutamente incorreuano: vi è chi s'abbandonaua nella fede della moglie, chi teneua le sue figliuole per semplici colombe, e chi pensaua che i suoi serui-

dori

dori fossero pacchiani; e per veder i casi, che succedono in Comedia, si sono accorti, che tali modi vsauano le loro moglie ne' finti vezzi; tali apparenze di simplicità mostrauano le figliuole scaltre innamorate; e tali astuzie in robbare, ed à portar ambasciate faceuano quei finti morgnoni. In Faenza vn padre riacettò vn suo vnico figliuolo discacciato di casa, per le querele fatte dalla matrigna, vedendo vna rappresentazione, che lo stesso faceua, quello che a lui era stato fatto. In somma la Comedia partorisce molti, e molti buoni effetti, lontani dall'aspettazione d'alcuni, e dal creder di molti.

Forza delle rappresentazioni. Cap. XXXIX.

L*'Intelletto tal volta inuenta concetti, assottiglia spiriti, e spiega cose, che si rendono pellegrine, sin tanto, ch'altra persona si troua, che prima di questa habbia hauuto lo stesso spirito; e trouato che si hà, l'honore rimane del primo, poiche si stima, che il secondo sia inuenzione robata: ed ancorche tanto habbia operato l'ingegno dell'vno, quanto quello dell'altro, nondimeno l'honor non rimane à quello, oue non vi è il*

dubbio del furto: Non è dunque marauiglia, se la Comedia imitatrice delle humane azzioni s'incontra à rappresentare casi di già succeduti senza hauerne altra conoscenza, che la semplice inuenzione, approssimata alla verità. Molte volte i Comici si sono trouati à rappresentar casi tanto conformi ad altri succeduti, che tal'vno hà stimato, che la Comedia sij stata fatta ad arte per scoprir le sue disgrazie, e i suoi euenti: e d'altri vedendo certi casi somiglianti à quelli, che à loro sono interuenuti, non hanno potuto contenersi, che hanno con stupor de' circostanti versato lagrime, come se loro fosse vcciso vn figliuolo. Nella Comedia detta il Fratricida, vno si scompose in modo nell'audienza, che diede tanto sospetto (essendoli stato vcciso vn fratello e non sapendo da chi) che fù p̄so dalla Corte, & a forza di tormenti cōfessò hauer vcciso il proprio fratello per l'eredità. Gran cose si vedono alla giornata. Veramente il veder rappresentar la cosa in effetto, hà gran forza. Vno, che rappresenta con efficazia gli effetti d'vn pouero padre ridotto per dolore de' peruersi costumi d'vn suo figliuolo fino à confini della disperazione, & che s'induca ad alzar la mano per darli la maledizione, è cosa da far intenerire ogni indurato cuore. Il veder vn giouane discolo, che per suoi mali portamenti sia esiliato dalla ca-

la casa del padre, & abbandonato da gli amici, e che si troui senza aiuto alcuno, & ch'egli non sappia, oue girarsi: & che doppo molti pensieri si disponga mutar vita, e di voler chieder perdono al padre; & che incontrandosi in quello; li si getti à piedi; e doppo l'hauer sospirato à capo chino, si riuolga pietoso verso quello, con gli occhi colmi di lagrime, e dica in fiocca voce; padre; solamente questa voce, portata con singhiozzi, & affettuosi sospiri, è atta à cauare le lagrime sino dalle radici del cuore à circostanti; e però le rappresentazioni imprimono assai più che i semplici ragionamenti; e fanno colpo sin in que' capi suentati, che non vogliono sentir gli spirituali discorsi, poiche si trouano ridotti alla Comedia per ridere, & alle volte conuien loro piangere, non potendo far resistenza alla sinderesi, che li violenta: e molte volte in simili luoghi alcuno fà buona deliberazione, ed alcuno li pone ad effetto. poiche ī ogni luogo opera il Cielo, essendo il Cielo intorno ad ogni luogo: e perciò dico, che gli altri trattenimenti sono inferiori alla Comedia, poiche sono priui di così nobili auuenture: E che la facezia da certi biasimata, tal'hora è mezo, & esca alle buone operazioni.

Se coloro, che riprendono gli scostumati Comici, facessero distinzione da' buoni, à rei, darebbono occasione, che gli stessi Comici trà di loro si correggessero. Cap. XXXX.

LE opere pellegrine non possono senza sensali hauere l'vniuersale applauso, che non sarebbono pellegrine, se fussero dalla volgar cognizione capite. L'intelletto è vn vaso tanto limitato alla possibiltà del suo essere, che rintuzza tutto ciò, che non può capire. I pensieri senza fondamento, sono Architetture fabricate ne' fantasmi, che hanno per prospettiua l'immaginazione, e per ordine il gusto. Molti per non intender le cose, s'appigliano alla parte meno oscura, e lasciano l'altra per l'inconoscenza, e quindi è, ch'alle volte quelle paiano imperfette, ò difettose. Le Comedie senza vna pellegrina cognizione dimora nel fondaco del poco prezzo, poiche l'intelletto di molti scorre per la via piana, e non s'interna nelle velate eccellenze de suoi frutti; e così l'oro della sua perfezzione diuenta alchimia d'opinioni. Mise-

ra Co-

ra Comedia, che la ſua ſorte la conduce ad eſſer biaſimata da chi non la conoſce, è difeſa da chi non hà credito. O s'io haueſi tanto di ſtima quant'ho di ragioni, e tanto ingegno da ſpiegar il mio concetto quant'hò penſieri fauoreuoli, e douuti al ſuo merito; ſperarei d'eſſer trà ſuoi ſenſali vno de' preferiti: e non fondarei la ſua Architettura ſopra fantaſmi, nè porrei l'ordine Ruſtico confuſo col Dorico, per far più bella, che ordinata moſtra: Ma la mia impotenza; la poca permiſsione di eſaltarla; il dubbio di portar'ombra di diſguſto a chi può farmi danno, fà, ch'io fauelli in confuſe dicerie, e ch'io mi vada ſchermendo fino da finti colpi de maeſtri, che ſotto colore d'auuertimenti tirano ſtoccate micidiali. Ma lodato Iddio non ponno colpir'al viuo, eſſendo che trà ſette peccati mortali la Comedia nõ ſi cõnumera; nè trà dieci precetti delle sãte tauole ſi troua, nè trà cinque di Santa Chieſa ſi pone, nè trà i dua maſsimi, ſi ſcorge; anzi che trà maſsimi moſtra hauer luogo, poiche ogn'vno naturalmente brama letizia, ei Medici ſteſsi ordinano i modi d'hauerla, per curar il morbo della malenconia: à tale, che il deſiderar il proſsimo allegro, come ſe ſteſſo, e quaſi vn non trasgredir il natural precetto: Ma chi toglie impreſa di lacerar queſt'Arte, non aſſottiglia la ragione per queſto verſo, ma fatto perciò

 Cac-

Cacciatore, chiude l'occhio, che può diuertir il suo intento, e raccogliendo la virtù nell'altro, non cessa di prender mira per far vn bel colpo in questa meschina. Se l'essagerazione fosse inuiata solamente à chi mal opera, darebbero occasione a' Comici stessi di correggersi l'vn l'altro, poiche sarebbeno tutti contro di chi sconciamente haueſse parlato, dicendo al malfattore, che per sua cagione si fosse fatto quel schiamazzo; e gli farebbero protesti di scacciarlo dal consorzio, se più cadesse in tali errori, non volendo i galant'huomini hauer publiche mortificazioni. Ma scriuere, e dir male in publico, con parole tal volta ignominiose, cosa, che non trouo, che habbia detto San Paulo a gli Hebrei, nè San Tomaso d'Aquino à gli Eretici, non sò, chi l'approua per bene. S'io fossi per mia ventura vno di coloro, che hanno le scienze nelle loro mani, parmi, ch'io vorrei far le mie proue con altri, che con quattro Comici: E s'io fossi come quelli, che hanno credito tale, ch'ogni loro parola vien tolta per massima, temerei dir cose, che hauessero bisogno d'ostentazione per auuerarle; e penserei d'esser obligato à restituzione di fama, e forse ristoro à danni: poiche tal dottrina da loro insegnata mi viene, se pur la dottrina è sempre la stessa, e ch'altra non vi sia particolare per li Comici. Il dire, che lo an-

dar

dar alla Comedia sia peccato, senza distinguer qual sorte di Comedia, e qual peccato, e come si può peccare: questo (s'io non erro) non è parlar à terrore, ma à confusione, perche tal volta certi semplici portati dal senso hauendo inteso, che lo andar alla Comedia è peccato, pur vi vanno con pensiero, che sia così, e questi sicuramente peccano, e ciò vien cagionato da chi vuol far della sua opinione Legge; non guardando al danno, ch'apportano al prossimo, all'honore scemato à Comici, alla confusione, che in tanti pongono, & all'autorità, che s'arrogano; quasi, che i Superiori siano inaueduti à concedere tali licenze: ò che il Santo Concilio di Trento si fosse scordato di questo caso; ò che niun Principe spirituale habbia mai veduto Comedia, e che poi assonto al supremo grado, habbia perduto la memoria dello scenico ristoro, e che perciò non vi rimedia: e pur tutti quelli de' miei giorni hanno honorato le scene, chi in vn tempo, e chi in vn'altro, ed io d'alcuni hò riceuuto l'honore; Onde che il dir contro alle Comedie honeste, è vn voler mostrare d'hauer dottrina più critica della corrente; ò d'esser più zelante della salute, che non sono gli altri: quando però l'inauertenza non habbia loro nascosto questi capi di tanta considerazione.

A quelli, che dicono, che la Comedia si permette per manco male. Cap. XLI.

SE l'infermità dell'ostinazione si potesse curare con gli antidoti delle ragioni, la verità delle cose non rimarebbe paralitica per l'impotenza dell'ingegno. Ma perche l'opinione cura tali malori con immaginati presuppositi, la medicina dell'impirico ordinatore nodrisce il vizio in vece di purgar quel mal'humore; e quindi auuiene, che l'infirmità si fà incurabile. Quella Vecchia, se ben mi ramento di quel c'hò letto di Socrate, hauendo male à gli occhi, non volendo concedere, che il diffetto fosse indisposizione della sua vecchiaia, si lagnaua con quelli di casa, che ogn'hora facessero tanto fumo per quelle stanze; Così questi mal affetti alla Comedia, quando loro vien detto, che se quest'Arte del rappresentare non fosse lecita, che Santa Chiesa la leuerebbe afatto: dicono, che Santa Chiesa la tollera per diuieto de maggiori mali; come à ponto si permettono le Cortigiane, & gli Hebrei in molti luoghi, acciò che l'vne siano riparo alle donne da bene, essendo che i sensuali sono sempre in traffico e non potendo colpir l'vne molestano le altre: e

gli

gli Hebrei per leuar l'occasione à Christiani, che non facciano vsure: A questo rispondo; e dico, che non concedo, che la Comedia sia male nè grāde nè picciolo: anzi direi, s'io non fossi interessato, cosa buona, essendo azzione virtuosa, e di buon esempio, ma lascio per hora ogn'vno nella sua opinione; e dico, che gli Hebrei si permettono per testimonianza della nostra fede, & per aspettarli alla conuersione: ma i Comici non hanno da far testimonianza nè di fede, nè di legge, essendo figliuoli (benche indegni) di Santa Chiesa com'ogn'altro Christiano. E se le Cortigiane si permettono per diuertire la traboccheuole sensualità, le Comedie non hanno questa necessità; e poi, come dice il Cecchini nel suo Trattato, si trouano Santi Dottori, che prescriuono il modo di far Comedie senza cōmetter peccato mortale; ma niun Santo insegna il modo di far la Cortigiana senza peccato. Ed io soggiongo, che niun Principe, nè meno niuna Communità si troua, che mandi à pigliare vna truppa di Cortigiane alle loro spese, e che li prometti salario, e regali come souente fanno à Comici, e se v'ha, che habbia inuitato cortigiane à loro paesi, è stato vna ragione Economica d'honore, ma non mai con salario furono inuitate, e però vi è differenza da necessità ad arbitrio. Oltre ciò i Comici chiedono li-

no li-

no licenza di far l'arte loro, e l'ottengono, e sono tali licenze sottoscritte da Superiori; ma s'vna donna andasse da Superiori à chieder licenza in iscritto da cominciar à far la Concubina, non sarebbe esaudita, non vi essendo tribunale, che sottoscriua licenza di far peccato mortale; vi sono ben gabelle, e giustizia da nō lasciarle oltraggiare, ma non licenza di far tal mancamento; i Comici ottengono licenze publiche, e vengono inuitati, e salariati, e non tollerati per manco male; e quando la Comedia diuertisce il male, non è argomento, ch'ella sia di meno errore? ancora il bene diuertisce il male, e pur è bene: Dirò sì, che la Comedia è men pericolosa de gli altri trattenimenti, e dirò il vero; poiche ogn'altro passatempo è vicino à gli inconuenienti, & alle disgrazie: Nelle Caccie molti hanno pericolato per le cadute de caualli, e molti sono stati offesi dalle fiere; Nelle giostre, ne' tornei, e ne' campi aperti, è marauiglia, se non succede qualche disgrazia: Ne' corsi de' barbari, ò d'altri animali, molti sono stati calpestati da' caualli, e molti dalla turba del popolo spauentato, e scompigliato hanno passato sinistri accidenti: Nel piantar de' maggi, nelle regatte, nella guerra de' ponti, ed in altri simili, la folla alle volte ne hà soffocato più d'vno: I fuochi artifiziati, à tal'vno lasciano brutti segnali;

Il

Il rifrescarsi ne' fiumi l'estate, il nuotare à molti ha tolto la sanità, & ad altri la vita: lo schermire, il danzare, fino al giuocolar da burla è più pericoloso dell'udir Comedie; e poi l'udir Comedie è quasi ragion di Stato Economico, poiche ogni passatēpo costa più della Comedia: Il verno cō quel la poca moneta risparmi i lumi, e'l fuoco di tre hore; l'estate consumi meno le scarpe, & i vestiti rispetto alla poluere, e ti sparagna qualche beuuta, che ti potria offendere: in oltre la Comedia è vno spasso, che ti serue per istudio, senza che tu perda la vista sopra de' libri; e forse ch'ella non è vna lezzione di due hore per lo meno, oue senti discorsi, concetti, sentenze, e facezie da consolarti l'animo, e i sensi.

Che la varietà del suono delle voci non fà rincresceuoli i lunghi discorsi. Cap. XXXXII.

OGni lettura si rende prolissa, ed insopporta bile in due, ò tre hore, e nelle publiche scuole, i signori Scolari passata l'hora deputata, gridano, strepitano, & alle volte pongono sossopra la scuola: e questo auuiene, perche si sente sempre vna stessa voce, lo medesimo stile, e quasi

sempre

sempre vna somigliante materia : Ma nella Comedia , tanti personaggi , tante voci differenti , tanti vari gesti , e tante frasi dissimili , che non saziano così facilmente il gusto; Ma le altre letture per belle che siano(come non sono di particolar necessità) fanno languire la voglia a longo andare . Le scienze Mattematiche , chi le studia come scolare , sbalordisce . La Musica troppo in lungo, stalenta il gusto . L' Astrologia, ti confonde la mente . La Poesia , quantunque bella , se il Poeta legge le sue opere , e che il Demonio ti tenti à mostrarne gran gusto ; ò meschino tè , apparecchiati pur di sentir tanto , che habbi da perder , ò il gusto , ò la pacienza: e così tutte le letture seguono questa sorte: Quante volte si gettano i libri per la noia , e quanti piantano la principiata cosa , ò per straccheZza di vista , ò per le vertigini. Ma la Comedia, per la sudetta varietà di graue , e di ridicolo ; d' astuto , e di spropositato , ti dà trattenimento . A tale, che il permetter le Comedie, è per Politico: L' vdirle è per l' Economico ; & il fine di chi l' esercita , non dirò Etico , ma è quello per cui ogn' huomo trauaglia .

Non

Non esser tale il pagamento, che si fa nel veder le Comedie, che possa danneggiar chi viue di limosine Cap. XXXXIII.

LE ferite de' soldati, per esser mercenarie, non destano pietà ne' filosofi: & il soldato, per generoso che sia, malegeuolmente s'induce à soccorrere la mendicità d'vn letterato; deridendo l'ingegno di colui, che non habbia saputo tanto, che suffiziente fosse à quell'alimento, che prima d'ogn'altra cosa procurorono fino a gli inngnoranti. In questo Mondo, vno dà materia al cicalamento dell'altro, e molte volte vno dell'altro è buffone. Sogliono tal volta dir certi scrupolosi, quando vedono andar il popolo alla stanza delle Comedie, ò quanto sarebbe meglio, che di quei danari, che danno a costoro, facessero tante limosine; (vedete Zelo della borsa d'altri; correttori di quello, ch'à loro non gusta) sarebbe meglio senz'altro, e chi non lo sà! Ma se coloro hauessero di già fatto la loro limosina, e poi volessero vn poco di ristoro, che importa à te? anche i danari, che si spendono in fiori, in guanti muschiati, e tant'altre cose, è meglio

glio

glio darlo a poueri, anche il pane, che si dà à cani si toglie à pouerelli, e cento simili. Io stimo, che coloro, che vogliono far limosina, tanto la facciano, andando alla Comedia, come non vi andando; non voglio dir di più, ma vedo souente alle porte de nostri Teatri mendichi, ciechi, e stroppiati, e stimo, che se perdessero il tempo, che non v'andrebbono. Se colui, che và alla Comedia, prendesse quel giulio, e lo dasse ad'vn pouerello per carità, ed egli poi andasse à far qualch'altro bene, sarebbe meglio impiegato al sicuro, ancorche nell'aiutar i Comici si aiuta, chi virtuosamente s'affatica: ma credetemi, che se vn tale non dà quel danaro alla Comedia, che se lo terrà in borsa, quando forse non lo spenda malamente. Ogn'huomo deue accettar' i buoni consigli; ma molti sanno meglio dire, che fare; e certi sono tanto eccellenti nel consigliar altrui, che sanno disponer alla morte obbrobriosa vn delinquente; ma quando essi sono infermi, non si sanno persuader à prender vna medicina per la loro salute. Il dir date, ch'è bene, & accettar quello, che viene donato, è cosa facile; ma por mano alla borsa, è conto più longo. S'ogn'vno volesse far la metà di quello, che sà dire ad altri, l'huomo sarebbe quasi irreprensibile: ma in causa propria l'huomo si perde; e molte cose hanno vn sembiante, che scrottinate ne

te ne

te ne mostrano vn'altro: e tal'vno pronunzia vna sentenza addosso d'altri, che la simile contro di lui gli parerebbe ingiustizia.

Che molte spese si fanno alla giornata, che sono di meno profitto della spesa della Comedia. Cap. XXXXIV.

LE simpatie fanno le parzialità. La saetta d'amore porta seco vna tal grazia, che se non cuopre i difetti, almeno gli vela, o di pietà, ò di scuse. Si fanno tal volta le persone vedendo giuocare così parziali, che patiscono passione, ò sentono dolcezze nelle variate sorti: Il padre giuocando col figliuolo, cerca di vincer il nulla con gusto, e vi è, chi pur di niente vuol vincer con stratagemme: Come vno prende à proteger vn altro, vorrebbe sempre, che la sua ragione preualesse; In somma l'affetto, la compiacenza, e la sol'ombra d'interesse, fanno scorrer l'huomo fino alle menzogne. O quante volte si giudica vna causa, che non hà altra forza nella sua ragione, che l'esser raccomandata! Occorre alcuna volta à tal vno chieder' limosina per qualche caso degno di pietà; e se la cerca non corrisponde in tutto alla

richie-

richiesta, & che in quella Città vi siano Comici, non dubitate, che subito non salti in campo, che per l'amor d'Iddio non si dà vn quatrino, & che à Comedianti (ma in certe Cittadette; questi tali, non dicono Comici simplicemente, che vi aggiõgono qualche villania, per dar buon esempio al prossimo, e per star ne' precetti d'Iddio, e di Natura) e dicono, che a questi si danno i reali, e gli scudi; e qui si fà vn schiamazzo senza fine. Quando non offendessero i Comici, questo si potrebbe fare, per eccitar il popolo alla elimosina; poiche tutti non sanno, che per l'amor d'Iddio si fabricano sontuosi Tempij, se ben non mai a bastanza degni; Che si mantengono Conuenti, Orfani, Orfanelle, Ospitali, e tanti luoghi pij, che è altro, che dar il pane per vna stagione ad vna dozena de Comici, che se lo guadagnano con sudori de virtuose fatiche. E sempre bene il far limosina, ma se l'huomo volesse donar à tutti coloro, che chiedono, l'arte del Calcante fiorirebbe troppo; e toccarebbe in brieue à quelli, che dar' à tutti volessero, andar poi essi a chieder' limosina à pitocchi grassi. Il douere è di soccorrere i luoghi bisogneuoli, e le persone miserabili; e chi non dà loro, potendo, fa male: Sì come non mi par bene, à farne tor di mezo noi di qualche ingiura senza proposito.

Non

Non apportar il vizio del Comico fuori di Scena detrimento all'Arte. Cap. XXXXV.

Non sò, se il pianto, e riso d'Heraclito, e di Democrito, lasci men pazza la cagione, dell'effetto; essendo, che lo stupir dell'vso, è vn desiar freno al impossibile; e voler quello, che non può essere, è voglia da pazzo. Molte cose sono rifiutate più dal gusto, che dalla ragione; e molte ragioni per necessità seruono per buffoni al gusto Tal vno ride di quei mancamenti, che più nella sua casa abbondano, che in altro luogo: e così va il mondo. Si pesano i difetti de gli altri con bilancie d'oro, e i propri con la pesa del fieno. S'io non erro, molti di costoro, che tengono per male impiegati i danari, che si danno à Comici, sono (lascio gli ignoranti) certi stalentati di quelle cose, che non arreccano profitto alla loro casa; certi suogliati, che non sanno mangiare senza salsa; che vogliono i seruidori faceti per hauer gusto senza andar alla Comedia, ò che li vogliano balordi, da villaneggiare, e spender poco in gran strapazzo. Altri sono certi humori strauaganti, che si dilettano de giardini ammirandi, e non guardano à spese per hauer fiori d'ogni sorte, e cipolle di

Costantinopoli, e delle Indie: fanno erger fontane artifiZiose con cento giuochi d'acque, & inganni da bagnar le persone: ma non vogliono la vanità della Comedia. Altri ancora, che hanno per male impiegati i danari, che si danno à Comici, e non superflui quelli, ch'essi spendono in far' edificar palagi, che contendono con l'eternità, e cosi torreggianti, che tolgono il lume à chi gli è accosto; purche non disturbino i vicini per accommodarsi loro, e tal volta saranno due ò tre in famiglia, e vorranno quaranta camere, cosa douuta alla grandeZza de gran Principi: ma vn giulio di Comedia è vanità. Di tal'humore si trouano ancora certe Signore Teologhesse, che hanno la Comedia per vna vanità; e queste sono certe suogliatelle, che fiutano sopra d'ogni cosa, e che non hanno voglia, se non che non si troua in tauola; e tal vna di queste fà poi le spese à certi cani, che non mangiano pane, ma robbe da sostanZiar vn' pouero infermo, e dicono, che i cani, e gatti sono animali del Signore, e che non si dee loro far' dispiacere, ma le galline, capponi, ed altri animali non importa l'vcciderli, che non sono del Signore, ma della loro tauola: queste molte volte soccorrono certe comarelle, che sanno indouinare, e che hanno certi segreti da farle parer in istrada quelle, che non sono, quando si leuano da

letto;

letto; e che fanno certi voti di far vna vigilia di dinozione, e viuer quel giorno di limosina; è bello hauer il modo; e far voto di mangiar la robba d'altri; io ne hò conosciute di queste Zenocratine in istrada, e sfagiriche in casa, che per hauer lo stomacuccio debole, hanno più oua fresche in corpo, che ceruello in capo: tali son apponto molte di queste, che si scandalizano di chi dà danari à Comici, e che vorrebbono più tosto, che se ne facesse limosine, stimando quei danari gettati via, non quelli, che spendono loro in gusti d'animali ò per non parer vecchie. Chi volesse guardar alle spese, che si potrebbe far di manco, si trouerebbe altro, che le spese fatte per vdir Comedie: Quante pompe strafoggiate, che eccedono i gradi delle persone: quanti adornamenti, che non sono di oro, ma di cose, che non se ne caua mai più vn soldo, che seruono solamente per vaghezze profane? quanti muschi, ambre, e zibetti, & altri odori si portano per farsi odorare, e guardar dietro: quante foggie di cose, che non seruono ad altro, che à mendicar amori; quanti habiti trinciati, ricami, lauori d'ago, e tant'altre cose, che non sono se non bizarre pompe; Quanti vestono le muraglie di seta; e lasciano andar i pouerelli nudi; quanti soffitti indorati, pitture eccellenti, statue marauigliose, anticaglie di spesa, pietre

di valore, e tante cose, che costano tesori, e che non seruono ad altro, che per boria, e diletto: e per honorare la loro famiglia sopra dell'altre; Non biasimo però tutte queste cose, che molte campeggiano bene, come trà spassi campeggia la Comedia; ma vorrei dire, che ci lasciassero viuere noi ancora co' nostri sudori, e che non ci trauagliassero tanto: E dico, che leuando tutte queste põpe, e queste cose, che paiono superflue, che si leuerebbe il viuere à virtuosi artefici, ad industriosi mercatanti, & à poueri lauoratori, e che in vltimo è meglio trafficar il danaro, che à incarcerarlo eternamente ne' scrigni. Il mondo è ben compartito, e la diuersità delle cose lo fà vago, e l'herbe dolci non si hanno da rider delle amare: nè le persone dourebbono cercar, perche l'huomo habbia le mammelle se non hà da dar il latte à bambini. Il troppo, è troppo, non è bene dir à tutti quelli, che chiedono limosina và à lauorare; perche vi è chi non può, chi non sà, e chi non vuole. Mal guadagnati son quei danari, che si rubbano sotto qual si sia pretesto, ò sia d'ingegno nociuo al prossimo, ò strattagema indorata in superfitie, poiche il santo precetto dice, non desiderar la robba d'altri, qual è assai meno errore, che prenderla con strattagema. A me pare, che non siano gettati uia quei sol-

di, che ſi ſpendono per vn poco di lecito tratteni-mento; & che vn gentilhuomo ſaprà ſpender quattro, ò ſei Zecchini in vna ſtagione per fuggir l'ozio, e per mantenerſi allegro; e far anche limoſina ogni giorno ſecondo la ſua poſsibiltà, ed aiutar ancora le opere pie, com'è di giuſto, che l'vna coſa non impediſce l'altra.

Eſſer'il modo del guadagnare che fà il guadagno lecito, ed illecito. Cap. XLVI.

GLi honori mutano i coſtumi, i gradi differenziano i meriti delle coſe. Vn'egual bellezza in diſugual ſoggetti, varia l'eſtimazione; chi lauda vn pouer'huomo di perſona forte, lo paragona ad vn fachino: e chi lauda vn gentil'huomo di gagliardia, lo paragona à Sanſone. S'vn huomo togato diceſſe, che i danari, che ſi prendono in vedere le Comedie, ſono danari di giuſta mercede, ſarebbe creduto, ma dirlo Beltrame, Dio sà, chi lo vorrà credere; tuttauia dirò la mia ragione, e poi laſcierò credere à chi vuole: i guadagni de' leciti trattenimenti ſono da molti Dottori fatti leciti, ancorche i trattenimenti non habbiano altro fine, che la ricreazione; hor quan-

io più deu'esser lecito il passatempo della Comedia, che hà così leciti fini? dall'errario delle Communità non si leuano danari, se non per cose politiche, ed economiche; molte Communità spendono del publico per far Teatri, Scene, e commodità di recitare: adunque le spese, che si fanno per le Comedie, sono lecite: Il Senato Ateniese ordinò, che alle loro Comedie ogn'vno pagaße due oboli all'intrare del Teatro: e questo pur s'intende pagamento; e quel venerando tribunale non haurebbe aßentito cosa, che non fosse stata honorata: vero è, che ciò fecero per leuar la moltitudine della plebe; qual precorreua la cittadinanza ad occupar i più vicini luoghi dell'Orchestra: ma pur è danaro riscosso per veder la Comedia. Ma se il guadagno della Comedia non fosse oltre all'honorato lecito, come tanti luoghi pij in Ispagna, in Napoli, in Milano, & in altri paesi prenderebbono l'vtile, che si caua da palchetti, galerie, e sedie alla Comedia; Dirà forse tal'vno, questi sono affitti, taße; decime, ò gabelle poste sopra delle Comedie, come por si suole à tant'altri esercizij men nobili, ò più estimati della Comedia: Io dico, che molti luoghi prendono vna porzione dell'vtile che si caua dalla Comedia, e che il guadagno è dell'isteßa natura, e non dazio, ò tassa: e però dico, che il guadagno della Comedia non

eßer

eſſer' altro, che giuſta mercede: Dirà vno; ti concedo, che tal guadagno ſia lecito, ma il male non ſtà nella Comedia, ma è, che la Comedia è molte volte coperta ad altro traffico; e però il modo del guadagnare, è quello, che fà lecito, ò non lecito il pagamento: Io temo, che vi ſiano Comici, che ſi ſeruano del palco per crocciola, ò Zimbello, e della moglie per ciuetta, per far cadere gli vccellacci nella rete, queſto non è già modo di far' il guadagno lecito: Queſti tali (ſe pur vene ſono) guadagnano infamemente; & il modo illecito del guadagnare farà ſperpetuar tal vtile, ed eternar il biaſimo, cadendo con la bellezza l'vno, quando amaramente ſi ſtabilirà l'altro. E poi tal guadagno non è accommunato con quello della Comedia, ma è vn loro ingegno particolare: e quando ancora vno ſi ſeruiſſe della Comedia per iſtrumento à mali affari, la colpa non ſarebbe dell' Arte, ma de mali operatori. Vn ſaccente Orefice, che faceſſe moneta falſa, ſe ben la ſottigliezza dell' arte, e la comodità de' ferri gli foſſero mezani à far tal misfatto, l'arte però non reſta offeſa: e ſe la Giuſtizia puniſce quello, lo punirebbe, non come Orefice, ma come falſario di monete. Tutti i veleni ſono medicine, e come medicine s'adoprano; ſe vi foſſe, chi ſe ne ſeruiſſe per vccider le perſone, che colpa n' haurebbe l'arte della Medicina?

s'un Comico fosse ladro, vna Comica meretrice; che colpa ne hà le Scene; S'vn Comico digiunasse ogni giorno, & facesse cento mortificazioni l'hora, che honore riceuerebbe la Scena? nissuno, perche sempre sarebbe la stessa: Il maggior huomo da bene del mondo, che fosse ignorante nell'arte, ch' ei professa, la dabenagine sua non coprirebbe i difetti del suo poco sapere; e per lo contrario, vn huomo pieno di vizÿ, ma virtuoso, il vizio non gli leua mai la virtù; e se vien tenuto in mala consideratione, non uiene per la uirtù, ma per lo uizio. La poca sobrietà d'Alessandro Macedone; l'incontinenza d'Aristotile; le discrepanze di Parasio, non leuano il ualore alla spada, l'ingegno alla pena, e l'eccellenza al penello; e però vi è differenza trà l'Arte in spezie, e le persone in indiuiduo.

Il danno, che può far la Comedia rilassata. Cap. XLVII.

NON occorrono occhiali al naso per veder da vicino i Colossi, che i vasti oggetti non segregano le visiue potenze. Il mirare quanti circoli fà nascer nella placidezza de' fiumi, ò de' stagni vn sasso in quell' acqua gettato, è cosa da fan-

fanciullo. Se il male, che partorisce la Comedia è grande, come tali lo dipingono, che occorre cercar Autori, che l'approuino? non vi è l'esperienza, che lo testifica? E se la Comedia è vn semplice dilettamento del senso, che occorre congregar reflessioni, e registrar querele? quest'è appunto vn fermar lo sguardo per misurar la volubiltà dell'onde dal senso rotate, che in vltimo nella loro sfera dileguano. Non è angue la Comedia, che trà fiori de concetti s'annidi, & che gli incauti curiosi auueleni, che non è eresia velata co' fiori d'insegnamenti diuini, che sotto buon zelo attosichi l'anima inauertita; anzi è vn passatempo tanto predicato per dubbioso di scorrere negli errori, che fà temer le persone di fallir anche ne' conosciuti benefizij delle moralità; appunto come coloro, à cui vien posto in disgrazia vna beuanda, che sempre temono, che il vino non sia guasto, quantunque il gusto lo conosca per buono. Ma poi che io mi trouo imbracciato lo scudo per la difesa dell'honesta Comedia; vediamo ancora per ischerzo, di far' vna girata sopra della rea: & à guisa di filosofante neghiamo, se si può, come filosofo ogni cosa per trouar la verità; e proponiamo che la Comedia fosse recitata con ogni rilassazione, anzi con ogni libertà, e vediamo vn poco, che male può mai far vn Comico, recitando in

questi

questi nostri tempi, doue sopra di noi stà occulata la Giustizia spirituale, e temporale, e che si recita à Christiani, e non à Gentili; che male può egli mai fare? forse che ti porrà massime in capo da turbarti la mente, ò che ti confonderà la coscienza? il Comico non nauiga per tal mare, e non s'ingolfa tant'oltre. Forse ti gloserà Testi da porre i Regni, e le Prouincie sossopra? il Comico non pesca tanto à fondo. O forse che ti leuerà le facultà, ò che le torcerà da legitimi heredi a forza d'argomenti? la rete del Comico non è fabricata per tal affare, è rete da pescar solamente quattro pesciolini da poter viuere. Quanto male possa far vn mal Comico recitando sarà col suo dire osceno, ò con suoi gesti lasciui commuouere vn inesperto giouane à libidinosi pensieri; cosa inuero mal fatta, e da noi in commune detestata: Ma ti lascia però Christiano, nè ti pon lite in capo, e non ti leua le facultà; e poi poni cura, che la Comedia non ti lascia con quest'incentiuo, che auanti che finisca, ti fà mutar il lasciuo, ò tristo auuiluppamento in lodeuole matrimonio; & anche non dirà vn Comico, per scostumato che sia, cosa in Comedia tant'inhonesta, che non se ne sentano peggiori per le strade, e per le botteghe sin da fanciulli; e poi in Comedia, quello la direbbe per far ridere qualche mal costumato (poi-

to (poiche i galant'huomini nõ ridono per le oscenità) ma vn'inconueniente non rimedia l'altro, il mal'è male in ogni luogo: tuttauia se la parola oscena per se stessa detta ò per colera, ò per trascuragine secondo l'opinione de molti non è error mortale, meno sarà mortale detta per fauola, come la fauola non è indirizzata al vizio. Chi vsa voci laide in Comedia, non hà Economica nè per sè, nè per altri, atteso che mai niuno rimarrà di andar alla Comedia, perche si parla troppo honesto, ma ben molti non v'anderanno per le parole inhoneste, ò per li mali vsati gesti; à tal che il recitar honesto è douuto per lo giusto, per lo ciuile, e per la ragione di Stato comediantesco. La maggior licenza che si conceda, è l'equiuoco, e la metafora di doppio senso; con questo però che non sia contro à buoni costumi, nè che laudi il vizio, & che il gusto lo dia l'artifizio, e con le voci scõuenienti alla scena. Vn prologo dishonesto, vn ballo di gesti scostumati, vna canzone di cose scandalose, ancorche non siano annessi alla Comedia di precetto; ma per dar gusto al popolaccio, sono cose da Mimi, e non da veri Comici: i valent'huomini, sanno dar gusto senza discrepanze: oh, mi dirà vno poco honesto, molti vanno alla Comedia più per vna canzone, che tal volta qualche persona ridicola canta, ò per vno di quei vezzo-

si bal-

si balli forastieri, che per quanti discorsi sappiano far i Comici. Et io dico, che se la canzone non è di equiuoci moderati, & il ballo honesto, che è peccato, e che molti hãno prohibito à loro figliuoli questo trattenimento per tali rispetti, e non per la Comedia, e che molte persone religiose hanno abbandonati i Teatri per tal cagione, & altri non osano condur le loro donne alla Comedia per sospetto di quella canzone scostumata, ò per quel ballo lasciuo. E la felice memoria della Serenissima Caterina Medici Duchessa di Mantoua Signora di santi costumi, doppo hauer sentito molt'anni le buone Compagnie de' Comici, e frà quelle la nostra; & honorate le scene della sua presenza ogni volta che si recitaua, si distolse dalle scene, per hauer certe Comiche non Italiane fatto certi balli troppo licenziosi. Quelli accessorij tanto smascherati, danno tal volta occasione à quelli che non vogliono far distinzione da Comedia à buffoneria, da recitar, à ballar, e cantare, di mal trattar l'arte con simil coperta.

Per chi dice, lo ſtudio della Comedia eſſer di peccato mortale. Cap. XLVIII.

DAlla teorica alla pratica, vi è quella differẽza, che è trà il giuocar di ſcherma al far queſtione da ſenno. Inſegna lo ſchermitore l'offendere, & il difendere; ma la marra non porta quel timore ch'apporta la ſpada bianca; atteſo che gli errori fatti da Scolari con la marra ſi caſtigano con vna gridata del maeſtro, ma quelli della ſpada vera, ſi ſegnano col ſangue, ò con la morte. Trattano alcuni di Comedia come per teorica, e fanno preſuppoſti tanto veriſimili, ch'inuitano chiunque gli aſcolta alla ſottoſcrizione; Ma chi maneggia il negozio per pratica, troua molte volte le coſe differenti da quello, che ſono deſcritte. Dice vn Autore, che ſono i Comici in iſtato di peccato, eſſendo che ſtudiano tutto il tempo della loro vita i modi di far ridere, e che tale ſtudio è di peccato mortale; sì perche il fine ſi termina alla ſodisfazione del ſenſo, quanto, che l'operazione è tutta impiegata à mondani piaceri, oue l'anima non hà minimo ſpazio di tempo da poter ricorrer al ſuo Fattore à render le douute grazie

de benefiZij riceuuti, e chieder misericordia de gli errori commessi. Questo passo veramente hà così bella facciata, che se la fabrica corrispondesse alla prima mostra; la sentenza sarebbe tãto aggiustata, che farebbe tremar fino alla speranza dell'ottener misericordia dalla misericordia istessa: Ma perche molte cose sono, come l'Iride, che mostra què variati colori, che in effetto non si maneggiano; così molte cose hanno ingresso nel palagio dei senso commune, che poi dal foro dell'intelletto sono ributtate, come larue, che ingombrano il suo tribunale. A questo capo hà risposto San Tomaso d'Acquino, e con San Tomaso molti altri espositori, e frà quelli il Cardinale Torrecremata, Autore, che ha stampato in Ciuile, & in Canonico: il quale sopra Decretali al capo, donare res, alla sessione 36. difende questa propofiZione scolasticamente, & io dirò lo stesso, ma più difasamente; il riso non è per sua natura effetto peccabile, che se ciò fosse, conuerebbe che il mondo durasse più d'vn riuolgimento di Saturno (quando quest'opinione fosse Teologica, e non Filosofica) per dar tempo, che si potesse riẽpire le sedie de gli Angeli caduti, essendo che le strade del perire, giongendoui questa del ridere, sarebbero in tanto numero, che a fatica il misero peccatore trouarebbe scampo all'anima sua: Le

circostanze del ridere sono quelle, che possono far il riso peccabile, e non il semplice riso; il ridere del danno, ò del scandalo altrui: l'applaudire le cose in derisione della Legge d'Iddio, e simili, questo è quello che fa il peccato, poiche vi è l'inuidia, l'accidia, & il disprezzio; ma tal riso non si troua nelle nostre Comedie, adunque non essendo il riso di sua natura peccato mortale, e non potendo le circostanze del riso peccabile introdursi nella Comedia, se non per correzzione de' vizij, il ridere rimane senza questo funesto peso del peccato. Circa poi all'intenzione del Comico nello studio del far ridere, dico, che il Comico corre con la stessa intenzione, che ogn'altro studioso, & mercenario operatore corre, poiche ogn'vno vorrebbe colpir nel gusto di tutte le persone per hauerne profitto, e lode. La Medicina tende alla salute de' corpi humani, & lo esercizio dello spadaro, & archibugiere, s'indirizza al distruggimento delle persone; ma s'io non erro, niuno si muoue à far vn Arte con pensiero di beneficare, ò danneggiar il prossimo; poiche il Medico studia per honorar, e profittar casa sua, che se non fosse quest'vtile, & honore, gli infermi potrebbono far all'antica; nè quello che fa spade, ò fa archibugi cerca di far vccider gli huomini; ma s'ingegna di far vn bel lauoro, che presto si venda, e

con

con tal guadagno mantener sua famiglia; così fanno molti nell'esser loro. Io non sò, chi sia colui, che cerca gradi, & honori più per far benefizio ad altri, che à se stesso, nè chi sia quello, che potendo esser orefice, voglia esser ciabbatino per seruir più volentieri i pouerelli, che i ricchi! queste sono cose che hanno più del pio, che del credibile, tali motiui sono da Religiosi, e da Santi, e non da persone ordinarie; e però dico, l'intenzione del Comico esser di far l'Arte sua per viuere, e non per far bene, ò male ad alcuno; & il suo studio è come ogn'altro studio, fuori di chi studia le sacre scritture, che ogn'vno pensa à quello, che gli è di profitto, & honore. I Comici studiano i libri, che sono stampati con licenza de' Superiori; vero è, che inuentano molte cose, e tutte sono col sudetto fine. Gli autori, che fanno soggetti, ò scenarij; cercano di trouar fauole col verisimile, e le dispongono alla marauiglia, & alla facezia, come la Poesia Drammatica instituisce: i recitanti poi ogn'vno studia conforme alla necessità del suo personaggio: quelli, che rappresentano gli amanti, & le donne, studiano Istorie, fauole, rime, prose, e le facultà della lingua: le parti, che mirano al faceto, si lambicano il ceruello per trouar cose nuoue, non per desiderio di peccare, nè per dar

occasione ad altri, che peccano, ma per far il loro esercizio; e se fanno ridere, non fanno ridere per laudare il vizio, nè col descriuere gli errori con voci oscene, ma per l'artifizio de' gli equiuoci, o per le fantastiche inuenzioni, che trouano. Il Capitano caua il riso dalle sue strauaganti iperbole: il Graziano da suoi spropositi: il primo seruidore dalle sottilissime astuzie, e pronte risposte: il secondo dalle sciocche balordarie; gli Arlichini dalle cascate: i Couielli dalle smorfie, e latinacci macaronici: le parti de' vecchi dal grossolano parlare de' loro antichi idiomi, e così tutte le altre parti: e questo studio non è di tutto il giorno, ma è come ogn'altro studio, che rincresce, & annoia à lungo andare; e non è, come tali pensano, di tanto gusto, che mandi l'anima nell'estasi del diletto; ma è faticoso, come è faticoso il sonare, cantare, e ballare, che l'huomo si stracca, si sfiata, e snerua quando ciò fà per esercizio: e quando i Comici vanno al Teatro, non dicono d'andar à spasso come gli ascoltanti, mà dicono di andar à bottegha; e tal volta à più d'uno tremano le gambe, pensando, che hà da sodisfare tanto popolo, e persone, che pagano il loro danaro, e che non stanno colà per deuozione, voglio dire, che possono stre pitare se non hanno gusto. E tal pouero Comico và per dar gusto à gli altri, quando fors'hà le lagri-

me à gli occhi, ò per disgusti di casa, ò per dolori d'infirmità, ò per esser tempo di pagar suoi debiti, e non hauer comodità? à tale, che il loro studio è più di fatica, che di gusto; e non è sempre di far ridere, ma di gradire per hauerne poi vtile, & honore; e que' personaggi, che molto fanno ridere la brigata; quelli forse studiano meno de gli altri, e più d'vno di questi simili à pena sà leggere: ma questi sono aiutati dalla grazia naturale, ò dalla prontezza dello spirito; à tale, che se il riso mosso da simili persone fosse peccabile, sarebbe più errore della natura, che dello studio, e chi è, che possa credere, che vn Comico, il quale habbia cura di casa, famiglia da gouernare, & honore da custodire, possi dispensar tutte l'hore nello studio? dalle due, alle tre sono in viaggio, in mano de carozzieri, nolezini, barcaruoli, osti, daziari, e simili, doue non si tratta d'altro, che di borsa aperta; e sarà questo tempo da studiar le scioccherie? creda ogn'vno à suo modo, ch'io non sò trouar questo riso peccabile, nè questo tempo perduto in continuo studio di far ridere. Dice quel Autore, che difende questa causa, che i Comici conuersaranno con le persone, vdiranno la messa, e qualche predica almeno per curiosità da valent'huomini, e faranno pur qualche limosina, oue che non sarà tutto il tempo perduto nello

ſtudio de ſolazzi, ma che parte ne hauerà la neceſſità della natura, e parte la legge d'Iddio: & io dico (e lo dico con verità) che pochi Comici ſi trouano, che non vadano alla meſſa ogni giorno, che non dicano orazioni nell'andar à letto, e nel leuarſi, e coſi fanno fare à loro figliuoli; anzi che molti auuezzano le loro creature à dire le Letanie di noſtra Signora ogni ſera, e chieder perdono à Dio, & al padre, & madre de gli errori commeſſi quel giorno, à non vſcir di caſa ſenza la benedizione, à dir il Roſario il venerdì, & altre deuozioni: molte compagnie fanno dir vna meſſa ogni giorno del publico, oltre alle particolari: molti di loro femine, & huomini recitano l'offizio della B. V. ogni giorno, e non vi è Comico, ò Comica che non facci vna vigilia la ſettimana, oltre le comandate; potrei dir di più con verità, ma perche mi ſtringerei in pochi, mi taccio: parendomi che la figura ſinedoche confinaſſe co l'hipocriſia, baſta, che i Comici ſono Chriſtiani, e che ſtudiano qualch'hora, e non tutto il giorno, per gradir, e viuere, e non per far commetter peccato, & ſe il diletto è permeſſo per riſtoro delle perſone, non potendo hauer diletto ſenza perſone che lo porgano, ſegue che lo ſteſſo priuilegio dell'vno ſerua per l'altro.

Esserui persone, che vogliono dir male delle Comedie, e vadasi il mondo come si voglia. Cap. XLIX.

Sogliono i Cacciatori periti auezzar, ò far ammaestrare i Cani, che scuoprono al fiuto le fiere seluaggie, e gli vccelli appiatati, e trouati che li hanno darne con la dimora il segno, oue che i Cacciatori co' loro ordigni li prendono, ò che gli vccidono: ma i cani indisciplinati corrono dietro a qualunque si sia vccello, & animale, nè mai possono, nè giamai fanno preda; e non potendo altro fugano le pecore, scompigliano le mandre, scompongono gli armenti, & alle volte auenturano la loro vita contro le zanne degli animali immondi senza mai far frutto, se non addentano qualche inaueduto pollo, ò qualche domestico animale: Così quei dicitori, che hanno veri termini di sapere fulminano le sentenze, oue la necessità li addita, ma quelli che hanno le scienze inprestito, ò l'humore eteroclito credendo imitare gli intelligenti prendono per impresa di vccidere con le colubrine i grilli, e mandar à fuoco, e à sāgue le farfalle; figurandosi, che i Comici siano

peg-

peggiori de gli Heretici, e s'accingono alla dissipazione di quelli con istudio maggiore, che se haueßero da scacciar i Cocodrilli dell'Egitto. E' promulgata sentenza nelle buone scuole, che si poßa far danno al corpo per saluar l'anima, e sopra questa scrittura fanno argomento, che il far danno a' Comici sia opera meritoria in Cielo, e lodeuole in terra; e quando si risponde loro, che non tutte l'acque danneggiano il corpo, eßendouene tali de bagni che risanano in vece d'addolorar le membra, strepitano, e non vogliono vdir altre ragioni, bastandole il titolo del problema à far i loro discorsi, e fatti che li hanno, amandoli come loro parti, s'accingono à diffenderli con tutte le loro possanze: è verissima la sentenza, ma è vero ancora, che il Medico non dà l'antimonio, ò la scamonea ad vno che non habbia altro male, che vn brutto colore in viso; si tagliano ancora alcuni membri alle persone per saluare il rimanente del corpo; ma quando si tagliano, il male è a segno tale, che non vi è altro rimedio, e non si tagliano per vna beccata di pulce, ò di mosca: è vero che la Comedia è vn passatempo, e che il cõsumar il tempo senza frutto, è peccato, ma vi è la distinzione del perder tempo, e del peccato, in oltre se è cõportabile il perder tempo nel leggere Poesie amorose, fauole piaceuoli, e libri di caual-

 leria,

leria, perche non sarà comportabile l'vdir Comedie, oue sempre vi è qualche buon essempio. La ricreazione alle volte è così necessaria quanto sia il lauorare, mangiare, e dormire, quanti si pongono à ristrettezza di vita, che sono sforzati col tempo à lasciar l'impresa, tutti non sono d'vna complessione; vi è chi studia per non lauorare, e chi lauora per non istudiare, e chi non è buono nè all'vno, nè a l'altro, e però dico, che quelli, che hanno più ingegno, che opinione sapendo questi gradi, che hanno ancora i gradi del fauellare: ma chi non hà altro che la prima lezione non si parte troppo fuori della sua scuola, & à persone simili è quasi errore tentarle di cortesia, perche s'adirano, e non vogliono credere all'informazioni buone; e se pur mostrano à molti prieghi quietarsi, non tutti il fanno; poiche rinouano schiamazzi, e deridendosi delle buone informazioni mostrano esser pregati da persone interessate, & fortificati del loro credito, tirano le sentenze oue il gusto li dispone, & ancora che la massima non calzi à proposito, non importa, basta che sia scarpa, & aben che la scarpa d'vn fanciullo non sia buona per vn gigante, pur che habbia nome scarpa, tanto li fà, basta che sia sentenza, e che nomini Comedia, siano poi che Comedie si vogliono, ò riformate, ò

rilassate non si mira più oltre, pur che adempiano la loro brama: ma vi è di peggio, che alle volte dicono male delle Comedie alla presenza del Superiore, che la sera auanti haurà fauorito il Teatro; io l'ho vdito a far ciò in Ferrara, & altroue di Principe assoluto, e pur allhora si scaldano, e pongono in confusione gli auditori, e tal'vno protesta voler dire quello, che ne sente ancora in faccia al Superiore, (come se fosse egli solo che intendesse tal caso, e che il Superiore fosse ignorante) e protesta non curar la vita, e che non gli possono leuar altro che la mendica spoglia, e presupponendo esser trà gli eretici, dice voler por la vita al seruigio del Cielo, stimando che se gli fosse leuata la vita per tal rispetto, che sarebbe ben impiegata: ò va tù a contrastar con chi ha tal humor in capo, e che non capisce ragioni, e non stima i Superiori, pensando acquistarne gloria. Io stimerei ben impiegata la vita mia, quando la perdessi per l'honor del mio padrone, ma s'io la volessi perdere per distruggere le mosche, che gli volassero intorno, stimerei far vno sproposito: alle volte le persone errano per non voler errare; e questo quando non sia pertinacia, e debilità d'ingegno, perche il popolaccio non conoscendo altra ragione s'imbeuerà di quello, che gli vien detto, e non sò, se sia bene à far mormorare de' Superiori,

ri, però mi rimetto; per me stimo che il Zelo, che da nelle inauertenze, non sia quello, che viene insegnato da buoni maestri, e che l'ingrandir le minuccie in faccia à Superiori sia vna vanità tuttauolta questi Signori debbono hauer ancor loro le ragioni in contrario, e forse l'errore è il mio, se questo è, chiedo perdono. Io mi sono trouato più d'vna fiata à simili discorsi, ed ancorche io non habbia veduto far colpo se non in vna Città, tuttauia in tutte lo scrupulo rimane frà sempli-ci, non sapendo chi era di quelli ò il Superiore, ò pur il dicitore: ma forse tal'vno fà questo non per altro, che per non dire di quelle cose tanto decantate che straccano gli vditori, e per non s'affaticare in ritrouar concetti nuoui, s'appiglia à tutte le cose populari, e questo se s'incontra, oue sono Comici, li par d'hauer trouato l'Indie nuoue, ò la pietra filosofale, poiche senza studio troua materia da far colpo nella brigata.

Che

Che i sinistri accidenti occcorsi nelle Comedie non siano argomenti da far biasimare la professione Comica Cap. L.

LE marauiglie non sono tutte figliuole dell' ignoranza, che le consequenze de gl'impossibili ne hà prole anch'essa. Non è portento inaudito, che vn sepolcro d'arso cadauere fauelli, pianga, e si doglia, poiche Artemisia quello di Mausolo per anologio di gemiti, scritto di lagrime per mano del dolore, mostra all'impossibiltà, che le marauiglie hanno genitori senza affinità d'insapere. Il portar' esempi di casi succeduti in Comedia, non è capitale da munir la mala intenzione di chi odia le Comedie, perche resista all'assedio delle vere ragioni, attesoche gli accidenti, che occorrono alla giornata, sono tanti, e tali; e cosi diuersi, che ben possono auuenir cosi in Comedia come in altro luogo, ed in qual'altra si sia persona fuora de Comici: e se vien detto, che vna dõna si spiritasse, mentre vdiua vna Comèdia, non è però gran cosa che si spirita, si spirita in qualche luogo; e frà i tanti luoghi vna toccò ad'esser in vn Teatro, come molti sono stati infermati, & offesi

essessi in più degni alberghi d'vn Teatro, & se il Demonio disse, à chi l'interrogò di tal'entrata, hauer tolto possesso di quel corpo, hauendolo trouato in casa sua; quella parola casa sua, io la prenderei per enigmatica, ancorche paia così chiara: poiche dicono gli intendenti, che tale è la frase Demoniaca: O forse in tal casa vna volta vi fù, chi peccò mortalmente, e se ben fù il peccato rimesso, il Demonio pretende, illius, come fanno molti Principi, ch'vna volta dominarono vno Stato, ed ancorche più non lo possegano, non vogliono perciò perder quel titolo: e poi io non crederei mai al Demonio per qual si voglia colore di verità, attesoch'egli è per habito mendace, e vanaglorioso, e stima, che tutto il mondo sia suo, come gl'vscì di bocca, quando ne fece oblazione per farsi adorare da chi poi li fiaccò le corna. E perche le stanze delle Comedie hanno da esser sue; vn nobil Teatro non è prostribolo, non è ridutto di vizij, non è casino, doue il manco male, che si commetta è il giuocare, non è Scuola d'Heresie, nè altro simile: ma è luogo, doue si passa l'ozio, e doue si ristorano gli animi trauagliati. Raccontano ancora, che nel principiar vna Comedia, vn recitante morì repentinamente, e che subito vn Demonio prese la forma di quel recitante morto, e seguitò egli la Comedia, e che essendo

interrogato da chi lo conobbe, perche facesse tal azzione; rispose, per non perder il guadagno, che egli pretendeua, facendosi quella Comedia: Io non sò pensar, qual fosse il guadagno, che potesse far costui con vna fauola scenica, se non era à caso vn concetto d'Heresia, vn'atto d'Idolatria, ò veramente vn disprezzio de buoni costumi; in tal caso il Demonio haurebbe fatto vsura, non che guadagno: Ma à nostri tempi il peruerso potrebbe far il buffone, quanto volesse, che non farebbe altro guadagno, se non quello, che cauasse da qualche parola laida, ò da qualche gesto mal'ordinato all'honestà, qual suol hauer per guiderdone vn isgridamento dietro da gli vditori galant'huomini. Portano tal volta ancora alcuni di questi tali quel esempio d'vn tal giouane ricco, auido di veder vna Comedia, che per andarui promise ad alcuni, che lo dissuadeuano da tal curiosità, tener sempre gli occhi chiusi, e che poi ad vn strepito di popolo, ò scomponimento d'applauso aperse gli occhi; e rimase tanto affascinato dalla bellezza di quella Scena: che tutto il suo tempo lo consumò in tali passatempi: e questo pur non mi pare proporzionato auuenimento da far concetto sinistro contro le Comedie; perche le Scene nostre non sono tali da inuiscerar il diletto in guisa, che l'huomo si precipiti nelle spese; fù forse Teatro di gran

Princi-

Principe, pomposo di statue, adorno di lumi, ricco d'habiti, dilettevole per le musiche, e magnifico per le machine; e questo tale volle forse concorrere co' Principi, e vi restò, come tal volta restano altri nell'isfoggiar d'habiti, carozze, cavalli, e paggi; ò come tali cacciatori, che rimangono col tempo bramosi di quel pane, col quale faceuano delitiar i loro cani, e danno occasione à Poeti di farne allegoriche fauole, e d'Ateone, ed altri; e però dico, che questi, e simili accidenti sono vn nulla alle strane cose, che sortiscono alla giornata nel processo del tempo, e nella varietà delle cose. Molti esempi, e scritture hanno grazia nell'adornar vn concetto, ma non hanno forza di stabilir vna legge. Nella vita, e gesti di Marco Aurelio Imperadore, hò trouato scritto, che vn certo Fuluio abbandonato da Medici per vn'appostema, ch'egli haueua nel petto, s'indusse per disperazione ad andar alla guerra, oue hebbe vna lanciata nell'appostema, e per tal ferita sanò l'immedicabil male: e per contrario Gneo Ruffino Console, e vecchio guerriero pettinandosi il capo, vna scheggia del pettine li entrò nella testa, e morì; adunque questi saranno esempi da portar in campo, e dir, chi hà apposteme, e vuol sanare vadi alla guerra; ò veramente niuno si pettini più il capo se non che morirà. Io hò veduto infermi

fermi disperati da Medici, e bere del vino, e sanarsi; adunque diamo del vino à gl' infermi, che guariranno tutti: Vno storpiato, che andaua con le crocciole, cauadenti in Bologna, s'incontrò à sdrucciolare in tempo, che vna carozza correua, e gli fracassò tutte le gambe, fù curato in modo, che andaua poi senza le crocciole; adunque chi è storpiato delle gambe, vadi sotto le carozze, che guarirà; sono concetti da riempir' vn discorso, e non argomenti reali da stabilire le ragioni: frà le migliaia di persone che sono state alla Comedia, ben può esser occorso qualche sinistro euento; ma due, ò tre arbori non fanno vna selua.

Quante persone sono morte nelle fabriche de' Tempij, e perciò si hanno da bandir i muratori, ò le fabriche Magnifiche? ò quanto vi sarebbe da dire in questa materia d'accidenti! ma sarebbe più noiosa che proporzionata al mio discorso.

Disa-

Disauantaggio della parte debole. Cap. LI.

DIfficile è frenar la compiacenza col morso del rispetto, mentre che lo sprone della vanità picca il fianco del gusto. Vi è persona (s'io non erro) che non hà gusto intendere, che i Comici siano tanto castigati di lingua, & agiustati ne' gesti, che non vi sia attacco da riprenderli, poiche stante questo non ponno far pompa del particolar studio fatto in tal materia: e per farne qualche mostra fingono, che i relatori di questo bene siano interessati, e quando non altro riprendono i poueri che lasciano le loro botteghe per questa vanità, e dicono che tal'vno spende vn giulio in Comedia, e poi fa morir la famiglia di fame, questo è comportabile; ma registrar ne gli errori gli accidenti, ha più del mendico, che del tesoriere da concetti. Non è gran cosa che vno gridi nella stanza delle Comedie per hauer perduto vn comodo luogo da sedere; nè se ad altro fosse stato leuata la borsa nella folla del popolo, poiche sono accidenti, e disgrazie, che occorrono a gli inauertiti tanto in Comedia quanto in altro luogo; e però dico, che mi par mendicità di ragio-

ragioni (quando non ſia artificioſa coperta) il porre gli accidenti per continuati modi di periglioſe diſauenture. Io ſtò per dire, che s'vna volta fulminando il Cielo vna ſaetta cadeſſe ſopra vna ſtanza di Comedie, come tal volta fà nelle torri, e ne' ſontuoſi alberghi, che tal'vno direbbe, non eſſer quella natural ſaetta, ma fiamma del Cielo, che ha dirupato quella ſtanza. Cadè la Torre di Parma à miei giorni, e dirupò tutto il Salone, e le botteghe ſotto, e reſtò ſolamente quel pezzo di ſala ou'era eretto il noſtro palco da Comedia, e ſopra la ſcena v'erano i ſeruidori de' Comici, e non fece lor danno; è così ſi trouò la cagione della caduta. Hora ſe dirupaua ſolamente la parte della ſcena, & vccideua alcuno de' noſtri, come altri vcciſe; à riuederci Comedianti, non ſarebbe ſtata cagione naturale, ma ſarebbe ſtato il Ciel irato, per la Comedia: e così corre alla giornata. L'Eſtate del 1628. certi Signori Vffiziali di guerra alloggiati à Caſal maggiore inuitorono vna Compagnia di Comici qual era à Cremona, à trasferirſi da loro per otto, o dieci giorni, e gli fecero oltre all'iſtanza, competente partito; & i Comici l'accettarono; quando queſto ſi ſeppe à Caſale, vn buon huomo ſi lagnò più di queſt'inuito, che ſe foſſero inuitati i predicanti Caluiniſti: non mancò di prometter ogni bene à

chi

chi non fosse andato alla Comedia: Hora portò il caso, che le pioggie intumidorono il Pò, e valicandolo certi sonatori, naufragarono, & uno de gli stromenti di quelli, scorse sopr'acqua fin à Casale, oue fu raccolto, & certi fecero argomento, che fosse di que' Comici, che si aspettauano. Inteso quel buon huomo, che teneua così sinistra opinione delle comedie, questa disgrazia, s'allegrò tanto, che non capiua in se stesso, e ringraziò il Cielo, che hauesse trouato tal mezo per saluar quella Terra, che non fosse stata contaminata da quelle diaboliche persone. Doppo tre giorni giunsero i Comici à Casale, seruirono quei Signori, i quali rimasero sodisfatti, & i Comici pagati, e partirono: e così in otto giorni si liberò Gierusalemme dalla tirannide de gli Ottomani. Il Cielo sà che così pensaua quel buon huomo che fosse la Comedia. Vi è persona tanto fidele alla sua prima impressione, che temerebbe d'Idolatrare, s'egli porgesse voto ad altra ragione. Nell'assedio d'Asti, un Signor Soldato Spagnuolo fù preso in vna sortita prigion di guerra, ed essendo nella Città, il suo custode lo voleua condurre alla messa, questo negò sempre l'andarui, dicendo, che non voleua vdir messe de Luterani, e non lo poteuano disingannare con le ragioni, alla fine lo condussero alla Chiesa, e veduto che gli hebbe buona pezza

i riti

ì riti vsati nel culto Diuino, disse, mira i vigliacchi Luterani, come vanno imitando i medesimi modi de' nostri Religiosi? Questo era venuto di Spagna informato, che la guerra si faceua con gl'infedeli, e forse haurebbe stimato Heretiche ancora tutte le altre Piazze, che si fossero difese dalle forze del suo Re. E così molt'altri si abbandonano nella prima relaziono che lor vien fatta. Vn Oratore di non poca stima, in Fiorenza disse alla presenza della Serenissima Corte esser peccato mortale il recitar, & l'vdir Comedie: fù ripreso da suoi amici: & prendendo io doppo seruitù seco, e ragionando di questo fatto, mi disse in sua discolpa, ch'ei fù informato la sera inanzi dell'esagerata, che vn Comico fingendo il pazzo passò ignudo per la Scena alla presenza de' Serenissimi, e Serenissime. Io mi scandalizai del suo ingegno, e mortificai quell'affetto, che mi haueua rapito la sua dolce facondia, e lo disingannai: ò vedi mendace informazione, e troppa credenza, e doue voleua, che si fosse dato in vna oscenità, auanti à quella Corte, doue i Comici recitano con maggior riguardo, che non farebbono in vn Conuento di Monache! Ma come i buoni errano non fallano di poco. Io ne sò tanti di questi casi succeduti, à me, & ad altri Comici, ch'io ne potrei far vn volume senza ragionar

d'altro. Queste sono cose veramente, che danno noia à galant'huomini; ma chi è Superiore, può far questo, ed altro: Se si trouassero scritture contro de' Comici ne' sacri testamēti vecchio, e nuouo, come si trouano contro gl'ippocriti, vsurai, fornicatori, bestemiatori, e ladri, sarebbono sempre in ballo; ma lodato Iddio, se non si glosa ad literam, non si troua. Vediamo pur noi in nostra coscienza, se la Comedia ben regolata può esser di danno sì, ò nò; che occorre cercar Istorie, ò sentenze antiche à quello che habbiamo presente; il nostro gusto è giudice di quelle cose, ch'egli proua, e sa molto bene, se sono dolci, ò vero amare, senza che Galeno ne habbia à far fede: Si ricercano le autorità alle cose dubbiose, che non si possono prouar con altro mezo, per esser ò lontane, ò passate, ò sconosciute; ma della Comedia che occorre, che vn sauio mi dica, che sia buona, ò rea, s'io l'hò sempre presente, e me ne posso chiarire quando voglio: vna buona coscienza vale per mille testimonianze. Il ricercar le scritture de gli antichi è vn ricercar il coraggio ne gli arsenali. E forse tal vno biasima le Comedie, perche non ha gusto di quelle, e questa non è marauiglia; perche vi è ancora à chi non piace il vino, chi ha in odio il caso, chi non può gustar il pesce, e fino à

chi

chi spiace il muschio, & altri odori; e perche non può essere, che la Comedia dia noia à qualche persona? I vecchi decrepiti non hanno molto bisogno di Comedie, poiche non sono più à tempo d'imparar i modi del ben viuere, mà quelli del ben morire: nè per gli infermi, nè per chi trauaglia à giornata, nè per quelli à cui viene interdetta; e però vi è forse chi ne dice male, ò per l'antipatia, ò per non voler che gli altri godano quello, che loro non ponno godere: ma se ui è chi in realtà la stima scandalosa, si dourebbe sgannare col vederne tante alle stampe con permissione de' Superiori, e se stimano le nostre diferenti, pur errano, che sono simili, & alle volte sono le medesime, & s'alcuna par dissimile, ciò auuiene per i variati linguaggi, che s'introducono, per non li lasciar à fatto conoscere, però la diuersità delle frasi, l'adornamento de variati linguaggi, non immodesta la fauola, anzi la leggiadrisce, e la fà lieta.

Priuilegio della necessità. Cap. LII.

CHi non hà stanza per Astrea, men haurà luogo per la pietà: Chi porge mano alla parzialità, dà de' piedi alla Giustizia. Sopra la Legge dell'inferiorità, si possono lasciare scorrere alcuni vantaggi, ma non annullar le ragioni. Lo hauer riguardo à Comici, che recitano gratis, e non à quelli, che per necessità professano tal' Arte, è vna carità da me non intesa, od vna Giustizia da me non conosciuta. Le Comedie de' Signori Accademici sono fatte con grande spesa: quelle di certi giouani della Città, con meno riguardo all' honestà delle nostre: e molte se ne fanno per alcuni rigiri. Hora se le nostre con minor interesse, più riguardo, e senz' altro fine, che di procacciarsi il vito sono fatte, perche biasimar le nostre, e non le altre? Si risponderà, ch' essendo la Comedia vn trattenimento solazzeuole, che trattato per passatempo non vi è legge, che lo vieta; ma ch' ogni spasso può farsi vizioso, trappassando i limiti della ricreazione; oue che gli Accademici, & altre persone non errano volendo ricrear con loro stessi i concittadini vna, ò due volte l'an-

te l'anno: ma che le Comedie mercenarie essendo cottidiane, che lo spasso si fà vizio per la frequenza del diletto: in oltre si dirà, che le Comedie fatte da Cittadini, ed altri, che saranno Comedie morali, e souente rappresentazioni spirituali, e se pur Comedie come le altre saranno, ch'essendo imparate, saranno più corrette di quelle, ch'all'improuiso si recitano, potendo l'huomo più facilmente por freno alla penna, che alla lingua. Rispondo, che le Comedie nostre non durano tutto il giorno, ma due hore, ò poco più, apponto hore di ricreazione alli sfacendati; Si pagano, e però vi è meno audienza di quella, che alle franche esser suole; sono morali, e sono facete, ma la facezia non esce da' buoni costumi; e sono fatte, per sostenimento delle nostre famiglie, e per quel fine, che si fanno tutte le altre, qual è di giouare; e dilettare; e non sia chi nega il diletto, eziamdio nelle spirituali, che sono vanità, poich' ogn'vno mira al gusto de gli ascoltanti, ò compiacimento de' Superiori. Gli addobbamenti, le musiche, gli intermedij, e le machine, sono spese, e fatiche, fatte più per dilettare, che per giuocare; e gli autori delle opere non isdegnano gli applausi, nè i recitanti le lodi; anzi ogn'vno hà gusto d'vdir, ch'egli habbia portato l'horore del recitare, forse più, che l'hauer giouato al prossimo. Circa poi

del tempo perduto, ogn'uno consuma la sua parte e chi farà conto del tempo, che si dispensa à compor vna Comedia, à trascriuerla, à dar fuora le parti, prouarla, e recitarla; trouerà, che due, ò tre Comedie portano via l'hore oziose di tutto l'anno. E poi l'intenzione è quella, che conclude; se l'intenzione è pia, sarà buona l'operazione. Noi recitiamo per guadagnarsi il viuere, non hauendo altr'oggetto, che ne inuiti, che la sola necessità; e però se il recitar Comedie fosse errore, sarebbe maggior fallo il far'errore per diletto, che per necessità: hauendo la necessità qualche priuilegio fino ne' confini dell'illecito.

Esser più naturale, che le femine rappresentano figliuole da marito, che trauestire giouanetti da femina. Cap. LIII.

SE'l Cielo volesse esaudir tutti i prieghi, che gli porgono gli huomini indisciplinati, stupidi, ò interessati, bisognarebbe, ch'ei facesse piouere, e far buon tempo insieme; che vi fosse abbondanza, e carestia tutto ad vn tempo: che i venti sospingessero le vele de' vaselli in mare per ogni parte nello stesso tempo, tant'ogn'vno s'interessa-

ne

ne' ſuoi guſti. Il giardiniere, & hortolano chiede tal volta la pioggia nello ſteſſo tempo, ch'il viandante priega per la ſerenità; chi hà mercanzia da vendere, vorrebbe penuria di quella, e chi di quella hà neceſsità trouarne abbondanza. Quel vento implorato da chi parte da Napoli per andare à Genoua, è odiato da chi parte da Genoua per andar à Napoli; e così ogn'vno corre con ſuoi biſogni, & il Cielo co' ſuoi ordini. Se i Comici poteſſero ſodisfar tutti gli humori nell'ordine del recitare, ſaprebbono pur far quello, che niun mai hà fatto: il dar guſto à tutti è impoſsibile; alcuni vorrebbono, che ſi recitaſſero le Comedie ſenza introdur donne nella Scena; e dicono, che certi geſti tal volta laſciui ſi ponno laſciare, e che certi equiuoci ſcandaloſi ſi poſſono honeſtare; ma che non leuando le donne, l'occaſione non ſi leua; e che la ſenſualità corre al natural difetto come à ſua sfera, oue che ſi può peccare diſpoſitiuamente, ma ſe in vece di femine recitaſſero fanciulli, che ſarebbe leuato il periglio, & anche lo ſcandolo. Queſti tali hanno la loro opinione, ed io hò la mia: Io non loderei mai il far recitare cotidianamente i fanciulli da donna; atteſoche io ho veduto in certe Accademie l'imbroglio di queſti ragazzi: queſti non ſi ſanno veſtire in tali habiti da loro ſteſsi, e ſi fanno addobbar à caſa dalle lo-

ro donne, e forse serue vagantelle, che tal hora si compiacciono scherzar con detti fanciulli, e chi non hà il senso mortificato da gli anni, ò dalle mordaci cure, può almeno scorrere nella vanità: e poi doppo abbigliati vanno per la Città così vestiti facendo la mostra, e quell'habito diuerso fa dire molte cose alla brigata: e poi giunti alla Scena, molte volte sono scarmigliati, e bisogna, che i loro amici, ò loro precettori tornino ad innanelar loro i capelli, rassettar i colari, compor le vaghezze al collo, e che tal volta li mirano per assicurarsi se compariscono à proposito, e lusingandoli li diano animo di farsi honore, cose in vero (stim'io) da straccar la pacienza à chi hà tal cura: Ma le donne sono più naturali, e si sanno addobbare da loro stesse; e come sono donne da bene, non solamente non apportano scandalo, ma danno buon esempio; perche le belle sono souente lodate, fauorite, e tal volta sollecitate fino da personaggi di stima, e quasi violentate con donatiui; e chi resiste à tanti assalti, è trà le honorate honoratissima, e forse aiutano alla resistenza l'orecchie loro assuefatte a prieghi finti dell'arte, che i ueri poi, non si licenziando più auanti non fanno colpo, ò che l'uso fa l'habito, come fanno i lamenti delle persone tormentate all'orecchio de' Giudici, che non destano pietà. Lo schiuare i

peri-

pericoli è sempre bene, ma il non uoler caualcare, perche molti sono caduti da cauallo, nè andar per le strade, perche molti sdrucciolando hanno patito sinistramenti de piedi, ò percosse ad altri mẽbri, è troppa stiticheZza. Il fuggir le Scene per tema, che le donne non scompongano la castità (à mio intendere) è troppa seuerità: Difficile è fuggir le donne, se non si fugge la CittadinanZa, poiche le donne sono la metà del mondo. I galant' huomini passano per li publici prostriboli, e non si lasciano contaminare; ma i carnalacci, se il Demonio non tenta loro, eglino tentano il Demonio: e per tali sensuali ogni luogo è pericoloso: adunque non sono le Scene, che fanno il male, ma sì la rea natura delle persone viZiose. Chi non hà altri occhiali per vedere, che di vetro rosso, ogni oggetto gli sembrerà rosso, chi di gusto alimenta sua opinione, auuentura trà veleni de contrasti il cibo del suo credito; chi vuol mouer sempre difficultà, mai può gionger à stabilito fine. Ridico, che se la Comedia non fosse lecita, che à quest' hora i Superiori l' haurebbono leuata, hauendo proibito tant' altre cose, & essendoui chi non cessa di farle contro, e che niuno vuol briga di difenderla, essendo che sarebbe forse più perdita, che guadagno con molti Superiori: ma non vi è però cosi mediocre intelletto, che non sappi far argomento,

che se la Comedia non fosse lecita, che tanti Imperadori, Re, e Principi non l'vdirebbono, nè condurrebbero à tali spettacoli le loro consorti, e figliuole da marito; e forse che à questo tempo non sono i più Gran Potentati in istima de buoni deuoti, e forse tal vno di mezo santo, e così le gran Principesse; e pur odono Comedie, & ogni Principe, e Principessa hà il suo Teologo, che non consentirebbe tal errore, s'error fosse; Nè tanti Gran Signori assoldarebbero i Comici, nè gli regalerebbero, come i maggiori fanno, se ne hauessero scrupulo: adunque non solamente offendono i Comici quelli, che oltraggiano le modeste Comedie, ma tutti i Potentati, e chi gouerna le loro coscienze, e tutti gli intendenti, poiche si trattano da ignoranti, o da viziosi.

Esser l'occasione, ch'inuita alle volte il ragionar delle cose più, che la volontà. Cap. LIV.

S*E alternando Castore, e Polluce le scintillanti vicende, vi fosse chi parzialmente giudicasse trà quelle maggioranza di lume, non v'ha dubbio, che sarebbe decisa la prima genitura de' loro influssi, tanto l'affetto interessatamente precipi-*

cipita le difinizioni. E quando vn gusto è animato dalla speranza di gradire, chi puo benificarlo: La ragione può ben mendicar' audienza dalla verità, che non trouerà, chi le apra la porta dell'orecchio: e perciò la Comedia rimane all'vscio decreditati limosinando per fauore temperanza ne' ragionamenti. Se il piè di quest a lusinghevole speranza non posa sopra questa causa motrice degli interessati gusti, difficilmente non vorrà perder' il tempo sopra l'aura de' prieghi: poiche gli Astrologhi non fanno le natiuità à mendichi, nè il Comissario delle spoglie cura saper se è morta le l'infirmità d'vn fallito. O se questi, che tal volta contra Comici fauellano, vedessero à recitare non dico certe zannate di piazza; nè certi Comici segregati dalla ciuiltà, heretici all'honore, e fedeli all'ignoranza; ma i valent' huomini delle buone Compagnie, & che si promettessero di poterle vdire senza hauerne scrupolo di portare scandalo à gl' incapaci del frutto, che apporta tal' Arte, essi la difenderebbono, e con altro stile, che lo stile Beltramesco; poiche la realta li farebbe affezionar' alla modestia de' galant' huomini, & all'ingegno de' virtuosi: e fatti per la ragione parziali, farebbono vn credito alla Comedia in modo, che il dente vorace del tempo non sarebbe bastevole à roder l'immortal sua fama;

ma quel dubbio di portare scandalo ne priua de' buoni Auuocati. Sò però in ristretto esserui persona, che potendo il farebbe, e che sapendo gradir ad altri, che à Comici, l'haurebbe fatto: ma così corrono gli vsi; pazienza. Dirà tal'vno, io non contrasto alla tua ragione, sò, che l'interesse, causa effiziente del gusto, può produr frutti più saporiti, che salutiferi: ma se tu conosci questa passione, leuati dunque lo stupore, e corri ancor tù con la [illegible]e degli altri, e pensa, che se tu fai l'Arte tua, che gli altri fanno la loro: e che l'occasione souente inuita; e che à noi conuiene dar pasto à molti per far qualche colpo. Questa nostra professione è d'azzioni publiche, e molti l'hanno per iscandalosa, e però il tralasciar vn poco di essaggerazione, sarebbe quasi vn mancar del nostro offizio: E poi ogn'vno sente più volontieri riprender l'altrui vizio, che il suo proprio difetto. Gli errori correnti sono sempre in ballo, e le persone vi hanno in sì fatta guisa assuefatto l'orecchio, che hormai questi rimprouerì, fanno loro quello, che fanno le scosse della culla à' fanciullini; a gli altri le scosse sono cagioni di suegliamenti, & a bambini seruono per disporli al sonno. Il gridar, à chi và alla Comedia è vna tal materia in [illegible] in molti luoghi, che fà strepito nel popolo, che dà occasione al ciccaleccio della brigata,

gata, che fà deridere gli amici l'vno con l'altro, che dà materia à molte femine di riprender i loro mariti, quando ritornano à casa vn poco più tardi del solito: in somma dà gusto à molti; e poi noi non parliamo à caso, habbiamo le scritture chiare contro le Comedie: sappiamo ancor noi, che ve ne sono altre d'altro tenore, ma noi non habbiamo da far il nostr'offizio, & il vostro, difendeteui voi, ch' à voi tocca. Sia lodato Iddio: imprestateci voi il vostro credito, che delle ragioni n' habbiamo ancor noi à sufficienza. Ma la cosa è sparger' il seme, per hauer frutti, oue di già è stato seminato altro grano più facile à far le radici: Dite ad vno, che nella sua beuanda vi è del veleno, e poi fatelo bere allegramente se potete: dite, che si fa grand' errore ad vdir le Comedie, e poi fate, che noi dichiamo il contrario, e vederemo à chi sarà creduto: La nostra ragione, è vna poliza non sottoscritta, che in giudizio non vale; e la vostra autorità congionta col vostro ingegno è, vna legge, che ne può far perder la lite; e forse che vi mancano scritture per autorizar le vostre ragioni. Io hò vdito tal volta à consolar vn' infermo da alcuni di voi altri Signori, e mostrarle con scritture, che i trauagli sono pietose visite del Cielo; ed altra volta con altra occasione, dir, che le infirmità sono flagelli della suprema giustizia;

chi

chi può dunque schermirsi senza il vostro aiuto? e perciò conoscendo questo, supplico voi, che tanto potete, e sapete, che non ci fate danno; e quando ansiosi di ragionar de' Comici pur siate, ad hauer per lo meno riguardo à buoni. Mi dirà forse vno di questi tali, e quali sono questi buoni? io ne hò praticati alcuni in mia giouentù, e tanto basti, sò come va il mondo. Haurete forse praticata qualche trista, ò licenziosa persona in Comedia, ò scandalosa fuori di Comedia, ma vn corsaletto, ò dua non fanno vn arsenale. Troppo sarebbe, che frà tante persone libere, e commode à poter far male, non se ne trouasse più d'vna spropositata, e forse manigolda, se trà le ristrette, e ben custodite, pur delle rilassate se ne trouano. Io hò gran dolore, che vi siano Comici mal costumati, e tanto più in Comedia, per la participazione del mal nome: ma poi fuori di Comedia eglino v'hanno à pensare. Come vn mercatante, ò altro, mi dà la mia giusta misura, ò giusto peso di quello, che da lui compro, quando ben sua moglie fosse concubina, pacienza, io non compro l' honore di sua moglie, compro la merce, ò la cosa à me bisogneuole: come vn Comico recita, come si deue, e stà nel costume dell'arte, io non hò da cercar altro; se sarà vn tristo, à lui toccherà à pensarui. Io credo, che il sale, che vendono i galant

huo-

huomini, nō condiſca meglio le viuāde di quello, che vendono i triſti: Pero come il Comico fa l'arte ſua conforme il douere, io non hò poi da far l'eſamine di ſua vita, e coſtumi; in caſa d'vn mercatante cerco il drappo, che mi piace, e rinōzio l'altro; nè voglio ſapere, che vita tiene il teſſitore, che l'hà fatto: cosi della Comedia, che occorre ad amareggiare il guſto col cercar chi ſono coſtoro, e da doue deriua queſt'Arte, e che ne dicano gli ſcrittori antichi, s'habbiamo l'opera inanzi, che ne ſpiana tutte le difficultà.

Che tutti gli Autori, che hanno ſcritto contro le Comedie, non hanno hauuto l'intiera cognizione di queſt'Arte. Cap. LV.

FRà tutti gli huomini vi è la cognizione di tutte le coſe ma in vn ſolo non vi è la pienezza d'ogni ſapere. Le grazie ſono diſpenſate à porzione, come dice l'Apoſtolo, chi hà dono di profezia, chi hà varietà di lingue, chi hà lume d'interpretar le ſcritture, chi hà vn dono, e chi vn altro e però tutti gli Autori coſi Sacri, come profani non hanno potuto ſaper il tutto, e molte coſe hanno con più bel modo ſcritte, che ſottilmente inteſe.

se. San Bonauentura fà vn tal prosupposto de' Comici, come fossero dannati, e San Tomaso d' Aquino nello stesso tempo prescriue i termini leciti alle Comedie, e fa capaci i Comici de' sagramenti, e pur amendue sono Santi, e furono amici, per quello, ch' io nelle loro vite hò letto, e con tutto cio sono i pareri loro diuersi; e quiui non vi è scusa d' interuallo di tempo, oue i costumi fossero riformati: Hora da che procede questo? Dirò vna sola cosa occorsami, che seruirà per molte ragioni: Partendomi da Vercelli mia patria l'anno 1596. mi accompagnai con vn mont' in banco sopranominato il Monferino, e passando per Augusta, ò sia Auosta Città del Serenissimo di Sauoia, questo Monferino chiese licenza di montar in banco al Superiore; ma perche non era in vso il montar' in banco in quei paesi, il Superiore non sapea, come deliberarne, però quello mandò da vn Superiore spirituale, il qual negò la licenza colericamente, dicendo, che non voleua ammettere le Negromanzie in quei paesi: il Monferino stupefatto, li disse (come era vero) che non sapeua manco leggere, non che saper di Negromanzia: il Superiore gl' impose, che non altercasse con parole, ch' egli ben sapeua, come si fà, & che in Italia haueua veduto ciarlatani prender vna picciolla pallotta in vna mano, e farla passar dall' al-

tra,

trafar, che vn picciolo pionbo entra da vn occhio, e per l'altro salga, tener il fuoco inuolto nella stoppa buona pezza in bocca, e farlo vscir in tante fauille, passarsi con vn coltello vn braccio, e sanarsi per incantesmi subito, & altre cose del Demonio; e non voleua, che il Monserino parlasse, e da se scacciollo minacciandolo di carcere: Hora dicami adunque alcuno, chi haurebbe potuto mai persuader quel buon Superiore à credere, che quelle cose stimate da lui Magie fossero destrezze di mano, e delle minime ancora, che i giocolatori facciano? ninno al certo, e cosi sarà vissuto con tal credenza. Si trouano huomini, che hanno massime in capo tanto abbarbicate, che non vi è ragione, che le possa suellere. Quel Superiore era Teologo, ma non era addottrinato nelle scaltritezze mondane; e cosi quei benedetti Dottori, che hanno detto contro le Comedie, Dio sà, se mai haueuano veduto Comedie, ò se pur ne videro alcuna, che non fosse qualche Farsa, ò qualche Zannata oscena, e che la stimassero Comedia; poiche vi è tal'vno, che dice Comedia alle bagatelle, che fanno i bambocci de ciarlatani. E non è merauiglia, che vn'huomo possa errare. Non vi è vn Santo Dottore, che negò esserui gl'Antipodi? e pure gl'Antipodi si sono ritrouati: questo Santo Dottore era il maggior Logico del Mondo, e gran

Teologo, ma non era buon Cosmografo; e così molti Dottori non sono stati conoscitori delle Comedie, ancorche dottrinati in altre scienze: e perciò gli espositori non dourebbono mai autenticar le loro opinioni con dottrine non assicurate.

Nel danno del prossimo esser gli ingrandimenti perniziosi. Cap. LVI.

NOn è buona carità il far limosina della robba altrui. Non è Giustizia il danneggiar' vno, per benificar' l'altro. Si getta il pesce picciolo per far preda del grosso, ma non si getta mai il grosso per acquistar' il picciolo. La Comedia è vna vanità; ma il far danno al prossimo è peccato formale; non sò, che auanzo si faccia in tal baratto. Quando l'huomo pensa al profitto, dourebbe insieme pensar' al danno, e se l'vtile non è maggior del danno lasciarlo. Le minere dell'oro quando sono tali, che la spesi sia più del guadagno, non si cauano, ancorche sia oro: così si dourebbe far delle Comedie, pensar all'vtile, che se ne può cauare à parlarle contro, e che danno si dà à poueri compagni; e se l'vtile è poco, & il danno molto, cessar, e mortificare la vena del gustoso dire, per

non

non far errore: ò dire, se la Comedia fosse recitata con i tali termini, e dir ciò che prescriuono i Santi per farla senza commetter errori; ma trattar di far pane per cibar le persone, e leuar dal formento tutta la veccia, & il loglio, e poi nasconder il formento, e mostrar solamente la veccia, & il loglio à compratori, chi non sà, che si faranno fuggir via; mostrar il male, che può far la Comedia per accidente di qualche scostumato recitante; e non mostrar' il bene, ch'ella fa per sua natura; è vn' arte, che mai haurà faccia di carità: e se l'arte della Rettorica lo può permettere, non gli lo permetterà già mai la buona coscienza. Le belle figure, & amplificazioni, non seruono per ogni ragionamento. S'vn infermo dal bollore della febbre tormentato, chiedesse ad vn Medico, per pietà, che li concedesse licenza di bere, & che il Medico gli rispondesse, io son contento: Ne' primi crepuscoli della notte, io vi farò dar' vn nappo di liquefatto argento, tolto da più limpidi zampilli d'vn' algente fontana; che trae scaturigine dal fonte Idaspe, il qual passando sotterraneamente per certe arene d'oro, e comerziando con pietre prezióse, si rende sostanzieuole in modo, che vi seruirà per nudrimento; con questa vi inaffiarete i pallidetti corali, rinfrescarete l'ari de fauci, consolidarete l'esausto palato; e vi di-

stoglierete quell'anhelante brama, che tanto vi molesta. Sarebbero queste parole proprie d'un Medico, consolare vn pouero infermo, che si morisse di sete? per certo nò. Doue si tratta dell'interesse del prossimo, ci vuol altro, che poetiche dicerie: l'ostentazioni sono più profitteuoli all'orecchie, che all'anime. La Comedia è hoggi mai passata per la traffila; e se già fù, chi la biasimò; ò che non la conobbe, ò che non era simile alla nostra. E poi filosoficamente, per mostrar la forza dello ingegno, non si sostenta nelle cathedre, che l'anima sia mortale, che la terra sia mobile; che non vi sia la sfera del fuoco, e cento simili paradossi; ben saprà biasimar la Comedia, chi sa mantener tali conclusioni. E poi il rasoio de' Cinici non è stato Fenice a' Comici; altre più belle barbe delle nostre rase furono contrapelo. E forse, che i Leggisti morsicati non furono da persone eminenti? i Medici di Roma sbanditi: i Mattematici burlati; i Musici interdetti: i Logici vilipesi: gli Astrologi derisi; e quasi tutte le scienze flagellate: oh che marauiglia è adunque, che i Comici habbiano patito naufragio, se la borasca è stata commune! e forse tal vno di coloro, che mal tratta con parole i Comici non rimane essente dalle male lingue: ma in ogni modo il Comico hà il disuantaggio, ch'vn tale saprà ingigantir

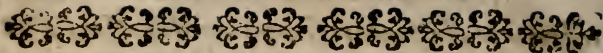
gantir argomenti per sua diffesa, & infanciullir le ragioni della Comedia se li torna commodo.

Epilogo per conclusione. Cap. LVII.

HOra per non andar più dietro chimerizando, facendo Anotomia della Comedia, fauellando di chi li dice contro, e con variato stile rispondere à molti capi, & a molte cose occorse in diuersi tempi, pregando i virtuosi Oratori à farsi honore con altri mezi, e lasciar questo caso à chi hà penuria di concetti: e supplicando quelli, che stimano carità il fauellarne, à far la carità compita, distinguer da Comedia à Comedia, e da Comici à Comici, e che non dicano parole ingiuriose à recitanti, ò che saluano i buoni, eziamdio contro il loro credere, almeno per presupposto, & altri interessi, quali si poteuano ristringere in assai meno volume, se non fosse, che il Discorso è famigliare, è scritto, perche sia inteso da tutti, e non per far il valente scrittore. Concludo co'l principiato tema, che la Comedia non è uile, nè scandalosa; poiche il suo fondamento è d'insegnar à semplici il viuer del mondo, & i gouerni di casa, e perciò è detta, Specchio della vita

humana: & i professori sono honorati, mentre, che dalle oscenità s'allontanano, & che studiano per hauer' oltre il viuere, vn poco d'applauso delle loro virtuose fatiche. Non è vile, perche hanno recitato Imperadori, Rè, e recitano Principi, Accademie, & Religiosi nel carneuale; per assuefare la giouentù à ragionar in publico: Nè meno la nostra può esser scandalosa, perche si recita souente al cospetto di Reine, Duchesse, Dame così da marito, come maritate, Principi spirituali, e temporali, e à tant' altri galant' huomini; e poi le cose oscene sono buffonerie, e non Comedie. Et se i Comici cattiui meritano qualche scorno, i buoni meritano lode; e chi non hà questa Giustizia nella lingua, ò nella penna, non l'hauerà nè anche nel cuore; e chi non hà giustizia, non è degno d'esser arbitro nè de' Comici, nè d'altre persone. Adunque è per noi bene ò non ne parlare, ò destinguere. La Comedia honesta è profitteuole; frà i passatempi questo è il più nobile, & il più lontano da pericoli, poiche l'huomo non adopera armi, nè caualli, non s'intrica con cani, non s'incontra con fiere; non ischerza col fuoco; nè s'arrischia nell'acque, s'impara; si spende poco, distoglie dalle male pratiche, non istanca il corpo, non turba la mente, rallegra gli spiriti, e mantiene l'huomo sano. E di quello, ch'io dico, n'è testi-

testimonio, chi souente si compiace di passar l'ozio con simil trattenimento. Così il Signore ne conceda grazia, che tali siamo, qual'io descriuo, acciò che posiamo esser'esenti dalle publiche riprensioni, e dalle segrete correzzioni: ma che le nostre fatiche habbiano per iscopo l'honor d'Iddio, il mantenimento nostro, e l'vtile del publico.

IL FINE.

TRATTATO

Sopra l'Arte Comica.

Cauato dall'Opere di S. TOMASO, e da altri Santi.

D.Thomas in 2. 2. quæst. 168. art. 3. in responsione ad 3. loquens de Histrionibus sic dicit.

Vdus, sicut dictum est supra, est necessarius ad conuersationem vitæ humanę: ad omnia autem, quę sunt vtilia conuersationi humanæ, deputari possunt aliqua officia licita, & ideo etiam officium Histrionum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati, dummodo moderate ludo vtantur, idest non vtendo aliquibus illicitis verbis, vel factis ad ludum, & non adhibendo ludum negotijs, & temporibus indebitis, vnde illi qui moderatè eis subueniunt, non peccant, sed iuste faciunt mercedem ministerij eorum eis tribuen-

buendo. Et licet D. August. super Ioan. dicat, quod donare res suas Histrionibus, vitium est immane, hoc intelligi debet de illis, qui dant Histrionibus, qui in ludo vtuntur illicitis, vel de illis, qui superfluè sua in tales consumunt, non de illis Histrionibus, qui moderatè ludo vtuntur, Hæc D. Thomas.

Circa quorum clariorem intelligentiam Nota, quod nomine ludi in proposito intelligitur tam ludus, qui consistit in factis, quam iocus, qui consistit in verbis ex Reuerendiss. Caietano, in artic. 2. quæst. 168. & hic ludus à D. Tho. supra dicitur necessarius ad conuersationem vitæ humanæ, quia necessarium fuit, vt ludi, vel solatia corporalia inuenirentur, & fierent ad recreationem hominis, quod probatur, ratione, & exẽplo.

Primo ratione sic; sicut corpus fatigatur operando, vel se mouendo, ita animus fatigatur intelligendo, & sicut homo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non potest continue laborare, eo quod habet virtutem finitam, quæ determinatis laboribus proportionatur, ita etiam idem eget ludo ad refocillationem animæ, cuius etiam virtus finita est, & ad determinatas operationes proportionata; & ideo quando aliquis homo circa operationes animæ vltra modum se extendit, fatigatur, propter quod egit remissione, seu recreatione, quæ fit per verba, vel per facta ridicula, seu ad risum, & iocunditatem prouocantia.

Sicut

Sicut ergo fatigatio corporalis soluitur per corporis quietem, ita oportet, quod fatigatio animæ, seu mentis soluatur per mentis, vel animæ quietem. Quies autem animæ est delectatio, & ideo oportet in remedium contra fatigationem animæ, vel mentis adhibere aliquam delectationem, quæ quidem res fit per ludos, nam delectatio, quæ quæritur, & habetur in ludis, ordinatur ad quandam recreationem, & quietem animæ, & secundum hæc, si moderatè fiant, licet vti ludis, & locis.

Secundo probatur hoc idem exempli inductione, legitur enim in collationibus Patrum, quod Beatus Ioannes Euangelista cum quidam scandalizarentur, quod eum cum suis discipulis ludentem inuenirent, dicitur mandasse vni eorum, qui arcum gerebat, vt sagittam traheret: Quod cum pluries fecisset, quæsiuit Ioannes, vtrum hoc continuè facere posset, qui respondit, quod si hoc continuè faceret, arcus frangeretur, vnde B. Ioannes subintulit, quod similiter animus hominis frangeretur, si nunquam à sua intentione relaxaretur. Et Cato dixit;

Interpone tuis interdum gaudia curis.

Et Sanctus Augustinus dicit, volo tandem tibi parcas, nam sapientem decet interdum remittere aciem rebus agendis intentam. Huiusmodi autem dicta, vel facta, in quibus quæritur animæ delectatio, vocantur ludrica, vel iocosa, & ideo necesse est talibus interdum vti, quasi ad

quan-

quãdam animæ recreationem, & quietem, & hoc est, quod dicit Arist. 4. Ethicorum, quod in huius vitæ conseruationem quædam requies cum ludo habetur, & ideo oportet interdum aliquibus talibus vti: Et Cicero in primo de offi. dicit ludo, & ioco vti quidem licet, sed sicut somno, & quietibus cæteris, tunc cum grauibus, & serijs rebus satisfecerimus.

Ergo Histrionum officium, si moderate ludo vtantur, non est damnandum, sed est licitum, & eo magis, quod (vt ait D. Tho.) in vitis Patrum legitur, reuelatũ fuisse B. Paphnutio quod quidã ioculator futurus erat sibi consors in vita futura.

Ad maiorem autem horum euidentiam sciendum, quod in ludis tria sunt pręcipue attendenda, primum, & principale est, quod delectatio, quæ in ludis quæritur, non quæratur in operationibus, vel verbis turpibus, vel nociuis, vnde Tullius dicit in primo de offi. quod vnum genus iocandi est illiberale, petulans, flagitiosum, & obscenum. Secundum, quod debet attendi, est, ne totaliter grauitas animæ resoluatur, vnde Ambros. Caueamus ne dum animum relazare volumus, soluamus omnem harmoniam, quasi concentum quendam bonorum operum.

Tertium, quod debet attendi, est debita circunstantia, scilicet, vt ludi secundum debitas circunstantia ordinentur, vt sit grauitas personæ, temporis, loci, & aliarum circunstantiarum, quæ secundum regulam rationis ordinantur; & ideo

circa

circa ludos poteſt eſſe aliqua virtus, quam Ariſtot. 4. Ethic. vocat eutrapeliam, quia ſcilicet conuertit aliqua dicta, vel facta in ſolatium: & in quantum homo per talem virtutem refrenatur ab immoderantia ludorum, continetur ſub modeſtia.

Et pro concluſione nota ex Diuo Thom. in eadem queſtione 168. artic. 3. in corpore quæſtionis, quod ludus redditur malus, & damnabilis propter 4. cauſas. Primo, quando aliquis cauſa ludi aſſumit verba turpia, & illicita, & non qualiacunque, ſed tantum illa, quæ de ſui natura ſunt peccata mortalia, vt ſunt, ex Reuerendiſs. Caietano in eodem loco, verba iniuriatoria, & prouocantia ad mortalem laſciuiam, nam non omne verbum turpe eſt peccatum mortale, & propterea D. Paulus in Epiſt. ad Epheſios c. 5. vt optimè annotauit Caietanus licet, numerauerit inter peccata turpiloquium dicens; fornicatio autem, & immunditia, aut auaritia nec nominetur in vobis, ſicut decet ſanctos, aut turpitudo, aut ſtultiloquium, aut ſcurilitas, quæ ad rem non pertinent, tamen cum ſtatim ſubintulit peccata excludentia à regno cœlorum, non replicauit turpiloquium, tanquam illud quod non excludit à Paradiſo dicens, Hoc ſcitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus non habet hæreditatem in Regno Chriſti, & Dei.

Secundo, quando aliquis aſſumit in ludo facta turpia, & non qualiacunq; ſed illa, quæ ex ſe ſunt

pecca-

peccatum mortale, quia ex Caiet. multa sunt turpia facta, quæ non sunt secundum se mortalia, quibus si apponatur, quod fiant causa ludi, multo minus erunt mortalia; ideo potius alleuiantur; quæ, si serio fierent, grauiora essent, & tales ludi, in quibus assumuntur facta turpia de sui natura peccata mortalia, dicuntur ludi Theatrales, & diabolici, quos D. Chrisostomus propter periculum districtè prohibuit non modo exercere, sed etiam inspicere, quia, vt ipse inquit, pauci ab his spectaculis redeuntes inueniuntur innoxij.

Et propterea nota, quod quot quot textus, & authoritates Sanctorum, quas passim inuenies damnantes huiusmodi ludos, omnes intelliguntur de his ludis Theatralibus, & diabolicis, in quibus assumuntur, & dicta, & facta turpia, quæ, de sui natura sunt peccata mortalia, & his Histrio nibus negatur sacratissima Communio.

Tertio, quādo aliquis causa ludi assumit aliquas operationes, quæ veniunt in proximi nocumentum, quod nocumentum de sui natura non sit peccatum mortale, nam non omne damnum illatum proximo est peccatum mortale, & ideo in ludo abstinendum est à nocuis proximo: Nocua autem dicuntur, quæ sunt nocumentum famæ, honoris, personæ, vel alterius boni, tam corporalis, quàm spiritualis, quæ omnia nocumenta erunt peccata mortalia, si illa, quæ in ludo assumuntur, sint mortalia, & si illa solum sunt venialia, est veniale.

Quar-

Quarto, & vltimo ludus redditur malus ex defectu debitarum circunstantiarum,vt cum aliqui vtuntur ludo temporibus, vel locis indebitis, aut etiam præter conuenientiam negotij, seu personæ, & hoc quidem quandoq; potest esse peccatum mortale propter vehementiam affectus ad ludum, cuius delectationem aliquis præponit dilectioni Dei, ita quod contra præceptum Dei, vel Ecclesiæ talibus ludis, vti non refugiat. Quandoq; autem est peccatum veniale,puta si aliquis non tantum afficiatur ad ludum, quod propter hoc velit aliquid contra Deum committere.Hæc sunt quæ circa hanc materiam colliguntur ex D.Tho. & Caietano in dicta quæst: 168. in art.2.& 3. Debitæ autem circunstantiæ ad Histrionatus officium requisitę melius intelligentur ex his, quæ circa hoc ponuntur ab alijs Doctoribus, vt patebit infra.

Sanctus Antoninus Archiepiscopus Florēt.in 3.par. suæ Summæ Tit. 8. cap.4 seß. 12.

Histrionatus ars,quia deseruit humanę recreationi, quæ necessaria est vitæ hominis secundum D. Tho. 2. 2.quæst. 168. art. 3. in resp. ad 3. de se non est illicita, vnde, & de illa arte viuere non est prohibitum, ita tamen, quod fiat obseruatis debitis circunstantijs locorum, temporum, & personarum non enim decet Clericum talia exercere de conſec. dist. 5. non oportet, nec in Ecclesia, nec tempore penitentiæ vt Quadragesimæ.

Sed cum Histriones vtuntur indifferenter tali

exer-

exercitio ad repræsentandum etiam turpia, vel vituperandum, vel irridendum personas spirituales, vel Sacramenta, & diuinum cultum, vel miscentur ibi superstitiones, vel periculum vitæ, & simul illicita est ars, & oportet vt eam dimittant, & de tali intelligitur, de consecratione D. 2. cap. pro dilectione, & peccatum est talia aspicere, & talibus pro illo opere aliquid dare, vt dixit August. dist. 86. cap. Donare.

Et idem S. Anton. in 2. par. tit. 1. cap. 23. sess. 1. dicit sic. Scenicus ludus est, cum quis vtitur aliquibus verbis, vel factis solatiosis ob recreationem sui & aliorum, ita tamen, quod nihil turpe ibi misceatur, vel iniuriosum Deo, aut proximo, & talis ludus pertinet ad virturem euterpeliæ, cum enim animus laborat curis interioribus sicut corpus exterioribus exercitijs, indiget aliqua quiete, sicut corpus eget refectione sua, quod procuratur per talia dicta, vel facta solatiosa, quę dicuntur ludus: & paulo infra Histrionatus honestus pro Dominis præcipuè temporalibus, pro Prælatis vero catuli, & simiæ, licet potius. Solatia sua in scripturis deberent quęrere secundum illud 1. Ma. 12. habentes solatio libros sanctos in manibus nostris.

Raynerius Pisanus in sua Sum. dicta Pan. Theologię tom. 2. in verbo ludus quasi per totum, & potissimum cap. 7. replicat omnia, quæ ex S. Tho. dicta sunt inter alia in d. cap. 7. dicit sic.

Respondeo ad præpositum dubium, & dico

quod

quod ludus est necessarius ad conseruationem vitæ, quæ est per recreationem, & quietem animæ, ad quam ordinantur ludi, ad omnia autem, quæ sunt vtilia conuersationi humanæ, possunt deputari aliqua officia, & ideo officium Histrionum, quod ordinatur ad exhibendum solatium hominibus, non est secundum se illicitum. nec sunt in statu peccati, qui moderate illo vtuntur, & seruant debitas circunstantias, nec male faciunt moderate eis subuenientes.

Ioannes Viguerius in sua institutione, vbi agit de virtute temperantiæ propè finem vers. 12. in tit de Eutrapelia sic dicit post multa quæ habet ex D. Thoma.

Et cum ludus moderatus sit necessarius ad conseruationem vitæ humanæ, & cum ad omnia, quæ sunt vtilia conuersationi humanæ, possint deputari aliqua officia licita, sequitur quod Histrionum officium, quod exhibetur ad dandum solatium hominibus, non sit secundum se illicitum, dummodo non vtantur aliquibus illicitis, & seruatis debitis circunstantijs scilicet quod huiusmodi ars non exerceatur à sacerdotibus seu religiosis, nec in Ecclesia, nec tempore Quadragesimæ.

Cardinalis Caietanus in sua summula in verbo histrio: sic dicit.

Histrionum peccatum non consistit in exercitio Histrionatus, nam licite Histrio potest suum officium exercere, hoc est, vacare, vt gestibus, ver-

verbis, nouis adinuentionibus delectationem alijs præbeat seruatis debitis circumstantijs, sed præcipuæ Histrionum peccatum consistit in materia, vel inhonesta, vtendo scilicet actibus, aut verbis inhonestis, vt Diuinas, ponendo res fidei, aut Ecclesiæ in locum; vel iniuriosa, despiciendo alios, peccant quoque secundum locum, tempus, negotia, & personas dum horum aliquid non con siderant, aut paruifaciunt.

Peccant & 3. ex fine nimis placere hominibus cupientes. Quando autem in huiusmodi peccatum mortale, interueniat, non facile dixerim, quia iocosè hæc dicuntur, & fiunt, propter mala autem supradicta Histrionatui annexa ab Angelo tantopre damnantur Histriones, & eis dantes, vt habes in decretis dist. 86. Cap. Donare.

Armilla in sua Summa in verbo Histrio.

Histrionum ars consistit in dando delectationem alijs in dictis, vel factis: ideo si debitis circumstantijs exerceatur, non est peccatum secundum D. Tho. 2. 2. q. 168 art. 3. Bene potest esse peccatum respectu materiæ, respectu loci, temporis, & personæ, & finis vt supra dictum est ex Illustriss. Card Caietano, & communiter est peccatum veniale, nisi quando interuenit materia ex suo genere mortalis, vt contemptus diuinorum, iniuria proximi, & similia, & propter hæc annexa hæc ars damnatur cum dantibus cap. Donare dist. 86. istis negatur communio cap. per Dilectionem de consecr. dist. 2. Quod tamen non

fieret, nisi propter mortale.

Summa Tabiena in verbo Histrio replicat præcise omnia quæ dicuntur à D. Tho. in 2.2.q. 168. art.3. resp. ad 3. & quia vtitur præcise eisdem verbis D. Tho. ideo breuitatis causa omittitur.

Hæc omnia collecta sunt, ex septem Doctoribus præclarissimis, qui omnes sunt ex Illustrissimo Prædicatorum Ordine.

Hora

HOra per intelligenza maggiore di quanto ſi è detto di ſopra di mente di San Tomaſo, e di tutti i preallegati Dottori, ſi deue ſupporre in prima per coſa verißima, che lo ſpaſſo, o trattenimento è neceſſario alla conuerſatione humana: percioche, come il corpo affaticandoſi ha biſogno di reficiamento, coſi l'anima affaticandoſi nell'intendere, e ſpeculare ha biſogno di ripoſo, e quiete, e queſto ripoſo, e quiete non conſiſte in altro, che nello ſpaßo, e trattenimento, che piglia l'huomo delle parole burleuoli, e fatti ſollaZzeuoli, che inuitano, e prouocano l'huomo a riſo, ed allegria.

Hor ſendo, che l'arte dell'Histrionato conſiſte in dar ſpaſſo, e diletto a gli huomini con parole, e fatti ſolazzeuoli, e ridicoloſi, il qual ſpaßo per il ſuppoſito fatto per l'eſempio di San Giouanni Euangeliſta detto di ſopra; è neceſſario alla conuerſatione della vita humana, accioche l'anima affatigata, o dalli

studij, o da pensieri interni pigli recreazione, ne seguita, che tal arte sia lecita, sendo che, come dice San Tomaso, a tutte le cose utili alla conuersazione humana si poßono deputare esercitij leciti, e per questo ne seguita; che non sieno in peccato coloro, che tal arte esercitano, e che non pecchino quelli, che a questi tali danno la mercede della lor fatica, e per quãto che loro lecitamente di quest'Arte poßino viuere, come dice Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza: Pur che i Comedianti moderatamente tal spasso diano a gli huomini; il che commodamente si farà da loro ogni volta, che nelle sue Comedie si asterranno dalle parole sporche, da fatti dishonesti, da azzioni dannose al proßimo, e che osserueranno le debite circonstanze, che in queste quattro cose consiste tutto quello, che fa, o lecita, o illecita quest'Arte dell'Histrionato, e però intorno a queste quattro cose per maggior chiarezza bisogna auuertire in prima di non vsar nella Comedia

parole

parole ſporche, le quali di ſua natura ſiano peccato mortale, perche non tutte le parole ſporche ſono peccato mortale, come ſi caua da San Paolo nel luogo citato di ſopra, ma ſolo quelle ſono peccato mortale, come nota il Caietano, le quali inuitano, e prouocano a libidine mortale.

Secondo, biſogna fuggir i fatti ſporchi, li quali di ſua natura ſono peccato mortale, ſendo, come dice il Caietano, molti fatti ſono ſporchi, li quali di ſua natura non ſono peccato mortale, e molto meno ſaranno peccato mortale ſendo fatti per burla, la quale aggiunta alleggeriſce non poco il negotio.

Terzo, biſogna aſtenerſi dalle azzioni dannoſe al proßimo, le quali di ſua natura ſieno peccato mortale, ſendo che non ogni danno dato al proßimo è peccato mortale, ma ſolo il danno notabile, o nella vita, o nell'honore, o nella robba, è peccato mortale, e da queſto tal danno biſogna ſommamente aſtenerſi.

Adunque nella Comedia particolarmente gl'Histrioni si deono astenere da parole sporche, fatti dishonesti, ed azzioni dannose al prossimo, le quali cose di sua natura siano peccato mortale.

Quarto, ed ultimo, deuono auuertire di osseruare le debite circonstanze, che son del tempo, del luogo, e della persona, cioè quanto al tempo di non rappresentare le Comedie in tempo di Quaresima, quanto al luogo, di non le fare in Chiesa, o in luogo sacro, e quanto alle persone, che quest'Arte non sia esercitata da Religiosi. Et osseruate le debite circonstanze con le tre cose dette di sopra, di non usar nè parole, nè fatti dishonesti, nè azzioni dannose al prossimo, le quali cose tutte di sua natura sieno peccato mortale, l'Arte dell'Histrionato sarà sempre lecita, e lecitamente di quella si potrà viuere: e se bene si troua alle volte quest'Arte dannata da Santi, e da Sacri Canoni, tutto ciò si deue intendere,

re, che da Santi, e Sacri Canoni è dannata quest'Arte, e a cotali Histrioni si nega la Communione, quando essi non osseruano le debite circostanze, e che vsano nelle loro rappresentationi parole sporche, fatti osceni, ed azzioni dannose al prossimo, le quali di sua natura sono peccato mortale, perche è cosa abomineuole, ed esecranda cosi rappresentar le Comedie, e a questi è negata la Communione, e'l donare a questi tali, è peccato mortale, eccetto però in caso di necessità, e per certi altri rispetti, che non occorre hora dirli. Ed in somma si conclude, che il peccato de gli Histrioni non consiste nell'esercitio di quest'Arte, la quale lecitamente si può esercitare, come si è detto di sopra, ma nella materia, o perche sia dishonesta, vsando parole, ed atti dishonesti, quali sono di sua natura peccato mortale, o perche la materia sia diuina ponendole cose della Santissima Fede, o della Santa Chiesa in burla, o perche la materia

sia ingiuriosa disprezzando gli altri, come il Caietano soggiunge. Quando autem in huiusmodi peccatum mortale interueniat, non facile dixerim, quia iocose hæc dicuntur, & fiunt. *Cioè, quando in tali cose interuenga peccato mortale, io non lo direi così facilmente, percioche queste cose si dicono, e si fanno per burla.*

Et l'Armilla dice così. Et communiter est peccatum veniale, nisi quando interueniat materia ex suo genere mortale, vt contemptus diuinorum, iniuriam proximi, & similia, & propter hæc annexa hæc ars damnatur cum dantibus, Cap. *Donare*, & istis negatur Communio. *Cioè, e comunemente è peccato veniale, se però non intrauenisse nella Comedia materia di sua natura peccato mortale, come il disprezzo delle cose di Dio, l'ingiuria del prossimo, e cose simili, che di sua natura siano peccato mortale, e per rispetto*

ſpetto di queſte ſimil coſe anneſſe alla Comedia queſta Arte è dannata inſieme con quelli, che danno la mercede à Comedianti, e à queſti tali è negata la Communione. Et queſto baſti per intelligenza di quanto ſi dice da Dottori ſopra queſta materia.

IL FINE.

D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.
Quæstiones & Expositio Scoti in Metaphisicam Aristotelis f.
Dioscoride del Mattiolo Volg. con figure f.
F. Petri Posniensis in primum librum sententiarum f.
Idem Institutiones Sacræ, Literales, Morales, & Speculatiuæ in Dominicas Anni f.
F. Andreæ Rochmanj in primum lib. sent. f.
Fauentinus in quatuor libros sententiarum f.
Idem De Prædestinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem De Censuris f.
Idem Aduersus Atheos 4.
Vite di Plutarco Volg. 4.
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro 4.
Cõsiderationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell'Honore del medesimo 4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorso della Nobilta commune, & Heroica del medesimo 4.
Secolo dell'Oro del medesimo 4.
Discorsi Politici del Niecolluci 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Conte Virgilio Maluezzi 4.

De

De Coniectandis cuiusque morib. Scipionis Claramontij 4.
De operibus Sex Dierum 4.
Istoria della destruttione dell'Indie di M. Vescouo di Chiappa 4.
Maschera Itrapolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.
Rerum Laudensium Istoria Otthonis Morenę 4.
Gli Amici Heroi Fauola Tragicomica Boscareccia 4.
Martyrologium Poeticum Brautij 4.
Relationi della Fiādra del Cardinal Bētiuoglio 4.
Saggi di Michel Signor di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Analysis de Concept. B. Mariæ, Patris Orciani Ordinis Minor. 4.
Gioue appresso gli Etiopi di Dauid Spinelli 4.
Lettere del Colluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfina 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Horribile Inferno del Glissenti 8.
Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.
La Maddalena Rauueduta Rappresentatione 8.
Discorso intorno alle Comedie, di Nicolò Barbieri, in Comedia detto Beltrame:
Partenio Etiro Specchio delle opere di Dio 12.
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi 12.
Idem Vita della B. Vergine in 12.
Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.

Idem

Idem Vita di S. Tomaso d'Aquino 12.
Idem Vita di Santa Caterina Vergine in 12.
Idem Sirena, Marfisa, & Angelica in 12.

Fauole del Glisenti, cioè

Spensierato fatto pensieroso 12.
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò sollecito 12.
Possanza della Carne 12.
Mercato della vita humana 12.
Giusta Morte 12.

Sentiero al Paradiso del Petrelli in rame, & in legno 12.
Concerto di rime del Petrelli 12.
Rime del Salomoni 12.
Giudita Rappresentatione del Sig. Cont. Ant. Maria Auguissola 12.
Essequie del Redentore di D. Francesco Belli 12.
Compendium Summæ Theologiæ Filiucij 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12
Regole di S. Francesco in 32. Lat. & Volg.
Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Slauo.